Anno 62 — C. C. colla Posta — TORINO, Lunedì 9 Luglio 1928 - Anno VI — GIORNO — Num. 162

ABBONAMENTI

Dei numeri settimanali: Anno Sem. Trim.
Italia e Colonie L. 65 — 33 — 17 —
Estero L. 150 — 78 — 40 —
Coll'edizione del lunedì:
Italia e Colonie L. 75 — 38 — 19.50
Estero L. 175 — 88.50 45 —

Versare vaglia all'Amministr. della STAMPA Via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

LA STAMPA

Frangar, non flectar

I ministri Volpi e Fedele

sostituiti dal Sen. Mosconi e dall'on. Belluzzo

L'on. Martelli nuovo ministro dell'Economia Nazionale - Gli on. Casalini, Rosboch, Leicht, Lessona, Josa, Di Crollalanza, Riccardi, Cao, sottosegretari di Stato

Roma, 9 mattino.

In data di ieri, il ministro delle Finanze, conte Giuseppe Volpi di Misurata, ministro di Stato, senatore del Regno, e il ministro della P. I., prof. Pietro Fedele, deputato al Parlamento, hanno rassegnato le loro dimissioni. Il Capo del Governo ha proposto, e S. M. il Re ha approvato, di sostituirli nominando:

1.) ministro delle Finanze l'on. *dott. Antonio Mosconi, senatore del Regno, consigliere di Stato, il quale avrà come sottosegretari di Stato gli on. deputati ing. Vincenzo Casalini e dott. Ettore Rosboch, professore in scienze commerciali economiche e giuridiche;*

2.) ministro della P. I. l'onor. *prof. ing. Giuseppe Belluzzo, deputato al Parlamento, il quale avrà come sottosegretario di Stato l'on. dott. Pier Silverio Leicht, deputato al Parlamento, professore ordinario di storia del diritto italiano nella R. Università di Bologna;*

3.) ministro dell'Economia nazionale, *in sostituzione dell'on. professore ing. Giuseppe Belluzzo, l'on. dott. Alessandro Martelli, deputato al Parlamento, professore ordinario di mineralogia e geologia nell'Istituto superiore agrario e forestale di Firenze, il quale avrà come sottosegretario di Stato per l'Agricoltura, l'on. Guglielmo Josa, dottore in scienze agrarie, deputato al Parlamento; e per l'Industria l'onor. Alessandro Lessona, deputato al Parlamento.*

Inoltre, è stato nominato sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici l'on. Araldo Di Crollalanza, e sono stati nominati sottosegretari di Stato al Ministero delle Comunicazioni l'on. Raffaello Riccardi e l'avv. Giovanni Cao, conte di San Marco, deputato al Parlamento. Il Capo del Governo ha fatto giungere ai ministri dimissionari una lettera di vivo ringraziamento per l'opera da essi prestata durante tre anni delle più importanti realizzazioni del Regime. (Stefani).

L'opera degli uscenti e la figura dei nuovi eletti

Roma, 9 mattino.

I mutamenti introdotti dal Capo del Governo nella costituzione del Ministero, che da circa tre anni non aveva subito modificazioni notevoli, rispondono — come è ovvio — a criteri ben diversi da quelli che determinavano nel passato regime i cosidetti «rimpasti», bruttissima parola e bruttissima cosa, scomparsa dal vocabolario e dalla pratica del Fascismo insieme con tutti gli ingredienti del parlamentarismo. Il movimento attuale, che il Capo del Governo ha deliberato al momento e nel modo da lui scelto come più opportuno, risponde non a calcoli, nè a valutazioni di natura politica, ma a ragioni tecniche e a considerazioni obbiettive delle esigenze dell'andamento dei vari rami della pubblica amministrazione, anche se — come è ovvio — il Capo del Governo ha voluto tener conto del desiderio manifestato da alcuni dei suoi collaboratori di lasciare, per ragioni personali, i posti di responsabilità tenuti con grande fatica nel periodo di un triennio; anche se, soprattutto nel cambiamento dei sottosegretari, si è avuto di mira le esigenze — tante volte asserite come fondamentali del Regime — di avvicendare e di sperimentare, nelle cariche direttive, i giovani migliori del Fascismo, allo scopo di dare all'Italia una classe dirigente sempre più preparata e selezionata.

Non occorre dire che molti degli uomini che lasciano oggi il potere saranno certamente utilizzati dal Regime in nuovi compiti di responsabilità, dove potranno continuare a mettere a beneficio del Paese e del Fascismo quel tesoro di attività, di energie e di competenze che hanno rivelato esercitando in questi tre anni, così importanti e memorabili nella vita della nazione, le direttive del Duce nei vari campi della attività governativa.

Ricordare esaurientemente i meriti e le opere di ciascuno sarebbe troppo lungo in questa sede. Il nome del ministro Volpi resterà legato a un periodo della finanza italiana a cui si addice, senza diminuire il valore dell'aggettivo, l'appellativo di storico. Al ministro De Stefani, primo rettore fascista delle Finanze italiane, spetta il merito di aver raggiunto il pareggio e consolidato il bilancio dello Stato, di avere svolto con successo una larga e metodica opera di riordinamento e di semplificazione tributaria. Il ministro Volpi, interprete ed esecutore della politica finanziaria di Benito Mussolini, oltre a quella di avere continuato l'opera del suo predecessore, ha avuto le singolari benemerenze di avere sistemato in termini equi e soddisfacenti il problema dei debiti interalleati, di avere lottato con fortuna contro la speculazione internazionale congiurata ai danni della lira, d'aver ridotto e convertito il Debito Pubblico interno, di avere effettuato la mirabile opera finanziaria del prestito del Littorio, e di avere infine — come corollario di una saggia politica finanziaria che aveva avuto nel proclama di Pesaro la sua tavola fondamentale — operato il ritorno della nostra moneta alla parità aurea, restituendo alla lira la forza del lavoro alle attività produttive nazionali. Nè va taciuta l'opera vigile ed accorta svolta dal Ministro Volpi nel richiamare e distribuire tra le industrie italiane bisognose di credito, i capitali stranieri, soprattutto americani.

Nell'alta ardua carica lasciata dal ministro Volpi subentra il senatore Antonio Mosconi, il nuovo ministro delle Finanze, che appartiene ad una patriottica famiglia vicentina, ha compiuto tutti i gradini di una brillante carriera burocratica e politica nell'Amministrazione dell'Interno fino a diventare prefetto, Consigliere di Stato e Governatore della Venezia Giulia nel dopoguerra. Nondimeno, al senatore Mosconi è riconosciuta una non comune competenza in materia finanziaria che gli ha valso numerosi incarichi e uffici in questo campo. Egli è presidente dell'Istituto Nazionale per le case degli impiegati, vicepresidente dell'Opera Italia Redenta (di cui è presidentessa S. A. R. la Duchessa d'Aosta). Nel 1925, il Capo del Governo, su proposta del ministro De Stefani, gli affidò la presidenza del Poligrafico dello Stato.

Il ministro Belluzzo, che per ordine del Duce passa al Ministero della Pubblica Istruzione, lascia vasta orma della sua opera al Ministero dell'Economia Nazionale. Basta ricordare il riordinamento che egli ha gradatamente attuato nel campo della produzione industriale, semplificando, rafforzando, raggruppando le aziende similari; la istituzione dei Consigli provinciali dell'Economia Nazionale; la avviata politica annonaria tendente a ridurre il costo della vita in Italia; la riforma delle Casse di Risparmio e dei Monti di Pietà; il riordinamento della legislazione assistenziale e sociale che ha avuto la sua massima espressione nella legge contro la tubercolosi; la mirabile soluzione dell'annoso problema del credito agrario e la coraggiosa unificazione delle infinite leggi minerarie anteriori al Regno d'Italia, unificazione concretatasi nella affermazione del diritto eminente dello Stato sul sottosuolo.

Alla Minerva, il Ministro Belluzzo potrà svolgere un'opera non meno importante. Il suo passaggio alla Pubblica Istruzione avviene infatti in un momento quanto mai propizio, dovendosi inquadrare nel Ministero il complesso delle scuole professionali fino a ieri alla dipendenza del ministero dell'Economia Nazionale.

Il successore del ministro Belluzzo, on. Alessandro Martelli, giunge al Ministero dell'Economia Nazionale dopo essere stato per lungo tempo collaboratore apprezzato del ministro Ciano alle Comunicazioni ed avere dato l'impulso della sua azione all'azienda ferroviaria, stabilendone i problemi e vigilandone l'andamento in un momento difficile per i contraccolpi della rivalutazione della lira, con appassionato amore e sicura competenza. Al nuovo posto, l'on. Martelli (che è ancora giovane, essendo nato nel 1876 a Firenze, di cui è deputato) potrà fare molto bene in grazia alla preparazione specifica che possiede. Il Martelli infatti è fra i più noti cultori di mineralogia e geologia che insegnò lungamente all'Istituto Forestale di Firenze, e di cui è professore all'Università di Roma. Le sue memorie e pubblicazioni scientifiche furono premiate dall'Accademia dei Lincei. Il passato di patriota e di combattente del Martelli sarebbe superfluo ricordarlo. Basterà fare presente che egli, volontario di guerra ed ufficiale del Genio, riportò decorazioni e promozioni per merito di guerra, e che nell'immediato dopoguerra, reduce da importanti missioni all'estero, fu fra i capeggiatori della reazione antibolscevica in Toscana e partecipò alla Marcia su Roma.

L'on. Pietro Fedele, che lascia il portafogli della Pubblica Istruzione, durante la sua permanenza alla Minerva, è stato un efficace realizzatore della riforma Gentile. A lui si deve l'iniziativa della ... scuola, il riordinamento e la unificazione della legislazione scolastica, la ricostituzione delle biblioteche, la crescente tutela del patrimonio artistico e l'impulso dato alle opere archeologiche di ricerca e di restauro.

Col ministro Mosconi, entrano al Dicastero delle Finanze come sottosegretari due deputati fascisti già noti per attività e capacità, ma nuovi alle responsabilità di Governo: l'on. Rosboch e l'on. Casalini. L'on. Rosboch è nato nel 1883 a Torino, ma risiede da molto tempo a Roma. Combattente, capitano di complemento di fanteria, è stato ferito tre volte e ha avuto decorazioni di medaglia al valore. Nel settembre del 1921, corse a Fiume con i primi legionari e si pose a disposizione di Gabriele d'Annunzio, che lo utilizzò in delicati ed importanti incarichi. A Fiume, fondò l'Associazione Nazionale Combattenti. E' professore di scienze economiche e commerciali. Nel 1922, dopo la marcia su Roma l'on. De Stefani lo chiamò al Gabinetto delle Finanze, dove lo ebbe apprezzato collaboratore nell'opera di legislazione finanziaria. Dall'esperienza fatta in quel periodo, l'on. Rosboch si gioverà certamente nell'espletamento dei nuovi compiti, a cui la fiducia del Governo lo chiama.

L'on. Vincenzo Casalini, nato nel 1880, ingegnere, volontario di guerra, industriale e agricoltore, è stato tra gli iniziatori del movimento fascista nel Polesine ed ha capeggiato incessantemente le lotte che le camicie nere hanno dovuto sostenere in quella zona tormentata dai contrasti di parte e dalle violenze dei socialisti. Decorato al valore, console generale della Milizia, già comandante il 17.o Gruppo Legioni, l'on. Casalini è stato a lungo tempo segretario federale dei fasci polesini.

Dei due nuovi sottosegretari all'Economia Nazionale: l'uno, l'on. Guglielmo Josa, nato a Chieti nel 1875, deputato di Campobasso, è competentissimo in discipline agrarie. Ha retto la cattedra ambulante di agricoltura di Campobasso ed è studiosissimo dei problemi del Mezzogiorno; l'altro, l'on. Alessandro Lessona, segretario politico della Federazione Fascista di Savona, segretario della Camera dei deputati, già membro del Comitato Direttivo della maggioranza parlamentare, ha un nobilissimo passato di combattente ed in guerra (in Macedonia, sul Carso, sul Piave, sull'Altipiano) riportò ferite e molte decorazioni. L'on. Lessona è stato segretario del Maresciallo Diaz alla Conferenza della Pace.

Il nuovo Sotto-Segretario alla Pubblica Istruzione, on. Silvio Leicht, è nato nel 1874 a Venezia da patriottica famiglia, ... assertore dei diritti italiani della Venezia Giulia, Presidente del Patronato dei profughi, sorto in Bologna durante la guerra, fascista della prima ora, e fondatore del Sindacato fascista degli Insegnanti, l'on. Leicht non ripiegò un lembo solo della sua bandiera ideale anche quando l'alta coltura si rendeva colpevole di tanto abbandono di fronte al bolscevismo invadente. E' professore di storia del Diritto Italiano all'Università di Bologna, è membro di varie Associazioni e Corpi scientifici. L'on. Leicht è stato anche membro della Commissione dei Soloni, che tanta parte ha avuto nella elaborazione della legislazione fascista più schiettamente rivoluzionaria e alla Camera ha steso varie ed importanti relazioni sui più notevoli progetti governativi e parlamentari.

L'on. Araldo di Crollalanza, nuovo sottosegretario di Stato ai Lavori Pubblici, è nato a Bari nel 1892. Giornalista, corrispondente del «Popolo d'Italia», direttore della «Gazzetta delle Puglie», ha dedicato la sua attività allo studio ed alla divulgazione dei problemi meridionali e soprattutto pugliesi. Durante la guerra, a cui partecipò come volontario, fu ferito sull'Altipiano di Asiago. E' stato fra i fondatori dei Fasci pugliesi. Da circa un anno è podestà di Bari. Alla Camera ha pronunciato notevoli discorsi, specie durante la discussione dei bilanci dei Lavori Pubblici e delle Comunicazioni.

L'on. Raffaello Riccardi è il più giovane dei sottosegretari. Non ha che 29 anni, essendo nato nel 1899 a Mosca da madre russa e da padre italiano. Venne fanciullo in Italia e partecipò giovanissimo alla guerra distinguendosi sul Piave come ufficiale del 17.o Cavalleria di Caserta. Fece parte della colonna che si spinse sino a Tarvisio. Nel dopoguerra costituì il primo nucleo dei Fasci marchigiani. E' stato presidente del Consiglio provinciale di Pesaro ed è deputato delle Marche e vice-presidente dell'Ente Nazionale della Cooperazione.

L'on. Giovanni Cao, trentacinquenne, cagliaritano, è una delle figure preminenti del movimento politico sorto dal dopo-guerra. Avvocato, fu in guerra ufficiale degli Arditi; è mutilato e decorato al valore. Gli spetta il titolo di conte di San Marco.

Le grandi opere del Regime

Il cavo sottomarino

Palermo-Anzio

Inaugurato dall'on. Pennavaria

Palermo, 9 mattino.

Ieri mattina è giunto il sottosegretario di Stato, on. Pennavaria, ricevuto da tutte le autorità civili, militari e fasciste, dai rappresentanti della Società dell'I.T.C. e da tutti i Direttori provinciali, dai presidenti del Dopolavoro postelegrafonico delle provincie siciliane e dai funzionari dei locali uffici dipendenti dal Ministero delle Comunicazioni, che lo hanno acclamato.

Poco dopo il Sottosegretario si è recato all'Ospizio marino ove, per la cura talassoterapica, sono arrivati da Tunisi 50 bambini figli di italiani colà residenti. Eguale visita ha poi compiuto alla colonia marina del Mondello, gestita dalla Croce Rossa, ove altri centocinquanta bambini provenienti da Tunisi compiono un periodo di cura.

Sono quindi stati inaugurati gli uffici telegrafici ed il cavo sottomarino dell'«Italcable» Palermo-Anzio.

Prese per primo la parola il comm. Bianchini, dell'Italcable, il quale ha detto che oggi la rete cablografica dell'Italcable è costituita di oltre 19.000 chilometri di cavo. Altri importanti lavori sono stati compiuti all'interno, fra l'altro, la stazione cablografica di Anzio, la sede della Direzione generale dell'Italcable a Milano, e le molteplici altre sedi, nonchè i collegamenti telegrafici in tutta Italia. La posa del cavo di Palermo-Anzio, lungo 405 chilometri, compiuta in tre mesi dallo Stabilimento Pirelli, permette l'invio di 700 lettere al minuto, con la possibilità di quattro trasmissioni simultanee in ciascun senso. Ha annunciato che nel 1929 verrà posto un altro cavo; quello fra Palermo-Cagliari, ed ha detto che Palermo sarà collegata con gli altri centri dell'isola. L'Italia, per le reti cablografiche, passa dal 7.o al 4.o posto fra le Nazioni del mondo nelle comunicazioni sottomarine, tenendo conto di altri 10.000 chilometri di concessioni, che raccoglieranno il traffico ora convergente verso i cavi esteri. Ha affermato che il grandioso compito fu affrontato con tenacia ed ardore, ma l'iniziativa non sarebbe sorta senza la volontà precisa e decisiva di Benito Mussolini.

Dopo brevi parole del Podestà, on. Di Marzo, si è quindi alzato a parlare l'on. Pennavaria, dicendosi onorato di inaugurare questa nuova opera del fascismo nel nome augusto del Re e del Capo del Governo. Ha recato il saluto del Ministro Ciano, che infaticabilmente persegue innovazioni e miglioramenti in tutto il campo delle comunicazioni. Si è intrattenuto su tre grandi problemi che interessano le comunicazioni dell'isola: il cavo telegrafico sottomarino oggi inaugurato unente la Sicilia alla lontana America, ove sono tanti suoi figli laboriosi; il grande cavo sotterraneo telefonico che congiungerà attraverso la Calabria la Sicilia alla grande rete nazionale e a tutte le reti internazionali, sviluppando grandemente l'avvenire economico e sociale dell'isola; il magnifico palazzo postelegrafonico che sorgerà a Palermo. Ha chiuso il suo discorso elevando un inno alla rinascita della Sicilia che segue con sicura fede e con devozione il Duce, il quale ha saputo comprendere l'anima siciliana e, dopo tante dimenticanze in cui era stata lasciata da quasi tutti i passati Governi, seppe elevarla a migliori destini. Il discorso dell'on. Pennavaria è stato fragorosamente applaudito.

L'on. Pennavaria ha inviato al Capo del Governo il seguente telegramma:

«Mentre il Fascismo inaugura a Palermo il cavo telegrafico sottomarino con Anzio per le Americhe, la infinita riconoscenza della Sicilia si rivolge a V. E. nella cui opera costante e amorosa l'isola vede la sua sicura rinascita». (Stefani)

Il dramma polare

I due idrovolanti cambiano motore

Roma, 9, mattino.

L'Agenzia Stefani comunica (ufficiale):

«*La Città di Milano radiotelegrafa (via Tromsoe) che per un effetto delle condizioni atmosferiche ancora inesplicabile non riesce da ieri a mettersi in collegamento radiotelegrafico ad onde corte con la stazione di San Paolo. Nel frattempo, dalla Baja Virgo si è portata alla Baja del Re, insieme ai due idrovolanti italiani per provvedere al cambio dei loro motori.*

La nebbia impedisce le operazioni di salvataggio

Stoccolma, 9 mattino.

Il capo della spedizione svedese allo Spitzberg comunica che le ricerche e gli sforzi per il salvataggio dei naufraghi sono impediti dalla nebbia. Durante queste ore di nebbia si è proceduto ad una minuziosa ispezione del motore dell'apparecchio Rolh, col quale è stato salvato Lundborg. (Stefani).

La «Città di Milano» a Ny Alesund

Oslo, 9 mattino.

L'Agenzia Telegrafica Norvegese *riceve da Ny Alesund che è colà giunto ieri alle ore 11 l'incrociatore francese Strasbourg, che ha scambiato i saluti coll'incrociatore* Tordenskyold. *Sono giunti pure due velivoli italiani ed è poi arrivata la* Città di Milano. *I piani per le future ricerche dei naufraghi saranno discusse tra i comandanti delle navi e gli aviatori.* (Stefani).

Sabelli sta per partire per il volo New York-Roma

Roosevelt Field, 9 mattino.

I preparativi sono ultimati a bordo dell'apparecchio del capitano Sabelli. Nei circoli aviatorii si crede che Sabelli abbia intenzione di intraprendere senza indugio il raid verso Roma. L'equipaggio ed il velivolo si trovano ad Hartford; ma questa località è a breve distanza e, se i rapporti meteorologici sono favorevoli, Sabelli potrebbe partire da un momento all'altro. I competenti ritengono che la luna piena sia una condizione favorevole. (Stefani).

Il pittoresco e clamoroso viaggio di Radic

da Belgrado a Zagabria

(Dal nostro inviato)

Zagabria, 8, notte.

Poca gente ha assistito stamane alla stazione di Belgrado alla partenza per Zagabria di Stefano Radic e dei deputati Grandian e Pernar, con lui feriti nella tragica giornata del 20 giugno. Ma non troppi erano stati informati della decisione del ritorno in patria dei tre deputati croati, ed anche l'ora mattutina scelta per la partenza mostrava il desiderio di evitare manifestazioni di carattere politico. Il Governo aveva messo a disposizione dei feriti una vettura-salone attorno alla quale i gendarmi hanno provveduto a far largo quando è comparso il piccolo corteo, preceduto da Valeriano Pribicevic e da un fratello di Swetozar, alleato di Radic. Valeriano Pribicevic incedeva come un pope, e tale del resto egli è; perciò tutto il corteo — dato anche il silenzio generale — aveva qualche cosa di misterioso. Seguivano il deputato Pernar, piuttosto sofferente, indi Radic, sorretto dalla moglie e fiancheggiato dal fido Swetozar Pribicevic, il quale però è rimasto a Belgrado, avendo dovuto assistere, quale rappresentante della coalizione democratica, alla Conferenza comune dei capi-partito indetta dal Sovrano.

Radic appare un po' smagrito, ma il suo volto nulla ha perso della caratteristica espressione conferitagli dallo sguardo spento. Nessuno ha detto una parola, non si è levato un grido. Il gruppetto dei giornalisti riunito soltanto quelli che iersera a Belgrado poterono essere informati della partenza. Per puro caso, viaggiava con lo stesso treno alla volta di Zagabria il Nunzio apostolico a Belgrado, monsignor Pellegrinetti, il quale — dimentico di certi feroci attacchi mossigli un paio di anni addietro dal capopopolo croato — ha voluto far visita a Radic e dirgli parole di augurio. Radic si è dimostrato gratissimo dell'attenzione, e ha pregato monsignor Pellegrinetti di far sapere al Santo Padre che gli resta sempre devoto e fedele. Quindi si è messo a parlare con i pochi presenti degli Apostoli Pietro e Paolo.

Gli omaggi del popolo croato al suo capo, ferito nel Parlamento belgradese, sono incominciati alla stazione di Vinkovce, che nella circoscrizione ferroviaria è la prima che dipende dalla direzione di Zagabria. Nella zona abitata da popolazione mista il treno è passato quasi inosservato. A Vinkovce sono comparsi dei popolani in costume e con bandiere, e da Vinkovce in poi è stato tutto un succedersi di assembramenti, di folle esultanti, di musiche, di vessilli dai colori croati. Il quadro formato dai sokol croati nelle uniformi rosse e dalle contadine che indossavano vestiti riccamente ricamati, oppure bianchi e semplici, ma molto pieghettati (i ricami sono privilegio della gente agiata) era dei più pittoreschi e ricordava nello insieme quello quasi analogo offerto dai contadini romeni che, nello scorso agosto, ora è circa un anno, si schierarono lungo la ferrovia fra Bucarest e Curtea de Argesch per salutare al passaggio la salma di Re Ferdinando.

La necessità di appagare i desideri della folla ha costretto il treno a fermarsi anche in stazioni dove non avrebbe dovuto, od almeno a rallentare alle più piccole. Brod Gradiska e Sisak hanno rivelato l'entusiasmo maggiore, un entusiasmo del quale del resto può dirsi che cresceva mano mano che ci avvicinavamo a Zagabria. Brod e Sisak hanno fatto allineare sui marciapiedi della stazione tutti i corpi municipali, cominciando dai pompieri in alta uniforme. Perfino le tettoie erano occupate da curiosi decisi a godersi lo spettacolo, e dalle tettoie e dai marciapiedi partivano verso i finestrini del vagone di Radic mazzi di fiori. Ai discorsi tenuti a certe fermate nessuno ha risposto dal treno: le condizioni di salute di Radic non sono, del resto, tali da permettergli sforzi del genere, giacchè il polmone ferito ha tuttora bisogno di riguardi. Soltanto, avendo qualcuno nella folla lanciato il grido di «Abbasso Belgrado!» Radic ha fatto sapere che non si doveva ripeterlo.

Le ultime diecine di chilometri sono state percorse dal treno fra ale di popolani schieratisi lungo i bordi della ferrovia per agitare bandiere e per inneggiare a Radic. Donne e bambini lanciavano il loro «zivio Radic!» (viva Radic!) con vera passione, cercando di scoprire subito il vagone dove trovavasi il loro idolo. Nella ultima parte del viaggio, la ricerca è stata facilitata da un bel tricolore.

Sebbene Radic in sostanza sia l'idolo del contado e non della città, che mai può acconciarsi alle sue idee di egemonia dei villici nella vita politica e statale, interessante era notare come, tra la massa, in parecchi punti figurasse il vero elemento borghese: a fianco delle contadinotte bianco-vestite col petto decorato di strisce azzurre, si notavano delle signore e delle signorine con toilettes alla moda, e non pochi uomini appartenenti al ceto medio che, avvicinandosi il treno, portavano per istinto la mano al cappello. Gente di ogni classe se ne notava pure ai passaggi a livello. Certo se la partenza da Belgrado non fosse stata così repentina, di contadini ne sarebbero venuti a frotte dall'interno del Paese e l'imponenza della dimostrazione avrebbe potuto essere ben diversa.

Dagli stabilimenti balneari sulla Sava, nelle vicinanze di Zagabria, quando è apparso il nostro treno i bagnanti sono venuti di corsa fino alla scarpata, e così Radic ha ricevuto anche omaggi di uno strano pubblico maschile e femminile seminudo. Alle porte di Zagabria dei trams si sono fermati sotto il cavalcavia affinchè i passeggieri e i conducenti potessero ingrossare il coro degli «zivio», che Radic ascoltava stando alle ... al finestrino sempre colla sua faccia furbesca, che contrasta colla sua espressione di uomo assente sempre sollecito a rispondere con un gesto del cappello o della mano. Dietro di lui, il dottor Kostic, che lo ha salvato dalla morte, si preoccupava di impedire eventuali alterazioni del polso, ancora non del tutto normale. Ma, nelle sue esigenze, la massa talvolta non ha riguardi, e Radic volentieri l'ha accontentata.

Nella stazione di Zagabria siamo entrati fra grida e squillar di musiche: i berretti dei sokols si confondevano con i cilindri delle autorità. Affacciatosi al finestrino tra fiori spuntati da tutte le parti, Radic ha ascoltato, sorridendo, prima i discorsi poi i cori croati. Quando infine egli è sceso dal treno ed è comparso sul piazzale della stazione, Zagabria gli ha dato un clamoroso e sincerissimo saluto. Per chi sia abituato alle emozioni delle masse italiane, questa emozione non dice troppo; però, oggi nell'aria si è visto che in Radic si salutava un simbolo, e che per la circostanza i croati dei vari partiti, allineatisi dalla stazione alla casa del reduce, volevano anzitutto dimostrare di essere dei croati.

ITALO ZINGARELLI.

Il generale Protegeroff assassinato a Sofia

Vienna, 8, mattino.

Alla mezzanotte di ieri, a Sofia, il generale Protegeroff, che era in compagnia di un suo aiutante, mentre rincasava è stato assalito ad una cantonata da tre individui, che gli avevano teso un agguato, e che spararono contro di lui — come pure contro il suo compagno — delle rivoltellate, colpendoli entrambi. Uno dei feriti spirava poco dopo.

Trasportato all'Ospedale dalla gente accorsa, il secondo ferito, che poi si conobbe essere il generale Protegeroff, spirava tre ore dopo senza avere ripreso i sensi.

L'impressione a Sofia, come si può immaginare, è enorme. Protegeroff era membro del Direttorio dell'organizzazione rivoluzionaria macedone, ed era l'anima di tutte le azioni che da essa partivano. Gli assassini hanno potuto prendere il largo senza lasciare traccie. Non sembra però che si possano esservi dubbi circa la loro identità: o si tratta di emissari dei Federalisti macedoni, o, come vorrebbero altri, gli assassini possono essere mandatari dell'organizzazione serba, nota sotto il nome di «Mano bianca», e che ha già al suo attivo una serie di assassinii di carattere politico. Le cose non sarebbero nei due casi di gran lunga diverse, dato che i Federalisti macedoni trovano i loro sostenitori proprio in Jugoslavia.

I nazionalisti a Pechino

PECHINO, giugno.

L'otto giugno passerà nella storia cinese come il giorno in cui, coll'entrata delle truppe nazionaliste a Pechino, la rivoluzione fu virtualmente compiuta.

Quello che si prevedeva è avvenuto, e con una drammaticità impressionante! Chang Tso-Lin, che fino a pochi giorni prima della sua partenza assicurava i Ministri esteri di non aver alcuna idea di abbandonare Pechino, dovette piegarsi all'evidenza, quando cioè seppe che anche nelle truppe della terza e quarta armata manciuriana — ritenute le migliori, e comandate da suo figlio, il «giovane Maresciallo» — lo spirito combattivo era scomparso, e non si chiedeva altro che di «tornare a casa»! Bisogna però, ad onor del vero, dire che Chang Tso-Lin, a differenza dei suoi numerosi predecessori che a Pechino signoreggiarono, e che avevano effettuata la loro partenza di nascosto, volle invece ricevere il Corpo Diplomatico congedandosi nelle dovute forme, e non scappò. Così il «Dittatore», come lo chiamavano i giornali esteri di Pechino, capì l'avvertimento «paterno» datogli dal Giappone, e si avviò nuovamente verso le pianure manciuriane di dove era venuto quasi due anni or sono coll'idea di unificare la Cina colla potenza del suo esercito.

L'osservatore imparziale deve riconoscere a Chang Tso-Lin il merito d'aver fatto la guerra al bolscevismo in Cina; e se anche fu poi costretto a ritirarsi, pressato dalla forza degli avvenimenti, è certo che, solo dopo la sua viva campagna, il Sud ha iniziato la lotta contro il bolscevismo.

L'arrivo delle truppe nazionaliste, e propriamente di quelle dello Shansi, che sono entrate il giorno otto nella Capitale, segna la fine di antichi regimi basati sul predominio di una sola persona. E questa città, che fu muta spettatrice del succedersi di Sovrani dispotici e Presidenti di Repubblica più autoritari degli Imperatori, ha salutato alla stessa maniera l'arrivo dei soldati nazionalisti colle loro bandiere a fondo rosso e il sole bianco a raggi. Fu così compita la famosa spedizione contro il Nord, predicata da tanti anni e mai portata a compimento da Sun Yat-Sen, che morì prima di vederla iniziata.

Non è qui il caso di ricordare la parte che questo ardente patriota prese alla caduta della monarchia mancese; ma è certo che egli passerà almeno tra la maggioranza dei giovani cinesi come l'uomo che colla sua tenace idea riuscì a formare intorno a sè un partito pieno di spiriti innovatori e come esponente del disinteressato patriottismo. Alla storia decidere sui meriti reali di questo grande agitatore, e specialmente ai suoi seguaci — ora che sono al potere — di fare in modo che i precetti da lui enunciati siano messi in pratica. Questo è quanto i veri amici di questo povero Paese si augurano.

La spedizione nazionalista contro il Nord cominciò due anni or sono, quando Chiang Kai-Shih, con rapidità fulminea ed assistito dai russi, conquistò i territori che da Canton vanno a Nanchino dove nella primavera dell'anno scorso fu stabilita la sede del Governo nazionalista. Pareva allora che Chiang dovesse arrivare sino a Pechino, ma invece, per dissensi fra i diversi Capi del partito la marcia vittoriosa verso lo Shantung fu fermata dal generale nordista Sun Chuang-Fang che per poco non riprese Nanchino. D'allora comincia un periodo d'incertezza dovuta a molte ragioni, fra le quali la lotta fra l'elemento sano del partito nazionalista e quello comunista che con varie vicende continuava ad affermarsi ad Hankow e nella Provincia dell'Hunan. Questo conflitto portò al ritiro di Chiang Kai-Shih, e solo al suo ritorno in scena, seguito dalla partecipazione attiva di Yen Hsi-Shan, come dalla ricomparsa di Fêng Yü-Hsiang e delle sue numerose truppe, la spedizione contro Pechino — o meglio contro Chang Tso-Lin — fu ripresa con maggiore vigore, e portò, dopo varie vicende, al ritiro delle truppe manciuriane dalla Capitale.

Pechino ch'era stata senza ragione indicata come il teatro di una lotta sanguinosa, vide invece l'otto giugno uscire da una porta della città l'ultima brigata delle truppe di Chang-Tso-Lin, rimasta per la tutela dell'ordine. E nello stesso tempo dalla porta opposta entrarono le truppe dello Shansi. Queste, a dire il vero, parevano un'accozzaglia di gente la più eterogenea. Accanto a vecchi erano dei ragazzi, e l'insieme non era certo fatto per incutere paura. Ricordo che mentre ero anche io sulla strada principale per osservare la sfilata di queste truppe, dei cinesi ch'erano accanto a me e che non imaginavano comprendessi la loro lingua, nel vedere passare quella folla di soldati, in disordine, sporchi, male armati e senza quasi un ufficiale, dissero: «Certamente i forestieri che vedono soldati simili non possono che ridere!». Questa è la vox populi e la riporto, ma debbo aggiungere, per la verità, che dacchè quei soldati dello Shansi sono a Pechino non si è verificato alcun atto di disordine. Così quei poveri soldati hanno dimostrato, almeno finora, di essere migliori di quello che l'apparenza dimostrava.

Coll'entrata delle truppe nazionaliste nella capitale del nord si dovrebbe avere un periodo di tregua e ce lo auguriamo di cuore, sperando che sia lungo. Per fortuna l'attrito che correva voce esistesse fra Yen-Hsi-Shan e Feng-Yu-Hsiang finora non si è manifestato ed è possibile non si manifesti più. E questa possibilità dipende dal fatto che era già previamente stabilito che Yen oltre a mantenere la sua posizione nello Shansi, fosse il comandante militare di Pechino e Tientsin.

— I nazionalisti — mi dichiarava ieri uno dei loro leaders a Pechino — a differenza degli altri non hanno sete di potere, nè vogliono accentrare nelle mani di una sola persona il potere, perchè la storia della Repubblica dimostra che questa è stata forse la causa più importante delle nostre sventure. Data l'attuale costituzione del Governo nazionalista l'accentramento non è più possibile.

E bisogna riconoscere che in questo ragionamento vi è del buono, e che esso risponde alla realtà. Lo stesso Chiang-Kai-Shih, ch'era il comandante supremo della spedizione nordista, e che ora ha dato le dimissioni da questa carica perchè — secondo lui — la rivoluzione è compiuta, non ha in fondo l'autorità che si credeva avesse, e deve sottostare alle decisioni di un Comitato esecutivo che è abbastanza numeroso e che non è composto solo di militari. Questa organizzazione del Governo nazionalista, per quanto abbia certi aspetti sin un male, perchè ad esempio, non è sempre agevole prendere delle decisioni che a volte dovrebbero essere immediate, d'altra parte è una garanzia che non si possa verificare la supremazia di una sola persona. La scelta poi di Yen-Hsi-Shan come commissario delle truppe di Pechino e Tientsin non dimostra altro che l'idea da parte del Governo nazionalista di non allarmare le Potenze che ritengono Feng-Yu-Tsiang *rossegiante* quantunque egli abbia scritto ai comandanti esteri di Tientsin smentendo la voce che egli sia comunista.

A Pechino sarà costituita una sezione del Governo di Nanchino, della quale farà parte certamente Yen-Hsi-Shan, e forse Feng-Yo-Hsiang; ma come Chiang-Kai-Sheh non domina il Governo di Nanchino così nè Yen nè Feng saranno arbitri del Governo qui stabilito. Forse a questa maniera si potranno evitare molti contrasti. Del resto Yen-Hsi-Shan lo ha già detto chiaramente.

L'esperienza dei diciassette anni trascorsi ha provato che non era buona politica quella di affidare il Governo esclusivamente a dei militari, soprattutto Comandanti di numerose truppe. Ora che la rivoluzione sembra finita e che le truppe nazionaliste sono entrate a Pechino è necessario che anche qui «cedant arma togae».

Ma sarà proprio così?

Pare certo, per le dichiarazioni fatte da membri di quel Governo, che la capitale della «Repubblica fiorita» rimarrà a Nanchino; e si ripete ora quello che si diceva diciassette anni or sono, quando fu fondato il regime repubblicano. Si voleva allora togliere la capitale da Pechino, perchè questa città è «infetta» e in essa vive la tradizione dei vecchi regimi e del mandarinato.

La lotta fu viva, e lo stesso Yüan-Shih-Kai, ch'era stato eletto Presidente Provvisorio dopo il ritiro di Sun-Yat-Sen — che lo fece anche perchè Yüan «passasse all'altra sponda» — avrebbe dovuto recarsi alla capitale che — come ora — era a Nanchino. Yüan invece non vi andò per molti motivi che sarebbe lungo raccontare; ma pure in quell'epoca si cominciò la campagna che è ora iniziata per il trasferimento della capitale. Si ripetono gli stessi paroloni vuoti di senso, perchè la corruzione dipende dalla specie di Governo e non certo dai monumenti storici che sono a Pechino.

Vi è poi una ragione che consiglia di lasciare la capitale della Cina riunificata a Pechino, e questa ragione è di notevole importanza. Il disinteressarsi in parte del Nord — come sarebbe se la capitale fosse stabilita a Nanchino — darebbe maggiore facilità ai nemici dei nazionalisti d'intrigare colà. Ora i nemici dei nazionalisti sono ridotti a pochi, ma dietro di essi vi è una mano potente — dicono i nazionalisti, e non sappiamo se sia proprio esatto — ed è il Giappone che ha manifestato negli ultimi mesi delle mire che prima non osava completamente enunciare. Per vigilare questi «nemici» e per le altre considerazioni sopra accennate non crediamo che il Governo tolga la capitale da Pechino. E' probabile quindi che si abbia un periodo di transizione, e che per ora la capitale resti a Nanchino fino a che sarà convocata un'Assemblea che dovrà decidere di tutti i problemi della ricostruzione nazionale; e durante questo tempo i Ministri esteri faranno qualche viaggio a Nanchino per «prender contatto» con quel Governo. Come decisione finale siamo d'idea che Pechino — che ora è piena di bandiere nazionaliste, con uno sfoggio tale che farebbe davvero credere alla popolarità del nuovo regime — continuerà ad essere la capitale della Cina unificata. E così questa città, dopo di aver subìto il dominio di dinastie mongole cinesi e mancesi, assisterà anche al consolidamento della Repubblica.

La responsabilità assunta dal Governo nazionalista è enorme: esso ha dichiarato di essere sempre pronto ad inchinarsi dinanzi alla volontà del popolo e di governare con esso e per esso. Si annunzia che si farà guerra spietata al comunismo, che si sbanderanno le truppe superflue, che non si imporranno balzelli onerosi, ecc. Ma soprattutto si afferma con volontà recisa che non saranno permesse dimostrazioni inutili e pericolose e che non sarà il volere di una persona che si imporrà nel decidere la politica del Governo. Auguriamoci che ciò si avveri, ed il risultato sarà che la Cina avrà finalmente quella pace che merita, data l'indole tranquilla della maggioranza della popolazione. Allora — come conseguenza logica — le diverse Nazioni non avranno interesse alcuno a mantenere delle truppe in un paese che dimostrerà coi fatti di osservare l'ordine e tutelare la vita e gli averi dei numerosi stranieri.

Ma riuscirà il Governo nazionalista nell'arduo compito?

L. N. DI GIURA.

SPORT

IL CAMPIONATO DI CALCIO

Il Torino perde ad Alessandria

ed è minacciato dal Genoa vittorioso del Bologna

Le classifiche

	PARTITE G.	V.	N.	P.	GOALS F.	P.	Punti
Torino	12	7	2	3	26	15	16
Genoa	12	6	3	3	27	21	15
Alessandria	12	5	4	3	36	22	14
Bologna	12	4	5	3	24	23	13
Milan	12	5	3	4	19	20	13
Juventus	12	5	2	5	20	17	12
Internazionale	12	4	1	7	24	36	9
Casale	12	1	2	9	11	34	4

Nuovo subbuglio nella classifica del Campionato della Divisione Nazionale. Il Torino ha perduto contro i grigi ad Alessandria, e contemporaneamente il grande incontro che metteva di fronte l'una all'altra le due squadre che ancora potevano accampare titoli per raggiungere i granata in classifica, è stato vinto meritatamente dal Genoa. La situazione viene così ad essere la medesima di quella che si era verificata una settimana fa, dopo la sconfitta del Torino ad opera della Juventus, con la sola differenza che l'ostacolo che si eleva ora sulla via dei torinesi è rappresentato dal Genoa e non più dal Bologna. Gli altri due incontri in calendario furono vinti regolarmente dalla Juventus e dal Milan.

Genoa-Bologna: 2-0

Genova, 9 mattino.

E' proprio così! Se un direttore di scena onnipossente ed onnipresente potesse predisporre ogni volta la scena, i particolari e le sfumature del campionato italiano in modo da sempre rendere interessante lo svolgimento della grande manifestazione e da rimettere in istato di incertezza la situazione quando essa appare decisa, le cose non potrebbero avere una piega differente.

Quindici giorni fa il Torino pareva sicuro vincitore del campionato: improvvisamente esso inciampa nell'ostacolo della Juventus, proprio mentre il Bologna compie uno sbalzo spettacoloso in avanti sia come affermazione di forza che come classifica. Si giuoca a Torino tra il Bologna ed il Torino, e la situazione viene ristabilita a favore dei granata. La lotta riprende. Il Torino perde ancora ad Alessandria, e, proprio contemporaneamente, nemmeno a farlo apposta, il Genoa, l'unica squadra che ancora possa ergersi sulla via dei pronosticati campioni, ottiene un successo convincente e si porta a ruota dei granata. E' un vero assalto alla rocca del capolista, un assalto i cui protagonisti si alternano ogni volta, ferma restando soltanto la rocca, la squadra aggredita e presa di mira.

Ieri il Genoa affrontava in casa propria il Bologna. Vinse meritando di vincere. Fece un primo tempo in stato di inferiorità tecnica, tattica e morale. Si erse alla ripresa dominando, comandando e segnando un numero di punti minore di quanto l'andamento del giuoco avrebbe forse consentito. La partita è infatti descritta a grandi tratti da quelle che ne sono le seguenti sue caratteristiche principali.

Primo tempo: il Bologna si impone. Attraverso la sua difesa nulla può passare. La linea mediana lavora con costanza, con tenacia, con rabbia quasi. L'attacco viene lanciato non con frequenti sciorzi, ma esso si impone e detta legge ogni qualvolta si muove. Le migliori azioni dei primi 45 minuti emanano dai cinque petroniani che sono padroni della palla e delle situazioni che si possono inscenare quando la si domina con discernimento. Il riposo di metà tempo arriva senza che alcun punto sia segnato.

Alla ripresa, cambiamento di scena. Il Bologna cade. Cede, tradito dal fiato. Adagio adagio la sua costruzione si sfalda, mostra delle screpolature, scricchiola, finisce per sfasciarsi. Genoa, viceversa, pare che cominci soltanto allora a vedere i propri uomini in buone condizioni. Pali, incertezze, errori, tutto contribuisce a ritardare il successo genoano. Deve venire il 28.o minuto prima che Levratto possa, dopo una lunga ed intricata mischia davanti a Gianni, infilare la rete.

Il secondo punto del Genoa giunge ad un paio di minuti di distanza ad opera di Pucrari, mentre gli ospiti stanno ancora discutendo e disputando animatamente tra di loro sugli spostamenti e sulle modificazioni da apportare alla formazione della squadra per rimediare al guaio successo. Non è che verso gli ultimi 10 minuti della ripresa che il Bologna riesce a scuotersi di dosso il peso dell'offensiva avversaria e portare alcuni attacchi che accennano a diminuire il loro svantaggio.

* * *

Le due squadre si presentano nella formazione seguente:

Bologna: Gianni; Monzeglio e Gasperi; Genovesi, Baldi e Martelli; Busini I, Della Valle, Schiavio, Busini III e Pozzi.

Genoa: Degrà; Lombardo e Tognotti; Barbieri, Burlando e Parodi; Pucrari, Bodini, Catto, Chiecchi e Levratto.

Arbitro Mattea di Torino.

Pubblico numerosissimo. Temperatura afosa, per quanto non così opprimente come quella delle ultime giornate di campionato. Dalla tribuna d'onore assistono all'incontro l'on. Torriani, presidente dell'Unione Velocipedistica Italiana, nonchè il Prefetto ed il Podestà di Genova. Gli incontri coi petroniani dicono evidentemente qualche cosa alla folla degli sportivi genovesi, e la folla genovese vuol dire qualche cosa di proprio alla squadra ospite. Lo si nota all'inizio e lo si dovrà notare anche durante l'incontro.

Il primo tempo è bello ed affascinante. Gasperi commette, proprio al primo minuto, uno dei pochi errori suoi di tutta la partita, ed in un affannoso tentativo di liberare mette il pallone sul piede di Catto. Il centroavanti genoano non accetta il regalo e spedisce sopra la palla. Un istante appresso è Chiecchi che sciupa una bella occasione.

Poi cominciano gli ospiti ad imporsi. Giuoco solido, piacevole e bello. Schiavio, Della Valle, Pozzi ed i fratelli Busini camminano tenendo la palla a terra e puntando decisamente sull'obbiettivo. Nelle vicinanze dell'area di rigore, però, la luce si offusca. La precisione del tiro manca e manca pure la possibilità di guizzare tra gli elementi dello sbarramento difensivo formato dai genoani, tanto chiusa e dura da intaccare è l'estrema difesa di Lombardo, Tognotti, Burlando e Degrà. Prima che si chiuda il primo tempo il Genoa reagisce e reclama anzi insistentemente un calcio di punizione per un fallo di mano di Gasperi su di un violento tiro di Catto.

Quando si inizia la ripresa il primo a sbandarsi è Baldi. Il lungo centromediano quando è in possesso dei suoi mezzi fisici e morali tiene la palla a terra ed i suoi allunghi secchi, rapidi e decisi tagliano il campo come in grandi fette, lanciando in stile pratico ora all'uno ora all'altro dei suoi avanti. Quando accenna a cedere il bolognese perde subito questa sua bella e spiccata caratteristica ed allora alza la palla, libera a campanile e lascia a sè gli avanti.

Fu quello che è successo ieri. L'attacco, anche perchè vi portò elementi proprii ed indipendenti di stanchezza e di sfinimento, perdette ogni coesione ed ogni forza penetrativa. Della Valle mostrò lentezza e mancanza di scatto ogni volta in cui volle o dovette lavorare individualmente, e Schiavio da incisivo come era divenne incerto e confusionario. Così avvenne che Catto in una prima offensiva colpì il piede del palo e che Gianni si liberò a stento da un bel tiro di punizione tirato dal terzino Tognotti, un uomo che mostra in realtà di possedere buona stoffa.

Al 28.o minuto Genoa ottiene uno dei rarissimi calci d'angolo della partita. Su di esso la palla vaga a lungo nell'area di rigore dei petroniani e di colpo, mentre il Bologna reclama un calcio di rigore, Levratto con un tiro improvviso infila l'angolo basso della rete sulla destra di Gianni. E' il primo punto. I bolognesi discutono tra di loro su di una nuova formazione da dare alla prima linea per rimediare al goal fatto, e mentre Gasperi si trova in linea a metà campo per cercare di fare prevalere la sua opinione presso Della Valle e Schiavio, Pucrari, l'ala destra genoana, fugge via da solo, gira attorno a Martelli, l'unico uomo che cerchi di ostacolarlo, e batte nuovamente in modo netto Gianni.

Come punteggio la storia della partita è tutta qui. Genoa mancò ancora per poco alcune buone occasioni per segnare. Poi, verso la fine, la reazione degli ospiti giunse in forma poco ordinata e poco convincente. E fu tutto.

Il Bologna giuocò, come detto, un tempo solo e segnò in questo periodo il migliore lavoro tecnico raggiunto nell'incontro. Il migliore uomo fu Gasperi, che nella forma di ieri fu di una decisione e di un intuito spettacolosi. Ma il fatto saliente della giornata è dato dalla ripresa straordinariamente volitiva del Genoa. La squadra gioca in questo scorcio di campionato in tono oltremodo energico e deciso. Marcia forte, sa quello che vuole. Non mostrò ieri, per esempio, la finezza del Bologna, ma mostrò chiaramente di sapere superare alcuni ostacoli rappresentati dalla maggiore tecnica del Bologna stesso. Senza alcun dubbio il valore raggiunto dai genoani in questo momento è tale da poter costituire una barriera notevole sulla via che il Torino sta percorrendo per arrivare ad assicurarsi il campionato.

VITTORIO POZZO.

Juventus-Casale: 3-0

Partita improntata a stanchezza, forse ancora più a svogliatezza. Entrambe le squadre hanno fatto troppo sentire al pubblico — molto scarso, del resto — che erano impegnate in una competizione quasi «pro forma», in cui nulla c'era nè da perdere nè da guadagnare. La tecnica del gioco è stata quasi sempre dimenticata, per essere sostituita da azioni individuali, che diedero bensì luogo a momenti di vivacità ed anche di accanimento, ma che nel complesso valsero a dare alla fisonomia della partita un che di disorganizzato e di improvvisato che non potè certo soddisfare il pubblico.

Se superiorità vi fu, essa fu di parte juventina, non però così netta, quanto il tre a zero indica. Forse anche come numero di attacchi, le squadre si sono quasi equivalse, ma ponendo da una parte Combi e Rosetta e dall'altra Forotti in pessima giornata, il punteggio trova la sua spiegazione. Aggiungasi che la prima linea casalese ha fatto di tutto, pur di non tirare tra i pali e la partita è descritta nelle sue linee generali.

Assente Munerati, la nuova edizione della prima linea juventina ha discretamente soddisfatti. Del quintetto il migliore parve Galluzzi, mentre Cevenini, che giocò prevalentemente arretrato, fu il coordinatore degli attacchi. Borgo I ebbe la meglio sul suo diretto rivale Albertoni e Bigatto come *half* e come terzino, si fece parecchie volte ammirare. Rosetta, col valido contributo di Ferrero, non lasciò giungere a Combi che palloni in tono minore; facile è stato quindi il compito del portiere nazionale. Ammirate, tuttavia, alcune sue uscite perfette per scelta di tempo e piazzamento.

Forotti, il giovane portiere casalese, smontato da un primo errore, che costò un goal alla sua squadra, e più ancora dei rimbrotti veramente inopportuni dei compagni, lasciò temere di non saper più bloccare e arrestare un pallone. Da allora sommò errori su errori, rinfrancandosi soltanto nella ripresa, quando deviò con un superbo tuffo un bolide di Cevenini. Calligaris era solo a difendere il prestigio della clamorosa vittoria dei casalesi contro l'Alessandria e fece quello che potè. Non fu però il Calligaris dei grandi incontri. Miotti è una salda colonna dei «nero-stellati». La linea mediana mise molto impegno, ma una netta differenza di classe la separava dalla linea avversaria. Dalla linea attaccante, se si eccettua qualche vigorosa sgroppata di Migliavacca, nulla vi è da dire. Buscaglia sprecò parecchie azioni, che avrebbero meritato la sanzione ufficiale del *goal*.

Arbitro Barlassina del Novara, alle ore 17 le squadre sono scese sul terreno in queste formazioni:

Juventus: Combi; Rosetta, Ferrero; Barale, Borgo, Bigatto; Barisone, Voyak, Galluzzi, Cevenini, Marucco;

Casale, 11.a legione: Forotti; Calligaris, Miotti; Patrucco, Albertoni, Greppi; Patrucchi, Zanni, Varalda, Buscaglia, Migliavacca.

La Juventus segnò il suo primo goal al 28.o minuto per merito di... Forotti che si lascia sfuggire il pallone, il quale viene calciato in porta in «mêlée». Al 32.o Forotti, con imperfetta presa su tiro di Voyak, è causa del secondo punto juventino. Il terzo ed ultimo goal della giornata è segnato allo spirare della partita da Galluzzi, su azione di Voyak e Cevenini.

Coppa Coni

A Vercelli: Pro Vercelli-Modena 4-1.

A Novara: Novara-Roma 2-2.

A Brescia: Brescia-Cremonese 4-1.

A Roma: Lazio-Livorno 2-1.

A Reggio E.: Reggiana vince per forfait del Padova.

A Busto Ars.: Pro Patria-Dominante 2-1.

Tiro al piccione a Cuneo

Gara Medaglie: 1. Toppi con 14 su 15; 2. Dosio con 13 su 14; 3. Vassallo con 8 su 9. — Tiro Inaugurazione: 1. Trinchero con 7 su 7; 2. Ferro con 6 su 6; 3. Piacimbeno con 5 su 6; 4. Manelli con 5 su 6; 5. Cirio con 4 su 5; 6. Bellano con 4 su 5; 7. Dosio con 4 su 5.

Alessandria - Torino: 2-1

Alessandria, 9 mattino.

La vittoria, sebbene di stretta misura e conseguita in modo forse non troppo convincente, è rimasta agli alessandrini che, benchè tagliati fuori ormai dal lotto delle aspiranti al massimo trofeo, hanno profuso ieri tutte le loro migliori energie e possibilità per giungere al successo. Ma a dire il vero la lotta non è stata molto bella nè attraente, per quanto contesa fino allo spasimo, ed il giuoco non si è allontanato in ultima analisi dalla mediocrità. Indubbiamente la lunga, faticosa stagione, il caldo opprimente, la forma scadente di alcuni elementi, hanno condotto a questo abbassamento di tono.

Se il Torino era pressochè al completo — lamentava solo l'assenza di Janni — l'Alessandria invece mancava di Viviani, Avalle, Chierico e Bertolin, che ha dovuto scendere in campo ancora dolorante per la lussazione alla spalla riportata nello incontro con la Juventus. In complesso le due squadre hanno lottato gagliardamente, non risparmiandosi un attimo solo, tese entrambe disperatamente con tutte le forze alla ricerca del vantaggio.

Le sorti parevano favorire in principio i granata, che conquistavano verso il 17.o minuto un prezioso punto su azione personale di Libonatti. Ma verso la fine del primo tempo la situazione veniva pareggiata per merito di Ferrari. Cosicchè alla apertura delle ostilità, nella ripresa, entrambi i contendenti sono corsi veloci alla conquista di quel punto che doveva sanzionare la vittoria. E questa fu ghermita un po' fortunatamente dai grigi, che in seguito più non hanno ceduto agli assalti rinnovati dei torinesi per raggiungere almeno il pareggio.

Il successo attuale dei concittadini acquista indubbiamente un grande valore e fa pensare con accorata delusione allo scacco subìto per opera dei nero-stellati che ha tarpato irrimediabilmente il volo agli alessandrini nel loro arditissimo tentativo di fregiare il loro petto del gagliardetto nazionale.

Agli ordini dell'arbitro Turbiani di Ferrara le squadre si schierano nella seguente formazione:

TORINO: Bosia; Martin III, Monti; Colombari, Rossetti I, Speroni; Vezzani, Baloncieri, Libonatti, Rossetti II e Franzoni.

ALESSANDRIA: Morando; Rasetto, Costa; Laura, Gandini, Bertolin; Cattaneo, Marchina, Banchero, Ferrari, Borelli.

La palla è ai grigi. Già nel primo minuto Banchero serve magnificamente Cattaneo che fugge e giunto solo davanti a Bosia sciupa con tiro alto una ottima occasione. La minaccia si ripete al 4' sotto la rete alessandrina, ma Rasetto si salva in corner, che è senza esito. I grigi sferrano due altri poderosi attacchi per merito principale di Ferrari e Banchero avantati in tempo dal portiere granata, mentre una fuga di Martina si conchiude con tiro a lato. Al 15.o il Torino è in corner. Il giuoco continua nella metà campo torinese e la difesa grigia è protesa in avanti a sostenere l'attacco dei suoi uomini.

Ecco verso il 17.o una fuga incontenuta di Libonatti che, giunto solo davanti a Morando, riesce con tiro imparabile a segnare irresistibilmente. La squadra granata usufruisce al 23.o e al 25.o di due calci di punizione sferrati da Baloncieri, senza esito. Riprende veloce ma poco conclusivo l'attacco alessandrino alla rete di Bosia, che è costretto al 35.o nuovamente in corner. I granata, che si difendono a denti stretti, riescono ad infrangere poco dopo una nuova penosa situazione creata da Cattaneo attardatosi però troppo nello spunto finale.

Al 39.o l'Alessandria è in corner. Niente di fatto. Altra rabbiosa sgroppata grigia, questa volta chiusasi vantaggiosamente. Ne sono artefici Martina e Ferrari. Un difensore torinese, mentre almeno 10 uomini sono protesi al possesso della palla, la respinge lateralmente. Interviene ancora Ferrari che la manda definitivamente in rete. Risponde immediatamente il Torino con un pericoloso tiro raso terra di Vezzani, che Morando blocca tra uno scroscio di applausi.

Nella ripresa al 6.o minuto i grigi passano un attimo di smarrimento per una decisa azione in linea dei granata che impegnano rabbiosamente Morando, il quale tuttavia riesce a salvare proprio sulla linea fatale un pericoloso pallone. Ora la rete alessandrina è assediata da più parti e Morando è seriamente impegnato su tiri di Baloncieri e Libonatti, che per altro non conchiudono. La lotta dura così alquanto, per spostarsi poi in campo granata. Ferrari al 22.o minuto raccogliendo a volo un centro di Cattaneo manda il pallone a fil di palo. Cattaneo a sua volta al 25.o spara in porta e Bosia si salva in corner. Al 28.o identica azione della precedente, artefice Banchero.

Si fa ora più evidente il prevalere dei grigi, animati dal desiderio di giungere alla vittoria. Questa viene assicurata al 30o minuto in queste condizioni: Gandini, il migliore uomo in campo per la sua azione continuativa e redditizia, allunga la palla a Borelli, la velocissima riserva, che a sua volata calcia al centro. Ferrari interviene fulmineo e giunto a pochi passi da Bosia segna senza difficoltà il goal della vittoria. E' parso per altro ad alcuni che esso sia stato ottenuto in posizione di fuori-gioco. Da parte del pubblico si scatena una tempesta di applausi e di evviva.

Ma gli ultimi 10 minuti di gioco rivestono un carattere drammatico, perchè il Torino è lanciato con tutte le sue forze al pareggio. Baloncieri, Libonatti, Vezzani, Rossetti sono installati nella estrema area alessandrina, ed insidiano ad ogni attimo la salvezza della difesa grigia che fa miracoli per reggere a tanto accanito ardore offensivo. Ancora un corner contro i grigi, poi un calcio di punizione da 15 metri, poi ecco un altro tiro di Colombari che sfiora il palo superiore mentre il pubblico proteso, ansioso, attende la fine con l'orologio alla mano e il respiro mozzato... Finalmente il fischio dell'arbitro pone termine a questo memorabile incontro, e il pubblico invade il campo portando in trionfo i vincitori.

Milan-Internazionale: 3-2

Milano, 9 mattino.

La partita, che ha avuto il tono tradizionale di combattività delle partite tra Internazionale e Milan, doveva però regolarmente terminare con una vittoria del primo. L'undici nero-azzurro ha dimostrato infatti una netta superiorità stilistica e per tutto il primo tempo ha segnato anche una netta prevalenza di attacchi che ha costretto il Milan a un gioco tenace di difesa. Con tutto ciò il Milan è stato il primo a segnare. Al 8.o minuto, infatti, dopo una prima serie di attacchi dell'Internazionale, Degani, con una uscita intempestiva, ha facilitato ai milanisti il raggiungimento del successo. Agosti, intervenuto prontamente a concludere un'azione Santagostino-Pastore, riusciva a segnare il primo punto. Da questo momento alla fine del primo tempo la superiorità dell'Internazionale si è manifestata continua. Con tutto ciò il goal del pareggio doveva tardare a giungere. Dopo un bombardamento incessante contro la porta, difesa dall'ottimo Compiani, al 30.o minuto Castellazzi riusciva a segnare.

La ripresa è stata quanto mai emozionante e sorprendente. Dopo un inizio volenteroso e rabbioso che fruttava all'Internazionale un fulmineo punto al 5', per merito di Bernardini, l'undici nero-azzurro ha dato l'impressione di non saper più realizzare il gioco brioso e veemente del primo tempo. Al 22.o minuto, dopo una sfuriata di attacchi alla rete di Compiani, una azione Agosti-Tansini provocava, con una uscita di Degani, un autogoal di Gianfardoni.

Il successo insperato rianimò il Milan. La partita assunse un carattere passionale ed emotivo. Nel febbrile duello di attacchi e contrattacchi al 32.o minuto, ancora per un tardivo intervento della difesa avversaria, il Milan riusciva a battere per la terza volta Degani. E la partita terminava su questo risultato.

BOXE

Paulino sgomina Haymann

Panfilo mette k. o. Nilles

San Sebastiano, 8 notte.

Paulino ha fatto una dimostrazione di potenza; Haymann una dimostrazione di coraggio. Quest'è il riassunto del match per il campionato europeo dei pesi massimi. Questo incontro era considerato giustamente come il più promettente avvenimento di boxe della stagione europea. Ma la sostituzione di Bertazzolo col tedesco non ha giovato certamente all'interesse dell'incontro, perchè l'italiano era paniaia di Descamps, come già lo era stato Paulino, e tutti gli sportmen speravano che Descamps avesse fatto tutti gli sforzi possibili per far vincere Bertazzolo. Questa speranza era inesistente con Haymann, il quale d'altronde non era molto conosciuto.

Tutta l'arena di S. Sebastiano, che poteva contenere circa 20.000 spettatori, era al completo. I posti non numerati costavano 20 pesetas, le poltrone di ring erano state prenotate a prezzo altissimo. Ciò che ha sospinto il pubblico ad affollare l'Arena di San Sebastiano è stata soprattutto l'ansietà di riscontrare come il vincitore d'Erminio Spalla abbia saputo migliorare nei 2 anni di sua laboriosa permanenza in America.

Come era da prevedersi, Paulino ha battuto decisamente Hayman. Il taglialegna basco diede prova di una superiorità costante durante tutto il combattimento ch'egli condusse a suo piacere. Il campione tedesco riuscì tutt'al più a dare buona prova di coraggio resistendo ad un avversario più potente e più pratico del ring.

L'opinione dei competenti pugilistici che hanno assistito a questo incontro è che Paulino ha fatto in America gran di progressi. Egli ha migliorato la sua boxe e per di più ha raggiunto la precisione necessaria all'efficacia dei colpi. Il lavoro, principalmente nei crochets e negli uppercuts, fu particolarmente molto attivo. L'uomo è aggressivo come nel passato, ma possiede ora il ragionamento e la pratica.

Paulino gettò il suo avversario a terra al terzo round. Il tedesco andò ancora una volta a terra al sesto round, ed al 10.o round ebbe l'occhio destro gonfio e quasi chiuso e il labbro superiore spaccato. Infine all'11.o round uno swing di sinistra lo buttò definitivamente a terra. Haymann faceva pietà per lo stato in cui era ridotto. Dopo il match ha dichiarato che non aveva mai incontrato un boxeur che colpisse più duro di Paolino. Paolino, di cui numerosi critici non riconoscono ancora le qualità, ha confuso una volta di più i suoi detrattori.

Dopo alcuni giorni di riposo egli passerà per Parigi prima di imbarcarsi nuovamente per gli Stati Uniti dove lo attendono combattimenti interessanti. Egli infatti sarà subito opposto a Jack Sharkey, ed in seguito, in caso di vittoria, al vincitore del match Tunney-Heaney.

Gli altri combattimenti hanno dato i seguenti risultati: Laffleur ha battuto Francesco Rosa ai punti; Prunier e Ignazio Cerva hanno fatto match nullo; Dastillon e Rocca hanno fatto match nullo; l'italiano Panfilo si è sbarazzato al secondo round di Nilles, gettandolo sul tappeto per k. o. e facendo grande impressione sul pubblico.

Schiacciante vittoria di Dundee

sul neo-zelandese Martinez

Barcellona, 9 mattino.

Un combattimento fu opposto sabato sera l'italo-americano Joe Dundee al neo-zelandese John Martinez, per il campionato del mondo dei pesi welter. Esso è terminato coll'abbandono di quest'ultimo, ferito all'occhio. D'altronde Dundee aveva fatto prova durante tutto il combattimento di una grandissima superiorità.

ATLETICA

La maratonina e altre gare

alle preolimpioniche bolognesi

Bologna, 9 mattino.

Sul campo della Virtus si svolsero ieri alcune gare preolimpioniche che però non hanno dato i risultati che si speravano, perchè taluni atleti sono apparsi in sopraallenamento. Infatti la giornata era mite e ventilata e non si può addurre a scusante il caldo e l'afosità. Si è peraltro constatato che quelli che avevano meno lavorato in precedenza, sottoponendosi ad una preparazione meno intensa, si sono meglio comportati. Così Zemi, che veramente non era stato in precedenza molto attivo, ha potuto aggiudicarsi il lancio del martello e quello del disco, di fronte a uomini come Poggioli e Pigni. Nel salto in lungo si è notata una certa incertezza tra i due nostri migliori specialisti Tommasi e Torre, i quali ancora non hanno saputo raggiungere distanze atte a dare speranze per la prossima olimpiade.

Come a Milano, Toetti si è imposto come il migliore velocista e ha facilmente dominato gli avversari, mentre Maregatti e Reiser e particolarmente il primo sono stati inferiori alle loro possibilità. Ciò ha nuociuto certamente alla staffetta 4×100 nella quale non si sono raggiunti tempi notevoli.

Nel lancio del giavellotto Dominutti ha ottenuto una misura ormai abituale tra i nostri giavellottisti.

La gara su 37 chilometri, che doveva servire di selezione per la maratona olimpionica, si è conclusa con un nuovo successo di Ferrera. Anche questa volta, come nei giorni or sono, il piemontese non si è preoccupato dell'inizio ed è anche rimasto tra gli ultimi, ma nella seconda metà del percorso, proseguendo con passo veloce e sicuro, si è portato dapprima tra i primi e poi ha allungato ancora ed si è liberato di Natale, arrivando al traguardo in condizioni ottime e staccando un tempo veramente buono per una gara di tale distanza.

Ecco l'ordine d'arrivo della corsa: 1. Ferrera in ore 2.32'44" 4/5; 2. Natale in 2.38'42" due quinti; 3. Bertini in 2.52'2" 3/5; 4. Tizzi; 5. Bovone; 6. Rossi; 7. Pellizzi.

Lancio del martello: 1. Zemi Camillo della Stradellina con metri 46,60.

Lancio del disco: 1. Zemi Camillo della Stradellina con metri 42,10.

Corsa metri 100: 1. Toetti in 10" 2/5 (record Pastorino 10" 3/5).

Salto in lungo: 1. Tommasi Virgilio della Bentegodi di Verona con metri 6,84.

Staffetta 4×100: 1. Castelli, Reiser, Maregatti, Toetti in 43"4/5.

Lancio del giavellotto: Dominutti con metri 54,15.

CICLISMO

I campioni italiani su pista

Bergamini, Bossi, Cerasa, Savergnini e Berettini

Genova, 8, mattino.

Sono state ultimate ieri le gare dei campionati ciclistici su pista.

Nella categoria «seniores» le batterie sono vinte da Mori, Bergamini e Del Grosso; i repechages da Bossi, Moretti e Linari; quarti di finale da Bergamini, Linari, Del Grosso e il repechage da Mori. La prima semifinale da Bergamini e Linari, la seconda da Del Grosso e Mori. La finale dei secondi da Linari e la finale dei primi da: 1. Bergamini, 2. Del Grosso ad un quarto di ruota; ultimi 200 metri in 13".

Del Grosso conduce senza esitazione il primo giro e alla campana accelera progressivamente fino all'entrata dell'ultima curva, dove inizia la piena azione. Bergamini, che ha sempre tenuto la ruota, attacca a fondo sul rettilineo e a 40 metri ha già un leggerissimo vantaggio che Del Grosso pare possa ancora annullare; ma con uno spunto decisivo Bergamini piazza la sua ruota vittoriosa sul traguardo.

La categoria degli indipendenti vede le semifinali vinte da Camaniga e Cerasa; la finale dei secondi è vinta da Quattrocchi e quella dei primi da Cerasa, 2. Camaniga a due macchine; ultimi 200 metri in 12 e quattro quinti.

Della categoria allievi si corrono le finale dei secondi che dà vincente Roscarolo e la finale che dà primo Berettini; 2. Cecchina.

Così i campioni usciti dalle due riunioni genovesi sono: Bergamini, Bossi, Cerasa, Savergnini e Berettini.

Vittoria italiana a Buffalo

Entusiasmo per Girardengo

Parigi, 9 mattino.

Vittoria italiana ieri al Velodromo di Buffalo. I tre migliori routiers italiani — Girardengo il campionissimo, Binda il campione del mondo, Belloni il Lapize transalpino come lo chiamano qui — erano contrapposti in un match omnium a tre francesi di primissimo ordine che rispondono ai nomi di Vambst, Lacquehaye e Blanchonette.

La prima prova consisteva in una corsa individuale di 5 km.: con classifica ad ogni giro. L'anello del velodromo del Buffalo è esattamente di 500 metri, così i corridori dovevano disputare 10 sprints. Girardengo si è imposto da gran signore. Sette sprints su 10 furono suo sicuro appannaggio. Gli applausi del pubblico toccarono un diapason altissimo. Girardengo gode una speciale simpatia tra il pubblico parigino. Il velodromo di Buffalo era zeppo in modo incredibile. Basta accennare a questo insolito concorso per rendersi conto del successo che hanno gli incontri franco-italiani ai quali partecipa Girardengo. Il suo nome figura sui cartelloni a caratteri cubitali. Girardengo è il primo tenore di fronte al pubblico francese.

Nel primo sprint vinto egregiamente da Belloni Gira non si piazzava, mentre nel secondo tallonava dappresso Blanchonette. Nel terzo restava distaccato da questi di una ruota, ma al 4.o iniziava la serie ininterrotta delle sue vittorie. La lotta da questo momento si può dire si sia circoscritta tra Girardengo e Blanchonette. In qualche sprint Belloni ha tentato di mettersi in buona posizione ma al traguardo egli doveva accontentarsi della seconda o terza posizione. Binda in questa prova non fu conciso gran che.

Ma nel successivo inseguimento tra le due equipe su 10 Km. il campione del mondo si è mostrato molto più combattivo. Il nostro trio parte velocissimo. Conduce dapprima Belloni che viene rilevato poco dopo da Girardengo. La distanza tra le due equipes diminuisce a vista d'occhio, e finalmente al 5.o Km. l'equipe italiana sorpassa quella francese di 150 metri. Ancora una volta i francesi hanno dovuto inchinarsi alla superiorità dei nostri corridori.

Nell'ultima prova, corsa dietro triplette, i francesi segnarono l'unica vittoria della giornata. Facciamo però subito notare che gli italiani non sono molto usi a questo genere di corsa, mentre i tre francesi sono specialisti.

Il Giro di Francia

Nuova vittoria di P. Magne

Pontarlier, 9, mattino.

Tre vittorie consecutive della équipe essenzialmente francese dell'«Alleluia». Tale è il fatto più saliente di questa 15.a tappa. Pietro Magne ha riportato la vittoria ad un'andatura splendida. I 215 Km. che separano Evian da Pontarlier sono stati coperti da lui e dai compagni Bidot, Moineau ed il fratello Antonino, in meno di sei ore, cioè ad una media oraria di circa 31 Km. E questo malgrado i 1321 metri del colle della Faucille. Senza dubbio Frantz conserva la sua maglia gialla e la conserverà salvo incidenti sino alla fine; ma i francesi migliorano ad ogni tappa e nulla esclude che il prossimo anno, meglio allenati, possano vincere finalmente un Giro di Francia che loro sfugge dal 1923 quando Francis Pelissier vinceva dinnanzi al nostro Bottecchia. Ecco l'ordine di classifica:

1. Pietro Magne («Alleluia»), in ore 6,43'37"; 2. Marcel Bidot, id.; 3. Moineau, id.; 4. Antonino Magne, id.; 5. Leducq, id.; 6. Frantz, id.; 7. Devaele, id.; 8. Hebry, id.; 9. Mertens, in 6,45' e 28"; 10. Van De Casteele, in 6,47'37"; 11. Vervaecke, id.; 12. Tailleu, id.

Martinetto ha fatto una corsa regolare. In classifica generale è 28.o, ed è sempre primo della sua categoria.

La classifica generale è la seguente: 1. Frantz, in ore 144,11'18"; 2. Leducq, in 145,25'55"; 3. Devaele, in 145,39'55"; 4. Mertens, 5. Vervaecke, 6. Antonino Magne, 7. Montan, 8. Bidot, 9. Van De Casteele, 10. Hanot.

CANOTTAGGIO

I Campionati nazionali

Pallanza, 9, mattino.

Le eliminatorie per i campionati seniores hanno sconvolto i pronostici dei tecnici che ritenevano certe le vittorie dei vari equipaggi campioni d'Europa. Le sorprese non sono mancate nemmeno ieri; parecchi equipaggi nettamente indicati per la vittoria sono caduti di fronte ad armi forse a torto trascurati. Tra gli armi che maggiormente si sono imposti all'attenzione dei competenti sono da notare quelli della Pullino di Isola d'Istria e quelle di Piacenza.

Sfortunati sono stati i torinesi dell'Armida-Caprera. Le onde fecero sbandare il loro equipaggio e la lacerazione del carrello del capo-voga li ritardò. In seguito una avaria al timone li mise fuori gara. Ecco i risultati:

Campionato in outrigger a 4 vogatori di punta senza timoniere: 1. Vittorino da Feltre di Piacenza (Bovel C., Fraschi Pietri, Bonadè U., Gennari P.) in 7'13" 1/5; 2. R. C. C. Italia di Napoli; 3. R. C. C. Barion di Bari.

Coppa Duca d'Aosta, Campionato a due vogatori di coppia senza timoniere seniores: E' stata rinviata la gara in doubie per le condizioni del lago.

Coppa di S. M. il Re. Campionato a otto vogatori di punta e timoniere: 1. Vittorino da Feltre di Piacenza (Lamberti M., Morosi A., Siocchi T., Carubbi G., Canevari A., Galli M., Lamberti G., Borella B., Pelladri timoniere) in 6'41" 2/5; 2. Bucintoro di Venezia; 3. Milano, di Milano; 4. Società Ancona, di Ancona.

Coppa Giuseppe Sinigaglia. - Campionato Skiff - Seniores: 1. Società Canottieri Lario di Como (Bernasconi Michelangelo) in 8'8" tre quinti; 2. Row. C. Triestino (Petronio Sergio) in 8'9" un quinto; 3. Soc. Can. Sile di Treviso (Giacomini Vincenzo); 4. Soc. Can. Esperia di Torino (Colombo Vittorio).

Coppa Principe Amedeo - Campionato a due vogatori di punta e timoniere - Outrigger seniores: 1. Un. Can. Livornesi di Livorno (Vestrini Renzo, Vestrini F. Luigi, Milani C., timoniere) in 8'32" tre quinti; 2. Naut. Arupinum di Rovigno; 3. Soc. Can. Thalatta di Messina.

Assalto di motori al Colle del Moncenisio

a tempo di record

Il Principe Umberto assiste alle gare — Tutti i tempi migliorati — La perfetta organizzazione

La XI Susa-Moncenisio ha avuto ieri un pieno, caldo successo. Giornata vibrante di sport, concorso numeroso di macchine alla manifestazione che, quest'anno, era di una particolare importanza, essendo stata inquadrata nel programma delle «classiche», valevoli per il titolo di campionato italiano. La strada che conduce alla magnifica vallata di Susa, verso la cornice superba delle montagne a guardia del Moncenisio, ha visto sfilare ieri, fino dalle prime ore della mattinata, una lunga teoria di automobili, sciami rombanti di motocicli, cui tenevano dietro gruppetti malinconici di ciclisti, arrancanti penosamente lungo il duro, aspro dislivello.

La folla

La folla degli appassionati, degli ammiratori, si è data un ·alo appuntamento, prendendo listamente posizione sui punti, ove era più agevole seguire lo svolgimento della corsa. Pittoresca tavolozza di colori vivaci e festosi sullo sfondo verde, dominati specialmente dalle toilettes semi-invernali delle signore convenute in numero veramente predominante. Folla ordinata, però, ed entusiasta che non ha mancato di tributare agli audaci scalatori applausi ed evviva.

Gli assi del volante non hanno indugiato nel dare battaglia al silenzioso, ma terribile loro nemico: il cronometro. Si sono buttati animosamente in lotta, per la conquista dell'ambito primato, battendo a passo di record i 22 chilometri del percorso, gareggiando in potenza ed in audacia. Le rombanti macchine hanno risvegliato echi cupi tra le pareti rocciose superandosi nello slancio.

La XI Susa-Moncenisio, ebbe, così, la consacrazione ufficiale della sua importanza nel rango delle prove classiche. Organizzatore l'Automobile Club di Torino e per esso i suoi attivi dirigenti. I commissari hanno assolto bravamente il loro compito e la gara si è svolta disciplinata, regolare, priva di qualsiasi incidente. Funzionò pure assai bene il servizio d'ordine pubblico, disimpegnato dai carabinieri, militi, soldati del genio e guardie di finanza.

La manifestazione fu onorata dalla presenza del Principe Umberto, dalla Principessa Jolanda, dal conte Calvi di Bergolo, applauditi al loro arrivo in automobile, verso le ore 14, dalla folla coorte di convenuti e ossequiati dai dirigenti l'Automobile Club. Il traguardo era fissato sul rettilineo, oltre il termine delle «scale». Al culmine dell'ultima curva, sopra un breve spiazzo strapiombante su d'una conca paurosa, venne eretta la tribuna d'onore. Magnifica la visione dall'improvvisato palco, disotto al quale, oltre la valle, si snodano le pericolose curve delle «scale» che hanno messo a dura prova il coraggio e l'abilità del pilota, la sicurezza e la potenzialità della macchina e del motore.

Crollo di records

Sportivamente la corsa si è conchiusa magnificamente. I tempi ottenuti, sulla media degli ottanta concorrenti circa, sono stati più che buoni. Il successo, poi, sta nel crollo del record assoluto detenuto dal marchese De Sterlick in 18'48", e abbassato, ieri, notevolmente da Campari che compì il percorso in 17'12"1/5. Aggiungiamo, poi, due altri records, uno alla categoria sport, fino a 2000, battuto dall'anziano, ma pur sempre valoroso Maserati, che in duello aperto con il temibile Garro, stabiliva un tempo di 18'21", e l'altro segnato da Ramponi in 18'33"1/5 per la classe fino a 1500. Giornata, dunque, movimentata, nella lotta contro il minuto e vittoriosa.

Tecnicamente, restringendo l'osservazione alle macchine in gara, nessuna novità. Tipi nuovi non vennero lanciati, ma è bene, però, mettere in rilievo subito che tutte queste macchine erano collaudate per l'ardua prova e migliorate sensibilmente, per quanto riguarda la potenza e l'attrezzatura in genere del motore, che ha saputo dare quanto i guidatori chiedevano.

La gara ha avuto il suo vincitore assoluto: Campari. Il milanese si è conquistato il trofeo, dimostrando ancora una volta le sue qualità di «fuori classe». E' parso per un momento in lieve ritardo, giungendo alle «scale», che avevano visto passare in piena velocità Borzacchini, ma la battuta d'arresto del grande campione durò un attimo solo, chè poi egli si lanciava arditamente alla conquista della difficile scalata, avvantaggiandosi sul tempo, e proprio in quelle curve, fatali per tutti gli altri concorrenti.

Ottima la corsa di Borzacchini, mentre Aymini rimase attardato quasi subito e tagliato dalla lotta.

Nella classe fino a 1500, Ramponi, su Alfa Romeo, come abbiamo detto, abbassava il record e sbaragliava da gran signore i suoi tenaci avversari; così dicasi di Biondetti su Salmson per la classe fino a 1100. Nella categoria sport, oltre 3000, due soli erano a contendersi il primo posto, vinto da Balestrero su La Salle.

Battaglia vivace nella classe fino a 2000, racchiusa, nel duello impegnatosi fino dalle prime battute, tra Maserati e Garro. I due pervenivano a velocità fortissima sul rettilineo: Garro sopravvanzava Maserati. Questi aumentava l'andatura, giungendo a minacciare il giovane avversario.

Il duello Campari-Garro

Sulle «scale» il duello scattava in pieno.

Quasi al vertice della penultima curva, Maserati con un supremo sforzo, giungeva all'altezza di Garro, lo passava audacemente. Degno di nota, pure, il tempo fornito da Bona nella classe fino a 2000.

Poco prima dell'inizio il Principe Umberto, accompagnato dai suoi ufficiali d'ordinanza, dalla Principessa Jolanda, dal conte Calvi di Bergolo, dai dirigenti l'Automobile Club di Torino si porta alla tribuna d'onore, ove già si trovano altre autorità, tra le quali il vice-Podestà conte Ing. Orsi, il gen. Tiscornia, comandante del Corpo d'Armata, il gen. Tiby, l'on. Bertacchi. La folla gli improvvisa una calda dimostrazione e alcune signore offrono magnifici fasci di fiori alpini alla Principessa Jolanda, sorridente per l'inatteso e gentile omaggio.

A Susa intanto i concorrenti si apprestano al cimento. Rombano i motori. La prima macchina a partire è la Delage di Aymini. Sono le ore 15. A distanza di due minuti prendono il via gli altri concorrenti.

Campari che sarà il meraviglioso vincitore assoluto e trionfatore della giornata, compie l'ultimo tratto, sulla strada quasi in rettilineo a circa 170 Km. di media.

Alle ore 15.30 la XI Susa-Moncenisio era finita. Il Principe, la Principessa Jolanda, il conte Calvi, ossequiati dalle autorità, applauditi dalla folla, prendevano posto sulle loro automobili dirigendosi a Torino. Infine il ritorno di tutte le macchine convenute, dei motocicli, in una sinfonia di rombi e strepiti, attraverso le vallate più silenziose.

Le classifiche

Categoria macchine corsa

Classe oltre 1500 cmc.: 1.o Campari (Alfa Romeo), che compie i km. [illegible] del percorso in 17'12" 1/5, alla velocità media oraria di Km. 78,473 (record precedente: De Sterlick in 18'48" 2/5); 2. Borzacchini (Maserati), in 17'21" 1/5; 3. Aymini (Delage) in 18'43" 1/5.

Classe fino a 1500 cmc.: 1. Ramponi (Alfa Romeo), in 18'33" 1/5, alla velocità media oraria di Km. 72,763; 2. Cesari (Chiribiri), in 19'58" 1/5; 3. Tonini (Maserati), in 19'23" 2/5; 4. Vittoria (Bugatti); 5. De Giovanni (Alfa Romeo); 6. Grassi (Bugatti); 7. Morel (Bugatti).

Classe fino a 1100 cmc.: 1. Biondetti (Salmson), in 19'38", alla media di Km. 68,[illegible]; 2. Lebre (B.N.C.), in 20'17"; 3. Sartorio (Salmson), in 20'38" 3/5; 4. Clerici (Salmson); 5. Cattaneo (Amilcar); 6. Borsa (Fiat 509).

Categoria macchine sport

Classe oltre 3000 cmc.: 1. Balestrero (La Salle), in 21'36"; 2. Roy (Isotta Fraschini), in 23'13" 4/5.

Classe fino a 3000 cmc.: 1. Marinoni (Ansaldo), in 20'50" 4/5; 2. Colombo (Lambda), in 21'38"; 3. Strazza (Lambda), in 21'40" 2/5; 4. Masino (Lambda); 5. Pallavicini (Alfa Romeo); 6. Liberti (Lambda).

Classe fino a 2000 cmc.: 1. Maserati Alfieri (Maserati), in 18'21"; 2. Morondo (Itala), in 20'40" 2/5; 3. Casarotti (Itala), in 21'0" 2/5; 4. Garro (Itala); 5. Negro (Chiribiri); 6. Merlo (Aurea).

Classe fino a 1500 cmc.: 1. Bonaspare (Alfa Romeo), in 19'23" 3/5; 2. Sartorio (Alfa Romeo), in 21'21"; 3. Carraroli (Alfa Romeo), in 22'4[illegible].

Vittorie italiane all'estero

Berna, 9 mattino.

Nella corsa automobilistica di Zugo, la Fiat ha conquistato il primo posto nella categoria 1100 turismo con [illegible]wibler in 6'41" e nella categoria [illegible] con Scheibler in 4'52. Il miglior tempo della giornata fu ottenuto da Stuck (Germania) su Austro Daimler in 3'51" [illegible].

Spa, 9 mattino.

La grande prova automobilistica delle 24 ore di Spa è stata vinta dalla coppia Marinoni-Yvanowski (Alfa Romeo). Si sono dovuti lamentare parecchi incidenti. Due vetture si scontrarono e il pilota George fu gravemente ferito. Alla 18.a ora la coppia Marinoni-Yvanowski era già in testa con 1867,000. Nella [illegible] corsa la macchina italiana batteva il record delle 24 ore con km. 2.437,200. Arrivava seconda la coppia Burg[illegible] (George-Irat).

MOTOCICLISMO

La quarta gara di campionato sul Circuito Reggiano

Reggio E., 9 mattino.

La quarta prova del Campionato Italiano Motociclismo che si è svolta ieri sul Circuito Reggiano, ha avuto un magnifico successo sportivo e di organizzazione. Alle gare hanno partecipato [illegible] concorrenti. Notata l'assenza di Varzi, Ghersi, Arcangeli, Nuvolari, [illegible] che pur avrebbero avuto interesse a difendere la loro classifica. Ecco l'esito delle prove:

Categoria 125: 1. Mariani su M. M. in [illegible] 18' 6" 2/5 alla media di km. [illegible]; 2. Alberti; 3. Bertone; 4. Baschieri; 5. Giovanni.

Categoria 175: 1. Benelli Tonino in [illegible] 3' 56" alla media di km. 84,208 m.; 2. [illegible]; 3. Setti; 4. Balagna.

Categoria 250: 1. Nazzaro Felice su [illegible] in ore 1 1' 8" 1/5 alla media di [illegible] 181 m.; 2. Cimatti; 3. Grippa; 4. [illegible] Nello; 5. Baccagni. Giro più veloce: [illegible] in 3' 44" e 1/5 alla media di [illegible] km.

Categoria 350: 1. Bandini su A. J. S. [illegible] 1, 47' 44" 4/5 alla media di 93 km. e [illegible] Moretti Amilcare.

Categoria 500: 1. Colombo Mario su [illegible] beam» in ore 1 46' 30" 4/5; 2. M[illegible]; 3. Nahoili; 4. Fiocchi; 5. Riva. Giro più veloce: Colombo in 3' 17" 1/5 alla media di km. 100,874 m.

TENNIS

La Coppa Davis

Il prossimo incontro di Milano

Milano, 9 mattino.

L'organizzazione del grande avvenimento tennistico, senza precedenti in Italia, procede alacremente ad opera degli attivi dirigenti del Tennis Club di Milano e diretta personalmente dal conte Alberto Bonacossa. La squadra cecoslovacca composta, come è noto, da Kozeluh, Macenauer, Menzel e Marsalek è arrivata a Milano nella giornata di ieri e oggi sarà sui campi di via Generale Arimondi per un primo leggero lavoro di allenamento. Il capitano della squadra italiana, barone De Morpurgo, è arrivato a Milano reduce dal brillante risultato di Londra ed è ripartito subito per Villa d'Este, dove si allenerà in questi giorni col professionista [illegible]wich. Sarà però martedì sui campi di giuoco del Tennis Club Milano, volendo dare gli ultimi tocchi alla sua preparazione con Gaslini che già da giorni si allena con il trainer e con altri giuocatori del club milanese. Di De Stefani non si hanno notizie sicure; pare tuttavia che le due singolari saranno giuocate da Placido Gaslini, attualmente in ottima forma, e sicuro di giocare di fronte al suo pubblico un ruolo importantissimo in questa attesa finale della zona europea. Arbitro sarà Giorgio Prouske.

BOCCIE

La Coppa del Re vinta dai torinesi

Savona, 9 mattino.

Si è svolta l'annunziata manifestazione boccistica alla quale hanno preso parte 400 giocatori. Durante l'interessante giornata si è disputata la Coppa del Re a terne che ha dato il seguente risultato:

1. Dopolavoro Ferroviario di Torino con i giuocatori Canta Giovanni, Bongo Luigi e Grosso Lorenzo; 2. Dopolavoro Ferroviario di Torino con i giuocatori Amedeo Biei, Ferrero Felice, Giuseppe Suita; 3. Andrea Doria; 4. Cristoforo Colombo.

NUOTO

Nuotatori italiani a Nizza

Nizza, 9 mattino.

Si è svolta nella piscina del circolo locale la seconda giornata della grande manifestazione franco-italiana di nuoto.

100 metri, internazionale, stile libero: 1. Zwiler, svedese, in 1'8" 2 quinti; 2. Paolo Costoli della Rari Nantes Milano in 1'9" 2 quinti; 3. Bera, francese; 4. Guzm, argentino.

Incontro internazionale di palla a nuoto: la squadra del Circolo nuotatori di Nizza vince la squadra mista genovese per 8 a 0.

Idealismo e magìa

Una lunga esperienza storica dimostra che ogni qualvolta sulle vie del pensiero appare l'idealismo, ecco allargarglisi al fianco, ombra molesta ma immancabile, la magia. A dir vero, non ci sarebbe nessuno bisogno della storia per convincersi che tra idealismo e magia corre rapporto di corpo a ombra, di padre a figlio, se anche di padre snaturato a figlio ribelle. Una breve riflessione fa vedere comprendere perchè in seno dell'idealismo fatalmente si generi l'esigenza e il problema della magia. Una filosofia che, come l'idealismo, si sforza di ricondurre senza residuo il mondo empirico a creazione e costruzione dello spirito è condannata a urtarsi nell'obbiezione che nel mondo v'è qualcosa che non si lascia riassorbire nello spirito, ma che gli si impone (e sembra imporglisi) con la violenza brutale del dato. Sorge perciò presto o tardi dal seno stesso dell'idealismo l'esigenza che a quel dato lo spirito comandi con la stessa immediatezza con cui comanda alle sue proprie fantasie e alle membra del corpo. Se il mondo è mia rappresentazione, perchè non potrei comandare al mondo come comando alle mie rappresentazioni? Solo allora, anzi, sarò certo che il mondo è mia rappresentazione, quando potrò comandargli come comando alle mie rappresentazioni. E' l'esigenza magica come la formulò Novalis. Sarebbe veramente interessante scrivere una storia della corrente magica in seno all'idealismo moderno: ed io regalo il tema a qualche studioso voglioso di temi non troppo battuti. Si potrebbe mostrare, ad esempio, che perfino (*incredibile sed verum!*) l'austero Kant in qualche posticcio lo diede alla magia nel suo sistema, quando affermò che l'uomo può tutto ciò che il dovere morale gli impone. Devi, dunque puoi.

Anche in Italia l'idealismo era appena ai primi passi — e quanto prudenti, e quanto borghesi, e quanto timidi quei passi! — che già gli marciava al fianco, monellescamente beffarda, la magia. Se ne facevano banditori Giovanni Papini e Giuseppe Prezzolini. Ma trattavasi di una fantasia letteraria che i suoi autori erano i primi a non prender troppo sul serio e presto infatti la lasciarono e non ci pensarono più. Ma non fantasia letteraria, bensì problema tormentosamente vissuto e frugato sino in fondo essa è per colui che dell'idealismo magico egli si è fatto banditore in Italia, e del quale, comunque si voglia giudicarne l'opera, è certo che è una delle più vigorose figure della cultura contemporanea italiana: J. Evola.

Evola comincia dal constatare che l'uomo è volontà, potenza, non però onnipotente, bensì solo parzialmente potente, addetta quindi a [illegible] d'impotenza: v'è qualcosa fuori di lui, il mondo [illegible] che non gli si piega, che non gli obbedisce, che gli resiste, che gli dura, e questo è il mondo esterno delle cose e degli altri individui. Non che questo mondo esista realmente in sè, indipendentemente dall'uomo: esso è la forma illusoria con cui l'uomo assume coscienza della sua impotenza. In altri termini: appunto perchè la volontà dell'uomo non è onnipotente, si prostra dinanzi a lui l'allucinazione, il fantasma, l'illusione di un mondo realmente esistente fuori del suo volere. A questa condizione d'insufficienza niente impedisce che lo spirito si acconci umilmente. L'enorme maggioranza degli uomini vi si acconcia di fatto, e ci si trova benissimo. Nessuna legge di natura, nessuna provvidenza più o meno immanente obbliga lo spirito a superar quella condizione di dipendenza. Ma vi sono uomini che non vi si acconciano, che soffrono di questa insufficienza dell'Io a sè medesimo, che vogliono render l'Io sufficiente a sè stesso, autarca, signore, e persuaso come dice Evola, riprendendo una parola di Michelstaedter. Per questi si apre la via della magia. Con la quale parola Evola non intende niente di tutto ciò che si suol di solito intendere, ma semplicemente un complesso di pratiche, grazie alle quali si vanno destando e sviluppando nell'uomo potenze che egli aveva lasciato cadere in letargo, e la forza delle quali va a poco a poco riducendo in servitù, facendone quasi membra del suo corpo, le cose e le forze che prima gli si ergevano contro indifferenti o ostili. Nell'avere studiato dal punto di vista dell'idealismo moderno le vecchie dottrine esoteriche orientali, nell'aver dato a queste dottrine, perdute negli antri fumosi della teosofia e dell'antroposofia, il valore di tecnica atta a soddisfare l'esigenza magica dell'idealismo moderno, nell'averle trattate con spirito freddo scientifico quasi da laboratorio chimico, alieno dai rapimenti ed entusiasmi mistici, la novità e il pregio di Evola. Anche qui, nulla di assolutamente originale: ai grandi dell'idealismo europeo, a cominciare da Novalis, Schelling e Schopenhauer, non era sfuggita la affinità profonda delle loro dottrine con le teosofie dell'Oriente, ma nessuno finora aveva pensato a fondo la cosa con la risolutezza, l'energia, la lucidità di Evola.

E giacchè al fondo di ogni pensiero potentemente vissuto c'è un sogno, un mito, una nostalgia, il mito che è al fondo del pensiero di Evola è il mito dell'*Individuo assoluto*: un Io del tutto sufficiente a se medesimo, svincolato da ogni soggezione al dato del senso, al quale il mondo esterno, le cose, gli altri individui non resistono più, non si oppongono più, ma docilmente obbediscono, come le membra del corpo, ridotti anzi nel senso letterale della parola, a membra del suo corpo. Libero dalla soggezione del dato esterno, avendo eradicato in sè ogni impulso, ogni istinto, ogni desiderio, ogni brama, ogni spontaneità, da cui lo spirito è asservito non meno che dal dato esteriore, concentrato in nuda volontà, in arbitrio puro, signore del Sì e del No, indifferente egualmente all'uno e all'altro, superiore al Bene e al Male, al fare e al non fare, l'Individuo assoluto, il Mago, agirà, creerà e distruggerà, ucciderà e salverà, così, per nient'altro che per il piacere di sentirsi despota della sua azione. Quando si affisa in questo mito, Evola, scrittore di solito lucido freddo preciso, lascia affiorare alla luce la sotterranea sorgente lirica del suo pensiero: nella solitudine gelida dei culmini ghiacciati, ove umanità sentimento cuore sono realtà dimenticate e lontane, in un'atmosfera cristallina, ove errano imperano volontà e intelligenza nude lucide fredde come lame d'acciaio, tra fiamme di cosmici incendi e aurore di mondi nascenti, in una calma serena nel seno della più intensa attività, in un'immobilità stellare nel seno del più turbinoso movimento, l'Individuo Assoluto, il Superuomo-Mago canta il canto di Zarathustra, danza la danza di Siva. E in questo nemico del romanticismo, in questo araldo di un'arte aumana e asentimentale noi riconosciamo la più schietta natura romantica dell'Italia contemporanea.

E' facile individuare i maestri di Evola: i filosofi dell'idealismo, i saggi dell'Oriente, Nietzsche, e fra gli italiani il geniale Michelstaedter. Ma il tutto fuso abilmente in una dottrina che ha il suggello di una personalità vigorosa e dominatrice. L'apporto più originale del suo pensiero alla cultura contemporanea è la sua per la concezione arbitraristica dell'azione. Tutta la filosofia moderna è orientata verso l'esaltazione dell'Azione: Azione per l'Azione, Azione fine e scopo a se stessa. Ma l'Azione fine e scopo a se stessa, è nient'altro che lo Sport, il Gioco, la Danza. Evola ha avuto, primo e solo fra i filosofi contemporanei, il coraggio di affermarlo. La sua è una filosofia essenzialmente sportiva. Non per nulla è nata in un'età in cui lo Sport è la più imponente e caratteristica manifestazione della psiche collettiva. Giunta al culmine, la vita, l'energia, la magia di ogni serietà e tragicità, si sfrena in danza, si spende in sport, si libera in gioco, in cui ciò che importa è il gioco e non la posta. Filosofia lieta e guerriera, efebica e atletica. E' atea e antidemocratica, è antipacifista, è antisentimentale, è antitragica. Accetta la vita com'è, campo di forze che si compongono e ricompongono in equilibrio perpetuamente rinnovato, senza che nè Provvidenza nè leggi [illegible] fuori [illegible] forze [illegible] vengano dal di fuori [illegible] il libero gioco delle forze [illegible] contrasto. E' perciò ogni momento tutto è possibile a tutto: basta porre, e per questo basta volere, veramente e seriamente volere. In ogni momento si può riprendere la battaglia e rapire la vittoria.

E' in questo spirito sportivo e agonistico della dottrina la sua maggiore originalità. Ma perchè questo spirito sportivo si affermi, esso ha bisogno di un mondo caotico e pluralistico dove gli individui lottano all'infinito pel piacere di lottare, di realizzare nell'azione la loro potenza di centri di vita. E' contro questo spirito vivo della dottrina che urta il sogno dell'Individuo assoluto. Una filosofia che concepisce la vita come partita di gioco, ove il gioco e non la posta ha valore, non può, senza contraddirsi, aspirare a ridurre a uno solo il numero dei giocatori. Del resto, immaginiamolo realizzato una buona volta questo Io puro, questo Individuo Assoluto che ha ridotto il cosmo in sua potenza: non avendo più nulla da asservire a sè, tutto avendo già assorbito, non avrebbe più nulla da fare, non avendo più un altro che gli stia di contro come oggetto, non avrebbe più nulla da conoscere. E cioè stagnerebbe nella incoscienza e nell'inerzia assoluta.

Obbiezione anche più grave: da una parte, Evola fa del mondo una allucinazione in cui si rivela all'uomo la deficienza del suo volere e del suo potere: in tanto c'è il mondo, per me, in quanto io non posso tutto volere, [illegible] l'altro [illegible] durre in sua potenza quest'altro, questo mondo che gli resiste. E non riflette che, destatosi alla potenza, l'uomo non può ridurre in sua balia il mondo perchè, dal suo punto di vista, si deduce che per uno spirito svegliato alla potenza un mondo, un altro non esisterebbe più. Se un mondo non esiste per me che come sogno di me che dormo, è assurdo comandarmi di svegliarmi per ridurlo in potere mio, perchè lo svegliarmi e il dileguare di quel mondo di sogno fanno tutt'uno. Il mito si svela profondamente contraddittorio.

Ciò nulla toglie al valore vivo dell'esigenza così impetuosamente posta da Evola. Se l'idealismo è vero, se il mondo è mia rappresentazione, come deve cessare di far ostacolo alla mia volontà. Gl'idealisti italiani, immersi fino al collo in uno Storicismo che si risolve in una schiavistica accettazione della realtà, di ogni realtà, non si sono mai posta la domanda. Evola se l'è posta e ha risposto: *Potenza*. Il problema dell'idealismo, secondo lui, lo risolve l'Azione: facendo del Mondo un oggetto del volere dell'uomo. Bisogno, ma sogno! E sogno contraddittorio, come s'è visto. Chi scrive, in un saggio che ora vede la luce per la prima volta (*Saggi di Etica e di Filosofia del Diritto*, Bocca, 1928) diede una risposta del tutto diversa: *Amore*. Se l'altro mi resiste, io posso, certo, eliminarlo riducendolo in mia potenza. Ma posso anche, amandolo, far sì che esso cessi di essere per me un nemico, un *altro*. Se io amo l'*altro*, se la mia vita e la mia gioia è nella vita e nella gioia dell'*altro*, l'*altro* continua ad esistere ma cessa di essere per me un limite: è, anzi, la condizione della mia vita e della mia gioia. E mentre nella via della Potenza la libertà è solo al termine di un infinito cammino, nella via dell'Amore è a portata di mano: basta amare, veramente sinceramente profondamente amare, per realizzare fin da questo momento la libertà assoluta. Là, al termine di un cammino d'abisso, un Superuomo nella disumana solitudine della sua potenza assoluta — qui, una società di spiriti che più vivono per altri e più realizzano in sè vita e libertà. Dionisio e Cristo. Tra le due vie la scelta è libera. La via che si sceglie dipende dall'uomo che si è.

ADRIANO TILGHER.

Splendido elogio dell'«Observer» a Ferrarin

Londra, 9 mattino.

Uno splendido elogio del prodigioso volo di Ferrarin e Del Prete e della aviazione italiana, appariva ieri sull'«Observer». «L'Italia — diceva il giornale — ha dato una splendida prova della efficienza della sua nuova forza aerea, e ha realizzato un «record» che rimarrà eterno negli annali dell'aviazione. Il senso della continuità storica, così forte e così giusto nell'Italia moderna, ha associato un nome veneto ad una grande impresa di avanguardia. Nella scelta dei piloti si scorge in modo sicuro l'impronta del Duce come pure nell'invio del velivolo da Roma al nuovo mondo latino, nella perfetta organizzazione del volo, e nel magnifico entusiasmo popolare che oggi circonda l'aviazione italiana».

TEATRI

Il centenario di un «donizzettiano»

NOVARA, luglio.

Ricorre quest'anno il primo centenario della nascita di Antonio Cagnoni, che con il Petrella, il Foroni e il Pedrotti rappresenta nel modo più spiccato quella scuola che si può chiamare dei donizettiani.

Nato a Godiasco nel 1828, il Cagnoni fu un geniale e disinvolto melodista: non profondo ma esperto nella tecnica de' suoni, tanto da conseguire non scarsa fama a' suoi tempi, che per vero non sono molto lontani da noi. La sua opera di musicista non fu senza influsso per chi venne dopo di lui, tenendo presente che troppo grandi maestri si ebbe contemporanei, e per tutti basterà ricordare Amilcare Ponchielli e Giuseppe Verdi: del primo anzi fu successore nella direzione dell'Istituto musicale di Bergamo, maestri che troppo presto gettarono ombra sull'opera sua.

Non fu il Cagnoni un *enfant prodige* come il Mozart, e neppure d'eccezione come il Weber; tuttavia di buon'ora mostrò attitudini particolari alla musica tanto da accompagnare a dieci anni sull'organo le messe di un suo prozio a San Martino Siccomario vicino a Pavia.

Entrato nel Conservatorio di Milano, si ebbe a compagni tre valentissimi: il Bottesini, il Ponchielli e il Fumagalli. A diciassette anni ebbe il primo successo con l'operetta *Rosalia di S. Miniato* e l'anno dopo un secondo con i *Due Savoiardi*; ma dove toccò un vero trionfo fu con lo spartito del *Don Bucefalo* rappresentato la prima volta il 28 giugno 1847 nel teatro del Conservatorio di Milano, subito ripetuto al *Carlo Felice* di Genova e al *Carignano* di Torino.

Quest'opera era già stata musicata col titolo *Le cantatrici villane*, ma il Cagnoni seppe dare con essa un nuovo esempio di opera comica italiana.

Il teatro occupò i primi anni dell'attività della sua carriera artistica. Del 1848 è il *Testamento di Figaro*; del 1850 *Amori e trappole*; del 1851 la *Valle d'Andorra*, del 1852 la *Giralda*. Dal 1852 al 1873 occupa degnamente il posto di maestro di Cappella nella cattedrale di Vigevano, continuando la bella tradizione ivi lasciata dal Boucheron e dal Secchi.

La morte di Carlo Coccia, avvenuta nel 1873, rendeva vacante il posto di maestro di Capella presso il Duomo di Novara. Non era facile sostituire un così grande e celebre maestro che per un quarto di secolo aveva dominato nell'ambiente novarese e nella musica sacra e nella profana, mantenendo salda e costante la tradizione de' suoi predecessori. A coprire tale posto venne chiamato il Cagnoni, che si può considerare come ultimo — in ordine di tempo — de' maestri di Cappella del duomo di Novara. Pur giungendo preceduto da fama di compositore di prim'ordine, il Cagnoni trovò subito nella nuova atmosfera, delle ostilità, che tuttavia vinse, particolarmente imponendosi con quella messa festiva a Gaudenzio Ferrari che è sempre un capolavoro nel suo genere e che riscosse applausi, e che in quello stesso anno che venne data a Novara, venne riprodotta per le feste centenarie di Rimini nel mese di agosto.

Ben otto anni dimorò il Cagnoni a Novara: era naturale che quivi trovasse una corrente contraria, in quanto Novara in fatto di musica sacra si era fermata a Mercadante e al Coccia. E' ben vero che il Cagnoni si ebbe da quest'ultimo i primi incitamenti, ma poi si era sempre più da lui allontanato, battendo una scuola tutt'affatto personale.

Molte furono le opere di musica sacra composta a Novara, ma fra tutte, oltre alla messa già ricordata per le feste centenarie del Ferrari, vi ha una *Sinfonia descrittiva* con cori ed orchestra eseguita per la stessa occasione.

Quando il Cagnoni lasciò Novara per Bergamo, la città non vide indifferentemente allontanarsi così grande maestro che pur seppe cattivarsi larghe simpatie, e mentre un gruppo di amici, a capo dei quali vi era Carlo Negroni, gli faceva dono di una bacchetta d'avorio, con una dedica, i giornali locali porgevano al maestro partente intiere colonne di augurale saluto. *L'Avvenire* del 21 maggio 1887 chiudeva un articolo dedicato al Cagnoni con le parole «porgiamo uniti i nostri sinceri auguri di quanti amano l'arte, benchè siamo convinti che nulla più manchi al nome di Cagnoni per vivere immortale».

Il canonico Rossari, prefetto del Capitolo del Duomo gli scriveva in data del 27 maggio 1887, come l'intiero Capitolo avesse vero dispiacere apprendendo come egli avesse accettato il posto di Maestro di Cappella nella Basilica di S. Maria Maggiore in Bergamo. «Il Capitolo riconosce — continuava il canonico Rossari — la migliore posizione che le viene conferita, ma non può a meno di sentirne rammarico, vedendosi privato per la di Lei rinuncia di un celebre personaggio che seppe mantenere alla forma di questa Cappella musicale, seguendo le illustri tradizioni de' sublimi maestri che la precedettero. Pertanto, poichè la cosa è ormai consumata, il Capitolo, anche nell'intento di non contrariarLa, accetta la data demissione, e La ringrazia del gentile impegno che si assume, ricordandosi di continuare a rimanere qui in qualità di maestro fino al principio del prossimo venturo anno, affinchè il Capitolo abbia tempo sufficiente di provvedere al posto che per la rinunzia di Lei va a rimanere vacante, riconoscendo tale assunto impegno una novella prova di gentilezza di modi e urbanità di tratto che tanto La distinguono».

***

Il 16 gennaio 1886 moriva Amilcare Ponchielli che dal 1881 copriva il posto di maestro di cappella nella Basilica di Santa Maria Maggiore in Bergamo: sostituirlo non era molto facile. Ma per consiglio di severi cultori di musica, la Presidenza della Congregazione invitò il Cagnoni a concorrervi e il 18 maggio 1887 veniva nominato e il 1.o gennaio 1888 il Cagnoni prendeva possesso del suo ufficio rispondendo pienamente all'attesa de' suoi amministratori e del pubblico. Duplice era la fama da cui era preceduto, forse più da quella di musicista da Teatro in cui già aveva dato prova in opere serie, giocose e buffe. Ma anche nella musica sacra, che non mancano tuttavia di una certa teatralità, aveva già dato prova non indubbia di sapienza e di valore.

La prima esecuzione musicale del Cagnoni venne data in Bergamo nella settimana santa del 1888: una *Messa* e *Le Lamentazioni* del Ponchielli che, rimaste interrotte per la morte del grande maestro, vennero riprese e completate dal Cagnoni. Il successo non poteva essere maggiore, e i reggitori della Congregazione vollero subito esprimere al Cagnoni «la più alta soddisfazione ed ammirazione per le stupende creazioni musicali».

Oltre a molta musica sacra a Bergamo il Cagnoni scrisse il *Re Lear* in 3 atti su libretto del Ghislanzoni, e il *Carabiniere* che non potè condurre a termine.

La sua morte, avvenuta il 26 aprile 1896, fu largamente compianta: Vigevano volle a lui dedicata una via e al suo nome intitolò il suo Teatro; Novara pose una lapide nella casa abitata dal maestro, ora sede della Banca del Piccolo Credito:

«*Antonio Cagnoni* - illustre compositore di musica - dimorò in questa casa dal 1873 al 1888 - Auspice la Società Filarmonica - il Municipio - Amici e ammiratori».

Bergamo a sua volta, a ricordo di sì illustre maestro murava un medaglione nella Basilica di Santa Maria Maggiore con la seguente epigrafe:

«Tributo di ammirazione e plauso - *Al Maestro Antonio Cagnoni* - Continuatore delle glorie musicali - di questa basilica - dall'anno 1888 all'anno 1896 - a ricordo perpetuo la Congregazione di Carità - Deliberava l'anno 1896».

***

Antonio Cagnoni nel campo melodrammatico conta ben 17 opere, dalla *Rosalia di S. Miniato* (1845) alla *Francesca da Rimini* rappresentata la prima volta a Ferrara «con successo colossale» e cioè ventidue chiamate al maestro, tre pezzi bissati; se non tutte le sue opere sono di pari valore, tutte però di fresca e spontanea vena.

Torino vide rappresentare per la prima volta tre opere del Cagnoni: *La Fioraia* al Nazionale nel 1853; il *Vecchio della Montagna* nel 1860; la *Francesca da Rimini* al Regio nel 1878 con la quale chiuse la sua carriera teatrale.

Veramente seppe il Cagnoni percorrere in tutti i sensi il vasto campo del melodramma, non mai cercando di forzare la sua natura, giovandosi di tutti i mezzi strumentali, e pur non battendo vie nuove, chè novatore non fu, rivestì di liete note le sue opere, che particolarmente il suo amico Ghislanzoni gli andava porgendo.

Anche nella musica sacra il Cagnoni raccolse allori, sebbene la moderna riforma della musica liturgica abbia cacciato in soffitta con la sua, la musica di tutti i suoi contemporanei.

Il Cagnoni aveva rivelato particolari doti nella musica sacra fin da quando nel 1850, nella cattedrale di Torino, eseguì la messa funebre per l'anniversario della morte di Carlo Alberto. Più tardi si rivelò a Novara con la Messa ricordata per le feste centenarie a Gaudenzio Ferrari e la Sinfonia descrittiva con cori ad orchestra eseguita nella stessa occasione. A Bergamo infine con *La Terza Lamentazione* per il Giovedì Santo, con *Lamentazioni* e *Benedictus* oltre ad altri componimenti per Messe e per Vespri.

Si accusa il Cagnoni di quel gusto per la teatralità che nocque nel passato all'austerità del tempio: tuttavia si può notare in lui un'evidente progresso verso una certa gravità in armonia col luogo sacro, che andò sempre più accentuandosi col volgere degli anni, così che — come nota il Donati-Petteni — dalle ultime alle prime sue composizioni chiesastiche vi è un distacco notevolissimo, che mette il Cagnoni all'altezza delle tradizioni dei maestri classici di musica religiosa.

Con il Cagnoni scomparve una nobile figura di uomo e di artista che nella seconda metà del secolo XIX aveva fatto correre il nome italiano da un capo all'altro non solo d'Italia ma del mondo.

GUIDO BUSTICO.

Al Chiarella.

La Compagnia di Armando Falconi e Paola Borboni annuncia per stasera una novità: «Simona è fatta così», commedia brillante in tre atti.

Libri ricevuti

COLLODI NIPOTE (PAOLO LORENZINI): «Novelline giocondo» - Libro per i ragazzi grandi e piccini. — R. Bemporad e F., Firenze. - L. 3,50.

ANNEMAR TOGETT: «Le perle meravigliose». — R. Bemporad e F., Firenze. - L. 3.

G. B. PARAVIA: «Pianta di Torino alla scala di 1 : 15.000» - 1928. - L. 3,50 netto.

ANITA LOOS: «I signori preferiscono le bionde». Diario illustrato di una ragazza. — R. Bemporad e F., Firenze. - L. 10.

LUIGI DONATI: «Poesia di passione». Liriche. — Bologna, N. Zanichelli. - L. 12.

FRANCESCO BRUNO: «Il problema estetico contemporaneo». — Lanciano, G. Carabba. - L. 5.

DOMENICO ROMAGNANO: «I diritti del fanciullo». - Lanciano, G. Carabba. - L. 2.

GIULIANO IMPERATORE: «Misopogone». Versione di Raffaello Prati. — R. Carabba, Lanciano. - L. 3,50.

SAN BERNARDO: «Il trattato della grazia e del libero arbitrio». Traduzione di Michele Giorgiantonio. - R. Carabba, Lanciano. - L. 3,50.

SCUOLA DEL LIBRO - MILANO: «Anno scolastico 1926-27».

ONORATO DI BALZAC: «Grandezza e decadenza di Cesare Birotteau. Romanzo. Traduzione di Mario Buggelli. Opere complete di Balzac. Edit. Corbaccio, Milano - L. 8,50.

ONORATO DI BALZAC: «Gli Sciuani e la Bretagna nel 1799». Romanzo. Trad. di Tiziano Ciancafilni. Opere complete di Balzac. Edit. Corbaccio, Milano - Vol. I, L. 8; Vol. II, L. 8.

JOSE' RAFAEL POCATERRA: «La tyrannie au Venezuela». A. Reignnich, Edit. Paris - Fr. 12.

C. CAPITELLI: «La Corsa dei Levrieri». Parma, Off. Graf. Fresching - L. 3.

JOHN GALSWORTHY: «La Casa di Campagna». Trad. di Gian Dàuli. Edit. Corbaccio, Milano - L. 12.

Il conferimento della laurea "honoris causa„ al Duca d'Aosta ed al Duca degli Abruzzi

Il Rettore Magnifico dell'Ateneo torinese prof. Pochettino che nello scorso maggio consegnò a S. M. il Re d'Italia il diploma di professore «honoris causa» con solenne cerimoniale, ha conferito ieri mattina il dottorato in giurisprudenza, pure «honoris causa», a S. A. R. il Duca d'Aosta e il dottorato in Scienze geografiche e naturali a S. A. R. il Duca degli Abruzzi.

Nell'Aula Magna dell'Università erano convenuti per l'eccezionale cerimonia le maggiori personalità cittadine, professori di tutte le Facoltà nonchè numerose ed elegantissime signore. Sulla pedana all'estremità della sala stavano disposte le poltrone riservate ai Principi e di fronte ad esse, in prima fila, quelle per le autorità: il Prefetto S. E. Maggioni, il Segretario federale colonnello Di Robilant, i vice-Podestà conte Buffa di Perrero e conte Orsi, i senatori Bistolfi, Di Rovasenda e Orsi, i deputati on. Cian e Bagnasco, il Questore comm. De Roma, il comandante il Corpo d'Armata gen. Tiscornia, il comandante la Divisione gen. Montefinale, nonchè altri generali per la Scuola di Guerra, per l'Accademia Militare, per la Milizia Volontaria, ecc., S. E. Casoli e S. E. Trabucchi e numerosi magistrati.

All'arrivo dei Principi la Banda del Presidio, disposta nel cortile, intonò la Marcia divisionale. Al ritmo dell'inno patriottico il corteo, preceduto da tre mazzieri, fece il suo ingresso nella sala dove gli intervenuti, tutti in piedi, fecero ala, agli augusti Personaggi. Seguivano i mazzieri, accompagnati dal Rettore prof. Pochettino, S. A. R. il Principe di Piemonte, S. A. R. il Duca d'Aosta, S. A. R. il Duca degli Abruzzi, e S. A. R. il Duca di Genova. Dietro di loro i Presidi professori Somigliano, Patetta, Maggiora-Vergano, Bertoni, Mattirolo, Stampini, Luano della Facoltà di lettere, Berlacchi e Faggi. Il gen. Clerici, aiutante di campo del Principe Umberto, il col. Montasini, aiutante di campo del Duca d'Aosta e gli ufficiali d'ordinanza dei Principi, chiudevano il corteo.

S. A. R. il Duca d'Aosta, incontrato il venerando senatore Paolo Boselli, volle che egli prendesse posto accanto a lui nelle poltrone allineate sul palco d'onore. Quivi, da sinistra a destra si collocarono: S. E. Boselli, S. A. R. il Duca d'Aosta, S. A. R. il Principe di Piemonte, S. A. R. il Duca di Genova e S. A. R. il Duca degli Abruzzi.

L'indirizzo del Rettore

Il Rettore dell'Ateneo prof. Pochettino, in cappa magna, chiesta licenza ai Principi, lesse il seguente indirizzo:

«Altezze Reali, Eccellenze, Signori! Or sono 400 anni, proprio in questo ottavo giorno del mese di luglio, in regione non italiana, ma il cui nome per uno strano decreto del destino, doveva essere grido di guerra, simbolo, vessillo dell'Italia risorgente, nasceva, per la fortuna del Ducato di Savoia allora, e per la fortuna dell'Italia intera poi, Emanuele Filiberto. Per l'Università di Torino è adempiere a un preciso dovere ed assolvere a un sacro debito di gratitudine il partecipare alle manifestazioni con le quali in quest'anno si celebra in Torino il IV Centenario della nascita del Duca glorioso. E doverosa gratitudine è invero quella degli uomini di studio verso Chi volle che alla liberazione dello Stato seguisse la liberazione delle menti e l'elevazione degli spiriti grazie ad un mirabile ordinamento di quello e ad una saggia riorganizzazione degli studi, le vicende dei quali, per le traversie politiche subite dalla nostra regione, erano divenute tristi oltre ogni dire».

Gli antichi Maestri

«Ecco perchè abbiamo voluto che in quest'Aula restaurata e resa degna di accogliere su le sue pareti i nostri ricordi più cari, fra le tavole ove i nomi degli universitari torinesi gloriosamente caduti per la Patria sono scolpiti in caratteri altrettanto indelebili come ne è la memoria nei nostri cuori, e quella che commemora la riforma dell'Ateneo attuata dal Re Vittorio Amedeo II, un terzo marmo ricordasse che fu merito di Emanuele Filiberto se l'Università piemontese, dopo secoli di vita travagliata e randagia, quale nessun'altra consorella ebbe mai a superare, potè finalmente fissarsi in Torino, capitale dello Stato Sabaudo, ed accogliendo grazie alla liberalità del Sovrano, fra i suoi Maestri, uomini chiamati dalle diverse regioni d'Italia, cominciò a rappresentare una vera Università italiana.

«Ma noi vogliamo che la Storia non sia un minuzioso esercizio di eruditi o un'arida esposizione in cui uomini e fatti si ordinino freddi e muti, ma sia invece ispiratrice sublime che ci elevi così in alto da poter di lassù serenamente contemplare e riassumere poi in sintesi ammonitrice lo svolgersi degli avvenimenti. Per rappresentare appunto questo monito e la ininterrotta tradizione di nobiltà che è vanto di questa nostra «Alma Mater», abbiamo voluto che, essendo ora finalmente i valori morali nuovamente apprezzati non solo da pochi eletti, ma dalla intera Nazione, in questa stessa Aula una lapide ricordasse il nome di quei Maestri che la Storia cinque volte secolare dell'Università consacra degni di speciale onoranza.

«Quei nomi ci fanno ripensare all'opera civile che in questo nobile asilo di scienza, in tanto volger di tempo venne compiuta, sempre sotto la guida delle più alte idealità, ci fanno rivivere i momenti in cui questo nostro Ateneo sentì in sè tutta l'anima della Nazione; fu asilo di sapere e di libertà e diede così modo alla libertà e alla scienza di diffondere il loro alito di vita, in quanto per esso passarono, o come Maestri o come discepoli, moltissimi di coloro che con gli scritti, con la parola, con l'azione crearono e promossero quello stato d'animo che precedette e preparò la sospirata unità nazionale; fu l'asilo ove, accolte con amore fraterno, tante elette intelligenze dell'intera Italia lavorarono con i nostri concorrendo a dare agli studi un periodo di floridezza straordinaria, donde, anche nell'ultima guerra, in momenti di angoscia e di dubbio, seppe partire la parola animatrice e suscitatrice di energia, ove sempre saranno esaltati i ricordi delle glorie passate e diffuse e trasmesse quelle idee, profondamente immedesimate col genio e col carattere italiano che valsero a preservare il nostro popolo da qualunque irrimediabile esagerazione così nell'ideologia come nell'azione, idee che trovarono sempre nel nostro Paese l'uomo mirabile che le fece sue e se ne servì sia per fondare la patria comune, sia per contribuire a consolidarla.

L'opera di Emanuele Filiberto

«Ma noi non vogliamo ricordare il nostro passato se non per radunare tutta la forza acquistata e slanciarci verso l'avvenire sotto gli impulsi irresistibili che sorgono dalla nostra anima se pensiamo alla nostra storia e si destano vivi e potenti in noi ora che possiamo liberamente sentirci e proclamarci eredi della tradizione romana, se non per trarre dalla duplice data che celebrano le odierne manifestazioni due ammonimenti che Voi, A. R. Duca d'Aosta, avete meravigliosamente sintetizzati con le parole: è possibile sempre in eroismo di volontà, fare anche delle rovine il piedestallo della grandezza; nulla è perduto finchè l'animo è capace di un'epopea; ammonimenti che si riferiscono non solo all'azione, ma anche al pensiero e alla coscienza, in quanto di coscienza e di volontà è costruito il tempio invisibile della Patria, e questa divinità augusta non ha rifugio sicuro se non nelle anime forti ove vive il culto del passato unito alla fede nell'avvenire; essa può velarsi e talvolta quasi sparire nella tempeste della storia, ma rinasce perfino dall'annientamento stesso se esistono grandi coraggi e cuori saldi che palpitino per lei.

«Questa Università alla quale la mente acuta e preveggente di Emanuele Filiberto dava una costituzione, diversa invero da quella che reggeva le consorelle della penisola e dell'estero, ma che, con la istituzione dei riformatori la inseriva quasi fra gli istituti di Stato, questa Università, che dal 1.o di Maggio di quest'anno può fieramente vantarsi dell'onore insigne di contare fra i membri del Collegio la Maestà del Re d'Italia, ha pensato essere opportuno riunire in un volume una serie di scritti che, con novità di ricerche e di documenti, dessero nel loro insieme un quadro della coltura ai tempi di Emanuele Filiberto, ricordassero qualcuno dei principali studiosi qui operanti in quell'epoca ed esponessero quanto da quel Principe illustre venne fatto in favore degli studi. Questo volume appare oggi e mi permetto di offrirlo alle VV. AA. RR. Esso è la testimonianza della devota nostra ammirazione per la genialità di vedute, per la previdente saggezza, per la grandiosità infine che caratterizzano l'opera che, anche all'elevazione degli studi, diede il Vostro grande Avo, che a buon diritto può essere proclamato il più grande dei Principi italiani del Rinascimento.

L'omaggio ai due Principi

«Ma ricordando oggi il nostro debito di riconoscenza verso il fondatore dello Studio Torinese, non vogliamo dimenticare che col IV centenario della nascita Sua, quest'anno celebriamo anche il X anniversario della Vittoria e perciò è sembrato a noi tutti doveroso che, dopo avere nel Maggio decorso reso al Re Vittorioso il più alto segno di deferente ammirazione di cui potessimo disporre, attestassimo oggi solennemente la nostra devozione a due altri fra gli artefici della Vittoria, a due Principi di quella nostra Casa Sabauda cui s'inchinano con reverente affetto tutti gli Italiani, conferendo il dottorato «honoris causa» a S. A. R. il Duca d'Aosta in Giurisprudenza e a S. A. R. il Duca degli Abruzzi in Scienze geografiche e naturali. Consentite, o AA. RR. che, ora che l'Italia va mirabilmente organizzandosi a Stato corporativo, una delle più antiche corporazioni ancora esistenti, la «Universitas magistrorum et scolarium Taurinensium», abbia l'alto onore di accoglierVi nel suo seno. Se questa nostra Università non supera in vetustà alcune consorelle, essa conta però sufficiente numero di secoli di ininterrotta gloria e di inalterabile devozione alla Vostra illustre Casa perchè abbia l'insigne privilegio di poterVi rendere un atto di omaggio che Voi vorrete considerare come degna onoranza resa alle Vostre precipue qualità di uomini, di condottieri, di Principi.

«Ed ora mi sia permesso di rivolgere a nome dell'intero Ateneo i più vivi e devoti ringraziamenti a Voi tutti AA. RR. per esservi degnati di assistere a questa cerimonia e lasciate che, in ossequio alle nostre tradizionali consuetudini accademiche io legga i decreti, redatti dall'illustre collega Prof. Stampini, su i voti unanimi delle Facoltà rispettivamente Giuridica e di Scienze, in virtù dei quali, avendo Voi, A. R. Duca d'Aosta e Voi A. R. Duca degli Abruzzi, dato graziosamente il Vostro consenso, posso avere l'onore di proclamarVi Dottori «honoris causa» di quest'Ateneo».

Vivissimi applausi interruppero nei punti più salienti la lettura dell'indirizzo e si mutarono alla fine in una lunga ovazione ai Principi.

Il ringraziamento del Duca d'Aosta

Subito dopo il prof. Pochettino diede lettura delle due pergamene nel testo latino compilate dal prof. Stampini, poi le consegnò al Duca d'Aosta e al Duca degli Abruzzi chiuse in eleganti astucci, unitamente ai volumi riccamente rilegati contenenti gli studi e la raccolta di documenti pubblicati dalla R. Università di Torino.

I Principi, in piedi, accettarono dalle mani del Rettore le pergamene fra gli applausi di tutti i presenti e quando le acclamazioni cessarono, S. A. R. il Duca d'Aosta, visibilmente commosso prese la parola, dicendo:

«*Fieri sono i due fratelli Savoia-Aosta per l'alto onore che vien Loro conferito: e per Lui e per me sentitamente e fervidamente ringrazio. E' con profonda commozione — e mi si permetta aggiungere con lecito orgoglio — che in questo giorno, nell'Aula Magna del vostro Ateneo riceviamo la insigne dignità.*

«*Uomo di guerra, solo intendo che la Vittoria abbia sempre il suo equo prendo; e sono fedele agli insegnamenti del mio Grande Avo che prima col valore delle armi seppe rendersi degno del Principato, e poi a conservarlo e rafforzarlo inteso con la virtù della sapienza.*

«*Vedo i giovani che in questa Università si dedicarono agli studi severi e furono poi in guerra combattenti gloriosissimi, miei valorosi soldati, indimenticabili al mio cuore di condottiero. Vedo quei giovani che non laureati caddero da prodi nelle trincee folgorate, ed ebbero poi idealmente qui la medesima laurea ad honorem che mi fu testè conferita. Li vedo, li sento, come sempre, attorno a me in questo solenne momento ancora una volta, miei camerati sempre.*

«*L'ideale abbraccio che io dò Loro, sia per voi o Rettore Magnifico, sia per voi, o sapienti Maestri, un atto di fede e di amore per la Patria immortale che pensatori e guerrieri hanno resa vittoriosa nel mondo!*».

Alla commossa evocazione del Duca d'Aosta, tutti i presenti si alzarono. Vi fu un attimo di silenzio dopo le parole dell'Augusto Principe, poi gli applausi echeggiarono scroscianti interminabili.

La bella cerimonia era finita. I Principi accompagnati dal Rettore e dai Presidi delle diverse Facoltà, attraversarono la sala, la Banda li accolse nel cortile con la Marcia Reale. Poco dopo in automobile essi lasciavano l'Ateneo.

LA CINA

Aperture di crediti al nuovo governo?

Shangai, 9 mattino.

Uno dei rappresentanti più autorizzati del partito nazionalista ha annunziato ieri che dei gruppi finanziari inglesi, americani e tedeschi si mostrano in questo momento egualmente premurosi di offrire degli anticipi al governo nazionalista cinese, a condizione che i capitali anticipati siano destinati ad obbiettivi produttivi e che l'acquisto dei materiali necessari venga fatto nei rispettivi paesi.

Manifestazioni di gioia e crisi economica a Pechino

Pechino, 9 mattino.

Per celebrare il successo nazionalista, dei comizi all'aria aperta sono stati organizzati ieri davanti al palazzo imperiale, dove cinque tribune erano state costruite. Gli oratori si sono succeduti per lodare il nuovo regime. Allo scopo di permettere ai cittadini di assistere alla manifestazione, il comitato centrale delle Associazioni operaie aveva intimato alle amministrazioni e ai servizi pubblici di accordare un permesso al personale. In tal modo, i tramvai, le officine elettriche, le poste, i telegrafi e i telefoni hanno fatto vacanza per tutta la giornata. La riunione popolare, presieduta dal generale comandante la quarta armata, raggruppava 60 mila persone, di cui 10 mila studenti con bandiere nonchè i sindacati operai. I cortei hanno sfilato senza incidenti.

La propaganda anti-straniera espressa con manifesti ed opuscoli si è esercitata sopratutto contro il Giappone e l'Inghilterra. L'arrivo a Pechino (o per meglio dire a Peipin poichè tale è il nuovo nome dell'ex-capitale) di Tang-Yu-Liang vice-ministro degli Esteri accompagnante Feng-Yu-Hsiang di cui è cognato, mentre Ceng-Ting-Wang ministro di Nanchino è uomo ligio a Feng-Yu-Hsiang, mostra come quest'ultimo abbia il dominio sugli affari esteri del Governo nazionalista.

La crisi economica continua ad infierire a Pechino. Quattromila botteghe o magazzini sono stati chiusi durante il mese di giugno, e fra questi 2 Banche, 3 fabbriche, 40 alberghi, 315 ristoranti. Nelle poste cinesi rimangono solamente 92 stranieri e si aspetta fra breve un rinvio della metà di questo personale. Del resto, le riduzioni nel personale straniero si accentuano dovunque. La campagna per la confisca dei beni appartenenti ai cinesi rifugiati nelle concessioni straniere raddoppia di intensità.

Micidiale uragano in Turingia

Berlino, 9, mattino.

In Turingia è scoppiato un violento uragano che ha distrutto dei boschi ed ha fatto parecchie vittime umane. Nello stabilimento balneare di Grund, un albero ha accoppato una signora. A Lautental, sotto un pino sradicato, è stato trovato un ragazzo morto. A Guesten un giovanotto è stato ucciso dal fulmine.

La lotta contro il passero nelle zone granifere

Roma, 9 mattino.

Il Ministero dell'Economia Nazionale, in attesa dei provvedimenti definitivi allo scopo di ottenere anche quest'anno i migliori risultati dalla lotta contro i passeri, ha richiamato i dipendenti uffici sulla necessità della più rigida applicazione delle disposizioni del decreto riguardante la cattura del passero nelle zone dove si coltiva il grano, purchè effettuata con i mezzi non vietati dalla legge e fermo il divieto del fucile e della presa dei nidi dei piccoli nati.

Riapertura di mercati

Alessandria, 9 mattina.

Il Prefetto della Provincia di Alessandria, visto il precedente decreto in data 13 giugno u. s., col quale sono stati chiusi fino a nuovo ordine i mercati di Alessandria, Casale e Tortona; considerato che le condizioni sanitarie del bestiame bovino si sono in questi ultimi giorni notevolmente migliorate, ha emesso il seguente Decreto:

«I mercati di bestiame di Alessandria, Casale e Tortona sono riaperti. Per essere ammesso ai mercati in parola il bestiame sia bovino che ovino e suino dovrà essere accompagnato da un certificato sanitario redatto su apposito stampato rilasciato da questa Prefettura, di pugno del veterinario con validità di tempo necessario per la sola durata del trasporto. Tutti gli animali bovini, ovini e suini, in arrivo alle stazioni di Alessandria, Spinetta, S. Giuliano, Casale e Tortona, dovranno essere all'atto dello scarico, visitati dal veterinario comunale.

Lo «spirito» di Hinchliffe ha parlato...

per raccontare la fine di miss Mackay

Londra, 9 mattino.

Infine, grazie a Dio e agli «spiriti», sappiamo come siano periti durante il loro tentativo di volo transatlantico, Hinchliffe e la signorina Mackay. La storia di questo volo ce la racconta oggi, con una imperturbabile serietà, la signora Hinchliffe, vedova dell'aviatore, la quale l'ha ottenuto dal famoso scrittore di romanzi di avventure poliziesche Conan Doyle, divenuto ora il massimo pontefice, con Olivier Lodge, dello spiritismo in Inghilterra.

Ecco in breve che cosa Hinchliffe — o meglio il suo spirito — ha narrato a Conan Doyle, secondo quel che riferisce il «Sunday Express». Il velivolo vagò per circa 850 miglia attraverso un cielo tranquillo, ma alquanto nuvoloso. Verso la nona ora del giorno della partenza gli aviatori si imbatterono in un furioso temporale, che danneggiò a tal punto l'apparecchio da imporre al pilota un rapido cambiamento di rotta per trovare un punto di approdo. Egli volse la prua alle Azzorre, ma l'compassi di bordo non funzionarono più. Era la fine. La signorina Mackay, appena si accorse che tutto era finito, perdette la conoscenza. Il velivolo dovette scendere in mare, ad un miglio circa dalle Azzorre. Hinchliffe tentò di raggiungere a nuoto la costa, ma svenne anche lui e colò a picco. La fine della signorina Mackay fu meno drammatica. Sempre svenuta, venne inghiottita dal mare insieme col velivolo.

Lo «spirito» dell'aviatore, a quel che dichiara oggi la vedova, stanco forse di svelare i suoi segreti ad una terza persona, si è messo in contatto diretto con la consorte tuttora in vita e le ha fatto la strabiliante dichiarazione che dopo la morte si incontrò con un altro aviatore compagno di sventura, il pilota Hamilton scomparso egli pure, come si rammenta, con la principessa Lowenstein. «Ci siamo incontrati nell'aldilà — ha detto lo «spirito» di Hinchliffe, — Hamilton mi ha narrato che il suo apparecchio ha preso fuoco presso la costa irlandese». Poi, dopo avere promesso alla vedova altri particolari più precisi, ha terminato dicendo:

«Spero in futuro di rendere qualche utile servizio ai progressi dell'aviazione, specie nei riguardi dei voli transatlantici». E' consigliabile dunque che i futuri audaci tentatori del volo attraverso l'Oceano aspettino ancora qualche settimana prima di avventurarsi. Hinchliffe, dall'alto, fornirà loro per il tramite della disgraziata vedova, o di qualche «medium», utili ragguagli sulle condizioni atmosferiche!

CRONACA CITTADINA

Le Delegazioni delle Provincie italiane riunite in un omaggio alla Casa di Savoia

Il Principe di Piemonte e il Duca di Genova alla cerimonia

Le Delegazioni di tutte le Province italiane hanno reso ieri mattina un solenne omaggio a Casa Savoia. Venute a Torino per portare l'adesione alle nostre celebrazioni che esaltano le glorie sabaude e il decennale della Vittoria, le autorevoli rappresentanze di tutta Italia si sono riunite alle 11 nella sala dell'antico Consiglio provinciale per tributare ai Principi Reali l'applauso più devoto ed affettuoso, in nome dei maggiori Enti amministrativi nazionali.

La gloriosa aula del Consiglio ha così raccolto una eletta e numerosa schiera di autorevoli delegati, tra i quali erano anche parecchie personalità eminenti. Tra le rappresentanze erano infatti il gr. uff. Sileno Fabbri, presidente della Federazione nazionale delle Province, l'on. Vincenzo Buronzo, presidente del Consiglio provinciale di Alessandria e capo degli Artigiani d'Italia, il sen. Pietro Baccelli, presidente della Commissione Reale di Roma, l'on. Giovanni Tofani di Ascoli Piceno, l'on. Imberti di Cuneo, il sen. Silta di Ferrara, l'on. Vicini di Modena, l'on. Decollibus di Pescara. Le rappresentanze delle Province redente sono state fatte segno alla più viva simpatia da parte di tutti gli altri delegati.

Sono intervenute inoltre alla austera funzione numerose autorità cittadine: il prefetto gr. uff. Maggioni, anche in rappresentanza del Governo, il segretario federale fascista colonnello Di Robilant, il vice-podestà conte Buffa di Perrero, il gen. Filippone di Mombello, il comm. Crosta-Curti avvocato generale, il questore De Roma e le rappresentanze della Milizia e dei maggiori Enti locali. L'on. Boselli al suo ingresso nell'aula è stato accolto da un cordiale ed unanime applauso; e molti si sono recati subito a salutarlo e ad ossequiarlo.

L'Amministrazione della Provincia di Torino era rappresentata dal gr. uff. Giorgio Anselmi, commissario, dall'ing. Prospero Peyron, presidente dell'Ospizio Provinciale e dall'avv. gr. uff. Luigi Gabbioli, segretario generale, che hanno fatto gli onori di casa con signorilità.

Alle 11 precise è stato annunziato l'arrivo degli augusti ospiti e dopo pochi istanti sono entrati nell'aula il Principe di Piemonte e il Duca di Genova, accolti con la più profonda deferenza e con un saluto rigido, quasi militare.

Le Loro Altezze hanno preso posto, tra le autorità di Torino, in un piccolo palco d'onore; e allora il gr. uff. Anselmi ha interpretato i sentimenti dei delegati delle Province, pronunziando il seguente discorso d'omaggio al Re e ai Principi della Casa Savoia.

Il discorso del gr. uff. Anselmi

« *Altezze Reali, Eccellenze, Signori,*

« Nell'anno in cui, con superbi ricordi di vittorie e di glorie, Torino chiama a raccolta gli italiani di ogni terra per le commemorazioni celebrative, che sono ad un tempo fierezza patria nel dì che furono e monito di vita per quelli che verranno, ci parve — ed il Supremo Reggitore del Governo consentì nel consiglio — che quelle Amministrazioni provinciali che rappresentano nel ciclo amministrativo l'azione intermedia fra il Comune e lo Stato e guardano alla vita non solo del capoluogo possente, ma anche dell'umile borgo lontano, qui traessero ad onorare i fulgidi ricordi sabaudi del passato, ad inchinarsi davanti all'apoteosi delle vittorie recenti, a riverirne gli [illegible] artefici, ad osannare dinanzi all'Augusta Giovinezza, che così regalmente assomma in sè i futuri destini della Patria.

« Questo ci parve; ed il numero degli intervenuti da tutte le Regioni d'Italia dimostra l'unanime consenso ed il concorde fraterno volere. Il concorso, non ho d'uopo dirlo, è siffattamente imponente che apparisce impari ad esso quest'aula in cui pure auspicammo che la funzione si compisse, poichè essa ha vissuto, nei giorni del Risorgimento e della Vittoria, ore storiche e grandi, da quando con Federico Sclopis, presidente, vedeva il sublime spettacolo del nascimento della Patria, a quando con Paolo Boselli, nostra fulgida gloria, intonava il peana della vittoria contro i possenti nemici dell'oltre Alpe e contro coloro che volevano, sulla trionfante nostra gente non doma, rinnovare le tragedie sociali dei popoli vinti.

Il saluto alle Terre redente

« Il doveroso saluto dell'ospitalità a tutte le Province, si volge, nella impossibilità di un ringraziamento singolo, alla Federazione delle Provincie e per essa al suo Presidente tenace, valoroso e sapiente, il gr. uff. Fabbri, che tutte le riassume.

« Ma tre saluti speciali mi riescono imprescindibili: il saluto a Roma, che Ella, senatore Baccelli, così altamente rappresenta; a quella Roma, ove, per volere del Re, del Duce e del Fascismo, è nuovamente e finalmente risorta, dinanzi a qualsiasi popolo, altera e diritta, ai lidi almi del Tebro, l'anima d'Italia. E nelle Province redente, create con la Vittoria, per la prima volta riunite nella terra ove il ciclo trionfale d'Italia ebbe inizio, salutiamo le sorelle lungamente agognate, cui tutta Italia tendeva l'animo ed il cuore: Trieste, eroica, fedele e grande, che nel lunato arco del golfo è regina di bellezza e di italianità; Trento sacra pei suoi martiri e per l'indomita fierezza di razza; l'Istria di Sauro, protesa come un impetrito gonfalone di vittoria nel mare finalmente da due lati italiano; il Carnaro, che colla passione della sua popolazione ha dimostrato che i trattati di transazione non valgono contro l'animo di un popolo; e Zara, ove, all'apparire del primo tricolore italiano, la folla si inginocchiò in atto quasi religioso e sacro ed il tricolore passò, alto sventolando nel cielo puro su quelle anime pure, simbolo della libertà patria e della redenta civiltà latina, che ha annidata l'aquila di Savoia e di Roma sulla proda del grande arco dalmatico.

« Saluto infine le nuove Amministrazioni provinciali create dal Duce, queste sorelle minori balzate, con impeto gagliardo di entusiasmo italiano, alla vita amministrativa: e alle quali porgiamo l'augurio di un avvenire degno delle tradizioni di gloria e di lavoro che circondano le loro circoscrizioni, augurio che tutti rivolgiamo con fraterno animo, poichè le divisioni amministrative non potranno mai creare barriere d'affetto nell'animo di quanti hanno essere fieramente e degnamente italiani.

I geni della Stirpe Sabauda

« E tutte le Province, o Altezze Reali, da quelle di antica fede sabauda, come Vercelli ed Aosta, a quelle che il serto della regalità italiana ha da pochi lustri recinto, come Bolzano e Gorizia, sono qui per dirvi che l'Italia ricorda: ricorda i vostri Duchi Sabaudi, che nel lento lavorio dei secoli seppero possentemente creare la Patria, i primi condottieri, che conquistarono a poco a poco villaggi, valli e contee, ingrandirono i domini materialmente colle armi, moralmente colla bontà, economicamente colla saggezza. Ricorda che, di fronte ai rovesci improvvisi, che le coalizioni dei più forti producono, onde ogni fede par vinta, ed ogni speranza sommersa, sorsero in ogni tempo i colpi d'ala dei geni di vostra stirpe, da Emanuele Filiberto a Vittorio Amedeo, da Carlo Emanuele al Principe Eugenio, cui è campo di azione l'Europa.

« Rammenta i Vostri santi ed i Vostri capitani, i legislatori ed i diplomatici; e ricorda che attorno ad essi scende nei secoli tutta una falange di leggiadre dame sabaude, ora gentili incitatrici di vittoria, ora soavi consolatrici di sventure, che adempiono la loro missione con dolcezza e fierezza, e che già nella ferrigna rudezza dell'era medioevale, come nella morbida grazia settecentesca, recavano quel fascino di sovranità che S. M. la Regina Margherita ha insuperabilmente personificato; quel fulgore di bontà che con S. M. la Regina Elena sa chinarsi su tutti i dolori, incuorare tutte le angoscie, sorreggere tutti gli ideali.

Sommi nell'affetto, nella memoria e nella gratitudine, stanno, nell'epopea della Patria, i nostri Re: l'esule di Oporto che si vota al sacrificio per aprire all'Italia le vie della liberazione; il gran Re, dominatore di eventi e creatore dell'Italia nuova; il Re buono, che in un periodo di spossatezza nazionale, anzi europea, rifulge dell'aureola del martirio e del valore; ed infine il Re della Vittoria che in guerra ed in pace, nelle ore sacre alla storia, prescelse le vie ed i condottieri sicuri e sa levare in un'apoteosi di gloria, agli alpini displuvi di confine, il vessillo del Regno e portare nelle nuove Colonie i segni almi di Roma.

L'omaggio ai Principi

L'omaggio degli animi nostri che, per incarico della Federazione delle Province d'Italia, io sono delegato a recare, si volge con particolare affetto devoto a Voi, Altezza Reale, Principe di Piemonte, che vi degnaste onorare la nostra adunata; a Voi, il cui sorriso sereno simboleggia il sorriso della rinascente giovinezza d'Italia. In Voi le Colonie latine d'oltre Oceano, che la trionfante ala italiana avvicina, quelle libiche ritornate romane, quella di Rodi ritornata crociata e sabauda, quelle circumetiopiche, aperte al vomere ed alle prore d'Italia, hanno acclamato l'immagine nuova della Patria, pronta a tutte le vittorie, aperta a tutte le speranze.

« Ed a Voi, Altezza Reale, Duca di Genova, di cui ogni italiano rammemora l'opera infaticata e solerte nel reggimento della Patria negli anni di guerra, come l'azione sciente in pro di quella Marina, che è forza e gloria d'Italia, le Province rinnovano quel plebiscito di devozione, di reverenza e di auguri, di cui nel sorriso di recenti nozze, fu allietata la vostra Augusta Famiglia.

« Il nostro pensiero si volge a S. A. R. il Duca d'Aosta — al quale l'inevitabile infittirsi delle funzioni e delle commemorazioni di cui è l'anima ha impedito l'intervento — e rievoca il vincolo sacro di vittoria e di valore che, attraverso alla Storia, l'unisce al vincitore eroico di S. Quintino, di cui oggi ricorre il quarto centenario della nascita.

« Non potevo trovare giorno più solenne per rivolgere un pubblico saluto a S. E. il nuovo Prefetto di Torino, gr. uff. Maggioni, che così degnamente coll'ingegno e col cuore rappresenta il Governo, valorizzatore sapiente delle forze ascensionali della Patria.

Un rito di gratitudine

« Per l'omaggio reverente ai Principi nostri e per le commemorazioni della Vittoria qui trassero le Province d'Italia.

« Ma se l'omaggio deve, oltrechè colla presenza, essere espresso colle parole, la commemorazione meglio si compie in devoto rito di venerazione inchinandoci innanzi alle bandiere trionfali, onde suonò gloriosa sui campi della guerra la tromba squillante della Vittoria; dinanzi ai cimeli austeri della grande guerra, che dimostrano a prezzo di quali sacrifici e di quali eroismi l'Italia, scesa nella pugna, salì il lungo calvario dei suoi dolori, salì la via luminosa della sua gloria; dinanzi al faro della Vittoria che ricongiunge anche idealmente Superga a Vittorio Veneto; dinanzi all'ara che ricorda quelli che per la lotta partirono e non seppero le gioie del ritorno, primavere di vite italiane stroncate in sul fiorire, in difesa della Patria.

« Ma poichè il ricordo deve essere incitatore ed ammonitore, bene pure la commemorazione si svolge mirando l'opera possente e paziente che compie l'Italia, sotto la guida del Duce incomparabile, al quale mandiamo un reverente ed entusiastico pensiero; opera che efficacemente si estrinseca nella Esposizione nostra, ove l'Italia sulle gemine rive del Po, tanto ridenti di eterna bellezza di natura e di effimera bellezza di arte, canta superbamente l'inno del lavoro umano.

« Altezze Reali!

« Pei pericoli che Dinastia e popolo hanno insieme affrontato e domato, per l'invitta fede che le sventure, che parevano stroncare ogni ardire, non hanno infranta, per le speranze del più luminoso avvenire, che il valore e la tenacia hanno saputo realizzare, le Provincie d'Italia, qui convengono come ad un rito di gratitudine, come ad una affermazione della gagliarda e rifiorente forza della Patria, come ad un sogno di valore, di leggenda e di poesia, che fu vissuto, che si vuole rivivere, che l'Italia, ove occorra, saprà in ogni tempo [illegible] ».

La parola del Prefetto

Le ispirate parole del gr. uff. Anselmi sono state coronate da un fervido applauso rivolto agli augusti depositari delle glorie rievocate ed esaltate.

Il prefetto gr. uff. Maggioni, salutando romanamente i Principi, ha pronunziato le seguenti parole di saluto:

« *Altezze Reali,*

« Mi sia concesso ringraziare il commissario per l'Amministrazione Provinciale di Torino del suo saluto cortese, rivolto a chi ha l'onore di rappresentare in questa Provincia quel Governo giustamente definito valorizzatore sapiente delle forze ascensionali della Patria. Quale Prefetto di Torino, io aggiungo il benvenuto ai singoli rappresentanti di tutte le Amministrazioni provinciali d'Italia che, disciplinati nel concetto unitario fascista, hanno una sola fede, che liberamente ed entusiasticamente esplicano nell'omaggio devoto alla Casa di Savoia, reggitrice saggia ed amata dei destini della Patria. Omaggio più significativo perchè reso in questa prima capitale, donde partì il movimento per l'unificazione del Paese e dove si intende ancor oggi affermare che la concorde volontà nazionale saprà raggiungere le più alte vette per la grandezza d'Italia ».

Anche il discorso del rappresentante del Governo è stato accolto da cordialissimi e vivi applausi. I Principi, quindi, si sono alzati e il gr. uff. Anselmi ha presentato alle Loro Altezze i Capi delle Delegazioni provinciali, primi tra gli altri il gr. uff. Fabbri, i parlamentari e i rappresentanti delle Province redente.

Dopo pochi minuti, terminata così la breve cerimonia, che ha avuto un carattere di grande severità seppure fosse animata da un fervido spirito patriottico e monarchico, i Principi hanno lasciato l'aula, fatti segno ad una nuova calorosa dimostrazione di simpatia e di devozione.

La nuova figura delle Province

Alle 12,30 le delegazioni si sono riunite ad una colazione offerta dalla Provincia di Torino, nell'interno dell'Esposizione. Alla fine del banchetto il gr. uff. Fabbri, presidente della Federazione delle Province, ha pronunciato un brillante discorso per interpretare il significato della solenne adunata torinese, ed esaltando la vitalità delle Province, le quali con un nuovo ordinamento potranno rendersi ancor più benemerite della Nazione e degne realizzatrici dell'ordine nuovo instaurato anche nel campo amministrativo dal Regime fascista. L'oratore ha esposto in breve la riforma che le Province auspicano e che, a suo avviso, deve partire dal presupposto che unico ente autarchico e sovrano è lo Stato, il quale per altro ha funzioni dirette e indirette, quest'ultime da esercitare attraverso organi periferici aventi autonomia solo giuridica e riceventi investitura dallo Stato stesso. Da tale presupposto — ha soggiunto il gr. uff. Fabbri — emerge altresì la opportunità che venga tenuta presente la differenza economica delle singole Province italiane, al fine di graduarne le possibilità funzionali, e ciò proprio in antitesi al concetto di uguaglianza che costituiva la falsa ideologia delle teorie socialiste e demo-liberali.

Le parole del presidente della Federazione delle Province sono state vivamente applaudite.

Anche il Prefetto ha pronunciato un breve discorso, compiacendosi del magnifico convegno e ringraziando per le deferenti espressioni rivolte alla sua persona. S. E. Maggioni ha ripreso poi il tema accennato dal gr. uff. Fabbri, e dopo avere ricordato che il Governo fascista ha fortemente attuato il principio della sopravalenza dell'interesse nazionale su tutti i singoli interessi locali, ha così proseguito:

« E' inutile discutere se gli interessi delle Province dovranno o meno avere, e in una forma piuttosto che in un'altra, un organo diretto che le rappresenti: gli interessi provinciali saranno sempre tutelati in armonia con gli interessi dello Stato; e quale si sia il loro organo e la sua struttura una certezza assoluta è in tutti noi: l'organo migliore sarà quello voluto dal Capo del Governo, dal Duce del Fascismo, che nel suo amore insuperabile per la Patria, nella sua lucidissima visione per l'avvenire del Paese saprà anche in questo campo e in questa materia dettare la soluzione migliore ».

Il Prefetto, calorosamente applaudito ha rivolto infine un cordiale elogio alla Provincia di Torino « che ha una superba tradizione di patriottismo e che conseguentemente non vuole essere seconda ad alcuno nella sua fede sinceramente fascista, per la Monarchia di Savoia e per l'avvenire della Patria italiana ».

A Palazzo Madama

Più tardi i delegati delle Province hanno visitato gran parte dei padiglioni dell'Esposizione e alle 16 si sono ritrovati nella Mostra Sabauda e della Vittoria, dove hanno reso omaggio, con una minuta visita, ai cimeli gloriosi della nostra Casa Regnante, ai vessilli dell'Esercito, ai ritratti ed ai simboli che ricordano il sacrificio dei nostri Eroi. Le ultime ore del pomeriggio sono state dedicate a visite particolari all'Esposizione e alla città.

Alle 20 le rappresentanze sono state invitate ad un pranzo offerto dalla città di Torino nei saloni del Palazzo Madama. A questa lieta riunione sono intervenute anche le maggiori autorità cittadine ed un eletto gruppo di eleganti signore. Il vice-podestà conte Buffa di Perrero ha espresso il compiacimento del nostro Comune di accogliere le numerose ed autorevoli delegazioni, convenute per compiere un rito al quale la città di Torino, patriottica e fedele alla Casa Sabauda, partecipa coi sentimenti più puri e profondi. Il gr. uff. Fabbri, a nome di tutte le rappresentanze italiane ha ringraziato le autorità civiche per la signorile ospitalità ed ha auspicato il bene sempre crescente di Torino, degna delle migliori fortune, e della Nazione cui non potrà mancare un grande avvenire per la saggezza del Capo che ne regge il Governo.

Un ricevimento al Principe di Piemonte

Nella villa della nobildonna Margherita Franco Spada, in via Napione 15, è stato dato nella serata di sabato, un ricevimento in onore di S. A. R. il Principe di Piemonte. Alla festa, unitamente al Principe Umberto, intervennero la Principessa Jolanda col consorte conte Calvi di Bergolo ed un centinaio di invitati. La festa ebbe termine alle ore 2.

I gruppi del Vangelo

Il recente congresso del Vangelo tenutosi a Torino, il terzo della serie, si concluse con una calda raccomandazione a favore della diffusione dei gruppi del Vangelo, sorti a Bologna e di là trapiantati poi in qualche altra città.

I Gruppi comprendono una *élite* di persone, per lo più di giovani, che mirano a conoscere e a vivere il Vangelo. Essi fanno parte del movimento cattolico, sono inquadrati nel medesimo. In questo si va facendo pure propaganda delle basi dell'ordinamento corporativo odierno; così alla sezione uomini cattolici di Santa Maria di Piazza, tenne una conferenza su tale argomento don A. Cantono con vivo interessamento di quei soci.

La morte di uno sconosciuto

Era stato ricoverato in osservazione all'Ospedale di S. Giovanni verso le ore 15 di ieri uno sconosciuto dell'apparente età di anni 60, miseramente vestito, rinvenuto da passanti in corso Regina Margherita angolo via Montebello, steso al suolo, e ferito al capo, privo di favella e sprovvisto di documenti atti ad identificarlo. In tasca il disgraziato aveva numerosi tozzi di pane che facevano dubitare trattarsi di un mendicante. Dalla guardia municipale Luigi Maletto lo sconosciuto è stato accompagnato con una barella della Croce Verde all'Ospedale dove gli venne riscontrata una ferita lacero contusa alla regione parietale destra. Esso appariva in preda ad un accesso di etilismo. Nonostante le cure prodigategli il disgraziato è morto nella giornata di ieri senza aver ricuperata la favella.

TELEFONI DE « LA STAMPA »	
Direzione e Redazione	40-946
Cronaca e « Seguendo la Cronaca »	40-947
Amministrazione	40-948

Parecchie persone ferite sulla strada Susa-Moncenisio

Due donne in gravi condizioni

Un grave fatto è avvenuto ieri sera, al ritorno animatissimo dalla gara della « Susa-Moncenisio » e precisamente all'imbocco di Sant'Antonino di Susa. Su di una motocicletta con carrozzella, guidata dal negoziante Emilio Bongero di anni 38, abitante in via Porta Palatina 12, si trovava, sulla sella posteriore, la moglie di lui, Maria, di anni 34 e, nella carrozzella, una giovane signorina figlia di conoscenti dei due coniugi, certa Ugolina Bariotti, di anni 22, abitante in via Villar 36. Il motociclista, entrando nell'abitato (così egli ha dichiarato più tardi al brigadiere delle guardie di P. S. di servizio all'Ospedale di San Giovanni) rallentò la corsa con l'intenzione di fermarsi per aggiungere lubrificante alla macchina, quando sentì trombettare dietro di lui una automobile che chiedeva il passo. Il motociclista si scostò, ma poco dopo egli si sentiva proiettato lontano insieme alla motocicletta dall'automobile sopraggiunta. All'urto la carrozzella si impennò e la giovane che vi si trovava adagiata venne lanciata fuori, sulla strada, mentre tanto il Bongero quanto sua moglie, col rovesciarsi della motocicletta, vi rimanevano impigliati sotto. Riuscito a liberarsi, mercè l'aiuto dei presenti, il negoziante constatando che le due donne, e specialmente la giovane Bariotti, erano ferite, volle accertarsi chi fosse l'investitore. L'automobile si era fermata una dozzina di metri avanti ed il guidatore ne era sceso, per informarsi anch'esso sulla gravità dell'accidente.

Poco dopo egli però risaliva a bordo della sua macchina e si allontanava. Il Bongero non era riuscito a vedere il numero della targa dell'automobile, ma alcuni dei presenti lo informarono che evidentemente si trattava di una automobile che doveva aver preso parte alla gara perchè portava dipinto in bianco sul cofano il numero 57.

Erano circa le 18, quando era avvenuto l'accidente. Le persone che avevano prestato i primi soccorsi alle due ferite avevano fatto ricerca di un medico, il quale consigliò, dopo una sommaria medicazione, di trasportarle entrambe all'ospedale di Torino. Alcuni militi fascisti fermarono quindi un'automobile privata diretta a Torino e pregarono il proprietario di voler incaricarsi della pietosa bisogna. Avendo il proprietario della macchina accondisceso, su questa, con ogni cura, furono adagiate le due ferite. Il Bongero non aveva riportato che delle echimosi ed abrasioni alle gambe ma la sua preoccupazione per la moglie e per la giovane che aveva portato con sè era tale da neppure fargli sentire il bruciore delle ferite.

Alle ore 21 le due donne si trovavano sui letti d'operazione della sala dei pronti soccorsi del San Giovanni ed il dottor Canavero prestava loro le cure del caso. La più grave apparve subito l'Ugolina Bariotti. Essa si era fratturato il braccio destro, aveva una ferita lacero-contusa alla bozza frontale sinistra, ma ciò che dava maggior pensiero al medico erano i sintomi di una paralisi facciale che faceva diagnosticare oltrechè la commozione cerebrale la probabile frattura della base del cranio.

Il dottor Canavero la fece ricoverare, riservandosi sulla prognosi, alla Sezione Bubbio, e subito passò a medicare la moglie del Bongero. Questa aveva riportata una ferita lacero-contusa alla regione parietale sinistra, e presentava sintomi di commozione cerebrale. Fu dichiarata guaribile in 15 giorni, salvo complicazioni.

Anche il motociclista fu medicato delle escoriazioni ed echimosi alle gambe, che guariranno in pochi giorni, ma egli non aveva che un pensiero dominante e seguitava a chiedere a tutti: « Ed ora, come farò ad avvertire la famiglia dell'Ugolina di questa disgrazia. Non hanno che quella figlia e non vivono che per lei. E' la prima volta che questa povera figliuola faceva una gita e proprio a lei doveva toccare tanta disavventura! ».

Abbiamo avuto occasione di parlare col guidatore della macchina che portava il numero di corsa 57, ed ecco quanto egli ci ha riferito sul grave accidente. Entrando in Sant'Antonino di Susa, vedendosi la strada ostruita da una motocicletta egli con ripetuti segnali chiese la strada e quando vide che il motociclista si era scostato in modo da dargli passaggio lo sopravanzò. Quasi subito da una porta di una delle prime case di Sant'Antonino usciva a corsa un bimbo che nella sua storditaggine sarebbe inevitabilmente finito sotto le ruote della vettura se il guidatore con un violento colpo di freno non l'avesse arrestata. La motocicletta, che non si attendeva l'improvviso arresto dell'automobile andò a cozzare contro un parafango di questo e fu in seguito a quest'urto che la carrozzella si impennò e la motocicletta si rovesciò quasi subito.

Secondo questa versione dell'automobilista la motocicletta non sarebbe stata investita dall'automobile ma essa invece sarebbe andata a urtare contro la macchina. Il guidatore corroborava il suo racconto mostrando una profonda ammaccatura che portava il parafango posteriore della sua automobile. L'Autorità giudiziaria appurerà le varie circostanze, poichè un'inchiesta è stata ordinata.

+ + +

Purtroppo questo non è stato il solo triste episodio. Il nostro corrispondente da Bussoleno di Susa ci telefona infatti:

Verso le ore 9 di ieri, domenica, il sig. Ravera Cesare, proveniente da Torino in motocicletta e diretto al Moncenisio, appena oltre l'abitato di Bussoleno, mentre stava sorpassando il passaggio a livello della ferrovia di Modane, accecato dalla polvere prodotta dalle automobili che lo precedevano, slittò sulle rotaie della ferrovia. La macchina di colpo mancò ai comandi del guidatore, il quale fu sbalzato dal sellino andò a sbattere la testa sulle rotaie, rimanendo esanime al suolo. Prontamente soccorso dai ferrovieri presenti, venne portato a Bussoleno, dove il medico locale, dott. Calderini, gli riscontrò una larga ferita alla regione frontale, che gli venne prontamente suturata. Il Ravera venne giudicato guaribile in 25 giorni, salvo complicazioni. Con il primo treno in partenza venne inviato a Torino, dove abita con la famiglia.

• • •

Altro fatto più grave, e che per una vera fortuna non ha avuto conseguenze mortali, successe al Moncenisio verso le ore 12. Ad un chilometro circa dall'Ospizio, una motocicletta contrassegnata con il n. 1246 TO, portante sul seggiolino una signora investiva violentemente un ciclista che marciava nello stesso senso della macchina. Nell'urto il ciclista veniva sbalzato nel prato laterale della strada, mentre la povera signora, con un sobbalzo pauroso, scavalcava il guidatore, andando a sbattere pesantemente col capo al suolo. Il motociclista finiva ruzzoloni in mezzo alla strada. Quanti in quel momento transitavano sul posto soccorsero immediatamente i feriti, dei quali, quello che si presentava più grave, era la povera signora, identificata per Pecorale Tina maritata Cattaneo, di anni 25, impiegata, dimorante in Torino, in via Roma 33. La disgraziata non dava più segni di vita. Aveva gli occhi sbarrati e un piccolo rivolo di sangue le usciva dall'orecchio sinistro, denotando purtroppo che il colpo alla testa era stato violentissimo. Intanto altri volonterosi portavano le prime cure al ciclista investito, che è il sig. Pereno Francesco fu Giuseppe, di anni 32, abitante ad Avigliana. Il poveretto, nella terribile caduta, aveva avuto buona parte degli abiti strappati e certamente qualche lesione interna lo doveva far soffrire terribilmente dato i lamenti pietosi che con voce fioca emetteva. Il guidatore della motocicletta rimase miracolosamente incolume. Aveva soltanto leggere graffiature alle mani.

I feriti vennero quindi adagiati con tutte le cure sull'automobile del geometra sig. Alpe, che transitava in quel momento e portati al posto di soccorso della Croce Rossa poco distante. Due ufficiali medici prestarono le prime cure ai disgraziati e quindi, con una autoambulanza, vennero inviati all'ospedale di Susa.

Al ritorno dal Moncenisio ci siamo recati al capezzale della signora Cattaneo. Aveva ripreso i sensi ma non ricordava nulla dell'accaduto e chiedeva solamente di essere portata a Torino.

Una amica che amorevolmente l'assisteva ci disse che la poveretta si lamentava continuamente per i forti dolori al capo e specialmente all'orecchio sinistro. I sanitari si sono riservati la prognosi ed appena possibile l'inferma verrà trasportata a Torino.

Mentre uscivamo dall'ospedale di Susa, a mezzo dell'automobile del geometra Abbia di Vigone, veniva trasportato nella sala dei pronti soccorsi un altro motociclista che era stato investito da una automobile all'ultimo giro delle « Scale ». Il disgraziato presentava diverse ferite al braccio sinistro.

Avute le prime medicazioni del dott. Tessa, il poveretto poteva ripartire in treno alla volta di Torino.

PUBBLICAZIONI DI MATRIMONIO

Ardito Giuseppe, impiegato con Sciolatto Carolina, sarta — Ferraris Giuseppe, lattoniere con Cognasco Elena — Mamone cav. Ant. Francesco, giornalista con Huranzo Ernestina — Vacchetto Paolo, contadino con Rocca Rosa, contadina — Bertolino Livio, meccanico con Riva-Rivot Maria torcitrice — [illegible] Eusebio, [illegible] con Ruggeri Elsa, impiegata — Botta Francesco, ferroviere con Poliano Tersilla, legatrice — Fasolis Antonio, automobilista con Ottino Emma — Raiteri Leandro, impiegato con Barbero Natalina — Boravicchio Vittorio, meccanico con Romo Maria — Forno Giuseppe, impiegato con Monti Irma, sarta — De Simone Giovanni, automobilista con Bellini Giovanna — Porino Francesco, elettricista con Riscossa Pasqualina, pettinatrice — Prandi Giuseppe, agente daziario con Rossotto Pierina, sarta — Faggiano Domenico, parrucchiere con Vanni Maria — Ferrero Augusto, esercente con Peroni Rosa — Michia Giacobbe, venditore ambulante con Oddino Elsa, magliersista — Virano Lorenzo, [illegible] con Allutin Modesta — Fratl Aldo, calderaio con Basso Bianca, sarta — Rieder Francesco, falegname con Girardi Orsola, dolciera — Riva Giovanni, meccanico con Pistono Marianna, operaia — Gastaldi Francesco, meccanico con Scavarda Margherita dolciera — Piovano Giuseppe, meccanico con Valgiola Giuseppina, tessitrice — Valpreda Mario, operaio con Actis Dana Adele, [illegible] — Demichelis Michele, [illegible] con Maritano [illegible] — [illegible] Mario, geometra con Dalseno Amalia — Sacco Francesco, [illegible] con Bordone Giovanna — Bellussi Ernesto, laminatore con Bianchetti Antonia, [illegible] — Moriondo Umberto, impiegato con Rohta Angelica — Berlinetti Giuseppe, magazziniere con Tirante Luigia, lingerista — Masucco Riccardo, elettricista con Rua Ersilia, modista — Gardini Vinicio, proc. agente di cambio con Muratori Paolina — Baracchi Battista, macellaio con Bellosi Annetta, filatrice — Primo Antonio, meccanico con Perino Michelina, commessa — Assom Giuseppe, agg. meccanico con Ogliaro Teresa, tessitrice — Barbero Antonio, [illegible] con Spertino Quariglia — Poggio Mario, automobilista con Bertello Teresa, cameriera — Biglietti Domenico, meccanico con Ruffino Maddalena, sarta — Arduzzi Vittorio, tipografo con Saglia Adalgisa, impiegata — Cavalieri Riccardo, impiegato con Fiori Elena — Lobartini Paolo, elettricista F. S. con Cavanenghi Artemisia — Dellachà Luigi, [illegible] con Non dei marchesi Spinola Maria — Ravelli Silvio, tornitore con Rampinini Angela — Toffoli Umberto, cameriere con Duman Maria — Di Lorenzo Umberto, falegname con Ruffino Ines, berrettaia — Nicola Aristide, collaudatore automobili con Fera Caterina, sarta — Debenedetti Leonino, viaggiatore con Camerino Amalia, impiegata — Vallino Lorenzo, disegnatore con Viano Caterina — Savio Valentino, meccanico con Bruno Angela, impiegata — Müller Giovanni, [illegible] con Tosco Giuseppa [illegible] — Fenoglietto avv. Luigi con Ferrero Cecilia — Porta Dorino, meccanico con Capo Vittoria, orafa — Bargossi Carlo, meccanico con Borrione Margherita, sarta — Carolino Agostino, manovale con Castagneris Maria, tessitrice — Massolino Giacomo, manovale con Florio Giuseppa, trapuntaia — Savarino Andrea, fonditore con Remondino Teresa, casalinga — Falletti Rodolfo, impiegato municipale con Boccadoro Vittoria — Croce Alberto, impiegato con Provale Annunziata, impiegata — Davy Giovanni, impiegato catastale con Falla Itala impiegata — Dalmasso Sisto, tipografo con Garombo Maria, civile — Pettinato Domenico, meccanico con Ghilotti Giovanna — Roncarolo Luigi, meccanico con Cima Cristina — Canta Costantino, impiegato statale con Audano Caterina — Demedici Antonio, meccanico con Thomas Giulia — Grassino Pietro, dott. in chimica con Bertalotto Margherita — Coppo Umberto, meccanico con Corio Anna, modista — Riva Giulio, disegnatore con Grassi Maria, sarta — Milano Carlo, fucinatore con Micca Maria, magazziniera — Rapelli Alfredo, nichellatore con Foria Caterina, sarta — Visca Francesco, industriale con Miassa Anna, ricamatrice — Perotto Giuseppe, fabbro con Scagliotti Maria, sarta — Buonaguidi Vittorio, esercente con Giannotti Andriga.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CHIARELLA (Compagnia drammatica italiana A. Falconi). — Ore 21: « Simona è fatta così » di Mirand e Madis (novità).
MICHELOTTI — 21,15: Weiryk, Illusionista.
MAFFEI - Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.
ESPOSIZIONE PARCO DEL VALENTINO — Aperta dalle ore 8 alle 23. Ingresso L. 5.

Cinematografi

GHERSI — « Giovinezza che fugge », dramma. Interpr. Lewis S. Stone, Alma Rubens.
AMBROSIO — « La città del piacere » con Paul Richter e Clara Rommer. Première.
VITTORIA — « Gli sparvieri della City » con William Russel, Edith Roberts. Première.
ROYAL — « Il giovane Rajah », R. Valentino.
ITALA — « I pirati dell'estremo West ».
BORSA — « Un minuto prima delle dodici ».
SPLENDOR — « Il rodeo della morte ».

I Divertimenti

Première all'AMBROSIO
« LA CITTA' DEL PIACERE »
Interpretazione originale, ultramoderna di *Paul Richter e Clara Rommer.*

Oggi première al VITTORIA
« Gli Sparvieri della City »
Emozionanti avventure drammatiche con *William Russel e Edith Roberts.*

CINEPALAZZO
IL LOCALE PIU' FRESCO D'ITALIA
IL CLOWN
La grande sensazione del giorno! Successo entusiastico.

Arresti

Il proprietario di un negozio di drogheria in via Santa Giulia 38, Ferdinando Maffei di Costantino, di anni 36, è stato tratto in arresto perchè imputato di minaccie a mano armata e di lesioni giudicate guaribili in dodici giorni, in danno di certo Carlo Odello di Giovanni, abitante in via Santa Giulia 77, col quale era venuto a diverbio per motivi di interesse. Nella colluttazione il Maffei che aveva impugnata la rivoltella, riportò contusioni al viso ed al collo che furono giudicate guaribili in cinque giorni.

— Perchè colpito da mandato di cattura per oltraggio al pudore è stato arrestato Raffaele Malisse di Giuseppe, di anni 38, da Catanzaro e qui abitante in via Vanchiglia 16.

— Fu pure arrestato per bancarotta semplice, dovendo scontare 8 mesi, giusta sentenza del Tribunale di Torino, il commerciante Giacomo Gallo fu Guglielmo di anni 39, abitante in via Carlo Alberto 14.

— Per contravvenzione al calmiere, che gli valse una condanna a 15 giorni di detenzione, è stato tratto in arresto Giovanni Greco di Antonio di anni 50, abitante in corso Tortona 68.

Una botte su di una gamba

Con automobile privata è stato accompagnato all'Astanteria Martini il conduttore di automobili Vincenzo Provasio di Marcello di 24 anni residente a Michelino il quale nello scaricare una botte da un camion, in corso Vercelli 45, rimase con la gamba sinistra sotto la botte stessa. Il dott. Gasparini riscontratagli la frattura dell'arto lo giudicava guaribile in 70 giorni.

ULTIME NOTIZIE

L'«Indipendence Day» e il patto Kellogg
Scandagli londinesi

Londra, 9 mattino.

L'eterno sentimentalismo popolare si illudeva qui che la celebrazione dell'anniversario dell'indipendenza americana avrebbe coinciso con la solenne firma del Patto Kellogg. In nome dello stesso sentimentalismo distillato, i giornali si chiedono oggi cosa stia accadendo dietro le quinte diplomatiche, quali colloqui siano in corso fra le Cancellerie e quali nuovi ostacoli l'abilità dei giureconsulti dei Ministeri degli Esteri si accinga ad opporre al varo del Patto. Troppi tecnici, troppi giuristi sono attualmente all'opera, sembrano dire questi commentatori, e il risultato del loro lavoro sarà un documento privo di ogni pratico valore e destinato a lasciare il mondo nel caotico stato in cui si è sempre trovato. Perchè non firmare senz'altro un documento che in fondo lascia le cose come stanno? Questo si chiedevano fin qui quasi tutti i commentatori inglesi. L'Observer ora precisa ingenuamente questo stesso punto di vista dicendo che nei riguardi del Patto Kellogg « il fattore psicologico è immensamente più importante di quello legale ». Dunque, si chiudano gli occhi a tutte le difficoltà, a tutte le future eventualità e si firmi senza perdere un momento di tempo.

Sennonchè, secondo la versione dell'Observer, la resistenza alla firma immediata non viene da Londra, ma da Parigi. Il giornale insiste a questo riguardo che « il prolungato esame giuridico del Patto Kellogg non è senza connessione con le vedute parigine circa il Reno ». Ma la frontiera del Reno, secondo il giornale, è una fantasia, anzi, una « intollerabile fantasia » mantenuta in vita dallo Stato Maggiore francese e « incoraggiata dai meno pratici fra i diplomatici francesi e polacchi ». L'opinione pubblica invece è sempre più convinta, a quel che asserisce lo scrittore dell'Observer, nel metodo anglosassone di sicurezza quale è definito ora dal Patto Kellogg. La frontiera del Reno — conclude il giornale — è dura a morire, ma è condannata.

Scambio di dispacci fra Coolidge e Doumergue

Parigi, 9 mattino.

In occasione dell'« Indipendence Day », il Presidente della Repubblica, Doumergue, ha telegrafato al Presidente degli Stati Uniti, Coolidge, ricordando che la secolare amicizia franco-americana [illegible] e che essa costituisce per le due Nazioni una forza viva e attiva, che avrà largamente contribuito al grande avvenimento che si prepara per stabilire la pace mondiale su basi più solide. Coolidge, ringraziando, ha aggiunto che i vincoli di simpatia reciproca, oggi più forti che mai, dimostrano tangibilmente negli sforzi delle due Nazioni per realizzare la pace universale.

I Sovieti comprano del grano
La fame delle loro popolazioni

Londra, 9 mattino.

Il corrispondente da Mosca dell'Observer ha fatto una inchiesta in Russia per controllare la voce corsa ultimamente circa ingenti acquisti di grano fatti dal Governo sovietico onde rimediare allo scarsissimo raccolto di quest'anno. Al corrispondente è stato categoricamente assicurato che il Governo russo non ha comprato grano all'estero, e che non ha alcuna intenzione nè bisogno di comprarne. Il raccolto in Siberia — secondo le dichiarazioni ufficiali — è ottimo, ed è buono quello in Crimea, di guisa che la produzione granaria di quest'anno sarà se non migliore, in ogni caso identica a quella dell'anno scorso. E' facile vedere come queste notizie possano conciliarsi con i dati precisi pubblicati la settimana scorsa sugli acquisti di grano russo. Precisi ragguagli in proposito sono stati forniti financo da Ditte assicuratrici d'Inghilterra e Germania, ottimamente al corrente di tutti i traffici marittimi, le quali assicurano che varie navi sono partite da porti dell'America settentrionale e meridionale con ingenti carichi di grano alla volta dei porti russi. Ma il Governo sovietico continua, malgrado ciò, a smentire.

Socialisti francesi
che si contraddicono a tamburo battente

Parigi, 9 mattino.

Un congresso socialista internazionale è convocato a Bruxelles ai primi del prossimo agosto, congresso al quale i socialisti francesi si propongono di prendere parte attivissima. Un consiglio nazionale socialista si riunirà quindi a Parigi tra il 14 e 15 corrente per determinare l'atteggiamento che i delegati del partito prenderanno al congresso suddetto. Intanto però la Federazione della Senna ha convocato il proprio congresso, e ne è uscita una linea di condotta singolarissima. Infatti, il Congresso federale ha approvato con 1625 voti contro 1185 una mozione di Zyromski contraria alla politica estera del Governo e alla attività della Società delle Nazioni che viene qualificata di « sindacato di governi capitalisti che non ha mai fatto nulla di buono ». Ma subito dopo, con 1925 voti contro 1066 e 642 astenuti, il Congresso approvava una mozione di Blum in favore del mantenimento di Paul Boncour a rappresentante della Francia a Ginevra. Come dire che l'assemblea che si è pronunziata in modo così contraddittorio fu la prima ad essere meravigliata di questa mancanza di coerenza?

Vapore inglese incendiato e incagliato

Londra, 9 mattino.

Il vapore « Carmarthenshire », diretto in Cina, è stato incagliato ad Erith presso Londra, in seguito ad un incendio sviluppato a bordo. Tutti i passeggeri sono stati sbarcati e sono tornati a Londra. L'incendio ha potuto essere estinto in 3 ore.

Vigile attenzione francese alla crisi jugoslava

Parigi, 9 mattino.

La crisi ministeriali prodottesi in Jugoslavia e in Grecia sono seguite in questi circoli con l'interesse che viene sempre riservato agli eventi che si svolgono nella penisola balcanica. Con particolare attenzione viene seguito qui lo svolgimento della crisi jugoslava, alla quale vengono consacrati ampi commenti. Segnalando il ritiro del Gabinetto Vukicevic per facilitare la costituzione di un Gabinetto di larga concentrazione nazionale, il Temps mette in rilievo la difficoltà della situazione risultante dal rifiuto di Radic di costituire il nuovo Gabinetto.

Il grande organo repubblicano riferisce anche le informazioni secondo cui si penserebbe, nella peggiore delle ipotesi, di affidare il potere ad un gabinetto presieduto da un militare; ma osserva:

«E' questa una voce che sino ad ora nulla permette di considerare come seria, poichè una tale soluzione non farebbe che aggiungere nuove difficoltà a tutte quelle con le quali il popolo jugoslavo è già alle prese. Inoltre, tutti i mezzi normali per risolvere la crisi non sono esauriti poichè, in mancanza di un Governo di larga concentrazione, sarà sempre possibile ricostituire un gabinetto che si appoggi sulla maggioranza dei radicali e dei democratici che sussiste nella Scupcina attuale».

Rilevando che i negoziati che, dopo il rifiuto di Radic si stanno svolgendo fra i varii gruppi, Augusto Gauvain nota sul Journal des Débats che oggi non si tratta più di concentrazione soltanto, dal momento che Radic e Pribicevic presentano la questione costituzionale:

«Essi accettano un ministero neutrale incaricato di fare le elezioni, a patto però che si introduca un mutamento del regime amministrativo implicante la revisione della Costituzione. Essi non se la prendono con l'unità dello Stato, ma vogliono soltanto una riorganizzazione amministrativa, senza precisare, del resto, in che cosa questa dovrebbe consistere. E' venuto per loro il momento di spiegarsi chiaramente. Occorre lasciare il terreno della critica e dell'ostruzionismo per accedere ad un programma di uomini di Stato. Il Re, che si è comportato durante questi tristi eventi con tatto perfetto, non chiede che accogliere i desideri legittimi di tutte le popolazioni dello Stato jugoslavo. Ma non potrebbe evidentemente rimettersi nelle mani di agitatori di cui non si conosce fino ad ora che il talento di conduttori di folle ».

Il linguaggio del Gauvain, uno dei più calorosi partigiani della Jugoslavia, rivela chiaramente le preoccupazioni che si nutrono in questi circoli sullo svolgersi della situazione politica presso l'alleata Jugoslavia, situazione che mai come ora è apparsa più confusa e delicata.

Loewenstein non è « legalmente » morto
Gli imbarazzi della famiglia

Bruxelles, 9, mattino.

La misteriosa scomparsa del banchiere Loewenstein presenta un caso giuridico abbastanza complicato. [illegible], il finanziere è morto? E' scomparso? Oppure, è semplicemente assente? [illegible] gli elementi attuali [illegible] sono considerati come insufficienti per concludere per il decesso o per la scomparsa definitiva? Le disposizioni di legge belghe non sembrano permettere, nel caso attuale, che l'atto di decesso possa essere stabilito. Infatti, nel codice civile è scritto che « quando una persona avrà cessato di comparire al proprio domicilio o alla propria residenza e che da quattro anni non se ne abbiano avuto notizie, le parti interessate possono ricorrere davanti al Tribunale affinchè l'assenza sia dichiarata. Dopo un'inchiesta, il Tribunale deciderà. Ma una nuova dilazione di un anno sarà necessaria affinchè la sentenza diventi definitiva. Non è dunque che almeno 5 anni dopo il giorno della constatata scomparsa che Loewenstein potrà legalmente essere dichiarato assente. Durante tutto questo periodo, lo scomparso non è considerato come morto.

Intanto, l'Agenzia belga pubblica una nota comunicata dalla famiglia Loewenstein affermante, che contrariamente a quanto è stato annunziato in certi giornali, un servizio funebre per l'anima di Loewenstein sarà celebrato a Bruxelles mercoledì prossimo.

Il pilota Drewe, giunto a Bruxelles reduce da Croydon, ha fornito nuove precisioni sull'accidente. Egli è assolutamente formale per quello che concerne la possibilità dell'apertura della porta esterna dell'aeroplano. Egli dice di avere potuto rendersi conto del momento in cui il corpo del finanziere lasciò l'aeroplano e cadde nel vuoto, dal forte sbalzo che l'aeroplano fece in quell'istante. Il velivolo si trovava a circa cinque miglia dalla costa francese e l'apparecchio volava a 1300 metri di altezza. Egli ha potuto indicare su di una carta il punto approssimativo in cui secondo lui l'accidente si è prodotto. In quel punto si trovano numerosi banchi di sabbia, cosicchè a suo parere è possibile che a marea bassa si possa fra qualche giorno ritrovare il cadavere su uno di quei banchi.

La famiglia spera che la situazione giuridica causata dall'accidente potrà essere regolata abbastanza rapidamente. Un testamento olografo del defunto è depositato presso il notaio Eclors. Il Presidente del Tribunale, interpellato sulla possibilità di ricevere in deposito quel documento, non ha potuto accedere immediatamente al desiderio espressogli dalla famiglia del defunto, non essendogli infatti possibile ricevere il testamento finchè non sarà acquisita la constatazione legale del decesso. Su domanda della famiglia, una inchiesta è stata aperta per raccogliere le deposizioni di tutte le persone che si trovavano con Loewenstein nell'aeroplano. Le dattilografe sono già state interrogate; oggi sarà la volta del pilota. Dopo questa inchiesta la signora Loewenstein in seguito alle conclusioni che verranno stese e ai processi verbali delle autorità di Dunkerque e di Croydon rivolgerà una domanda al Tribunale di prima istanza di Bruxelles per ottenere una sentenza che autorizzi l'ufficiale dello Stato Civile di Bruxelles a rilasciare il certificato di decesso. Se essa otterrà soddisfazione, depositerà allora il testamento nelle mani del Presidente del Tribunale per la omologazione. La famiglia ha speranza di potere in tal modo evitare la situazione imbarazzantissima del regime legale dell'assenza.

Due morti nell'Ombrone

Firenze, 9, mattino.

A Montalcino, ieri, tali Cinacturi Gino, di anni 10 e Tuttini Polidoro, di anni 18, si sono recati a fare un bagno nel fiume Ombrone, ma appena gettatisi in acqua sono scomparsi. Per quanto le ricerche siano state fatte non si è ancora giunti a ritrovarne i cadaveri.

Trasporto cileno affondato
300 vittime — Scene inenarrabili

Santiago del Cile, 9 mattino.

Il trasporto Angamos, della marina cilena è naufragato nel golfo di Arauco: delle 295 persone che si trovavano a bordo (215 uomini di equipaggio e 80 passeggeri) non si sarebbero secondo le ultime informazioni che quattro scampati.

L'Angamos si recava da Magallanes a Talcahuano quando all'altezza del golfo d'Arauco venne assalita nella notte da venerdì a sabato da una violenta tempesta che ruppe una delle sue eliche. Incapace di tenere testa all'uragano ed a dirigersi, la nave andò ad urtare su delle roccie a circa 7 miglia a sud di Lebu. Il disastro fu così improvviso che l'equipaggio non ebbe il tempo di mettere le scialuppe in mare. Le 295 persone che si trovavano a bordo scomparvero ad eccezione di 4 che a costo di sforzi inauditi riuscirono miracolosamente a raggiungere a nuoto la costa. La tempesta intanto raddoppiava di violenza abbattendosi sull'Angamos, le cui sopra strutture vennero spazzate via dalle onde furiose. Facendo acqua da ogni parte la nave affondò. Fu allora che, vedendo impossibile la lotta contro gli elementi scatenati, il capitano Ismail Suarez si uccise al suo posto di comando.

Sinora 80 cadaveri sono stati gettati sulla costa. L'uragano che continua ad infuriare e le pioggie torrenziali che si abbattono sul luogo del disastro hanno reso inutili le ricerche effettuate dall'incrociatore Venteno e dal destroyer Williams, che il Governo ha inviato subito sul luogo del disastro. Queste navi, dopo avere incrociato a lungo sui luoghi non hanno trovato traccia alcuna della nave. Il Governo invierà altre navi per esplorare le coste vicine nella speranza, molto debole, che qualche naufrago abbia potuto esservi condotto da navi pescherecce. I quattro superstiti del naufragio — dei coscritti che erano stati imbarcati a Punta Arenas — non sono riusciti a sfuggire alla morte che aggrappandosi a rottami della nave per aiutarsi nel nuoto verso la costa. Essi dicono che la catastrofe fu estremamente rapida. Quando la nave ebbe perduto il timone andò per lungo tempo alla deriva prima di essere lanciata contro le roccie della costa, dove il furore del mare la ridusse ben presto a pezzi. L'albero cadde, le soprastrutture crollarono e così pure le ciminiere. Numerose persone che si trovavano sul ponte vennero uccise o ferite dalla caduta dei materiali; altre vennero portate via dalle onde.

Fin dal primo momento, il posto radiotelegrafico era stato distrutto. Fu perciò impossibile chiedere soccorso, come non fu possibile mettere in mare i canotti di salvataggio. La luce elettrica si era spenta, accrescendo ancora l'orrore della catastrofe. I quattro naufraghi riferiscono scene strazianti di cui furono testimoni. Vi furono vere e proprie lotte tra i passeggeri per disputarsi le cinture di salvataggio ed i canotti. Secondo ulteriori informazioni non si conoscerà probabilmente mai il numero esatto delle vittime del naufragio, poichè il trasporto aveva fatto parecchi scali ed in ognuno di essi erano stati imbarcati e sbarcati dei passeggeri. Tutte le informazioni si accordano tuttavia ad una cifra vicina ai 300. Le une indicano 295, le altre 305.

FERRARIN
Felicitazioni ufficiali argentine ed inni della stampa

Buenos Aires, 9 mattino.

Il ministro degli Affari Esteri, il Ministro della Marina, i Capi delle Missioni diplomatiche ed innumerevoli altre personalità di ogni genere, si sono recati all'Ambasciata d'Italia per esprimere all'ambasciatore, conte Martin Franklin, calorose felicitazioni per il meraviglioso volo del «Savoia». La stampa esalta con entusiasmo il successo del volo. La *Prensa* scrive: « A questo salto gigantesco è stata data una forma magnifica, che strappa al mondo intero un applauso entusiastico. E' una nuova dimostrazione del genio italiano, della quale si rallegrano l'Italia e tutti i suoi amici. Oltre alla prova tecnica, è ammirabile la resistenza fisica ». *El Diario* scrive che questo trionfo perfetto e matematico segna la conquista di una realtà. *El Mundo* rileva: « Il Comandante Ferrarin ed il maggiore Del Prete sono, oltre due eroi, due scienziati, che hanno nelle vene il meraviglioso sangue degli illustri aviatori ». *La Critica* scrive che tutti i records precedenti impallidiscono davanti a questo trionfo più saldo e glorioso ». Questi giovani italiani battono i records a dozzine. E' una audacia divina. Sono nuovi legionari di Roma che percorrono la via Appia dell'avvenire, sono i giovani della Italia rinnovata». *La Nacion* scrive che è difficile dire se sia più magnifico il tecnicismo o il valore. La *Argentina* scrive che la razza latina, vecchia razza di leoni, impone il suo suggello vittorioso con il volo inconcepibile di Ferrarin e di Del Prete. *El Diario Español* dice: « Roma Eterna e Immortale raccoglie nuovi allori con questo grande trionfo. Gli spagnoli con sentimento fraterno, inneggiano al grande successo gridando « Viva l'Italia ».

Tutti i minori giornali si esprimono con eguale entusiasmo. La *Libertad Socialista* scrive che Ferrarin e Del Prete onorano l'Italia e l'Umanità e che essi hanno compiuto una impresa ideale di fratellanza umana. La *Vanguardia*, pure socialista, saluta la vittoria della tecnica e della volontà associate in uno sforzo titanico.

Entusiasmo spagnuolo

Madrid, 9, mattino

Il prodigioso volo di Ferrarin e di Del Prete ha provocato nella stampa spagnola un vero scoppio di entusiasmo. I giornali ricordano le grandi prodezze compiute dall'aviazione italiana con De Pinedo, col raid mediterraneo, col volo di Balbo a Londra e con gli ultimi records di Ferrarin e di Del Prete. Il successo di questa ultima impresa è qui considerato come una rivincita dell'Europa sull'America e come una nuova e potente affermazione della razza latina.

(Stefani).

Duecento mila lire di merce rubata a spizzico in vari anni

Genova, 9 mattino.

Alcuni agenti della Questura avevano notato da parecchio tempo che da un magazzino di stoffe e tessuti di via San Lorenzo 39 rosso, di proprietà di certo Vittorio Capodaste, d'anni 67, usciva tutte le mattine uno dei commessi che portava con sè un grosso involto. Gli agenti hanno pedinato il giovanotto e dopo alcuni giorni lo hanno tratto in arresto. Costui, che è il sedicenne Adriano Palaschetti, finì per confessare che, con la complicità di un altro commesso, il quarantottenne Gaetano De Gregori, abitante in corso Buenos Aires 2, da parecchi anni tutte le mattine, approfittando della circostanza che il padrone si presentava soltanto alle 10, asportava stoffe di varia qualità, trasportandole a casa sua, dove poi la madre sua, Maria Mignone, d'anni 52, provvedeva a rivenderla. Si calcola che in questo modo i due commessi avevano asportato tanta merce per 200 mila lire. Da notarsi che il padrone è rimasto sorpreso della notizia del loro arresto e non si era mai accorto di nulla, tanta era la sua fiducia.

Convegno impiegatizio a Novara

Novara, 9, mattino.

Con intervento di autorità ebbe luogo nella sede della Società Amici dell'Arte, un numeroso convegno di iscritti all'Associazione del Pubblico Impiego, alle amministrazioni statali, locali e parastatali. Ha fatto una relazione sull'incremento della organizzazione il segretario provinciale prof. Torelli-Colonna. Quindi tenne un discorso sugli scopi dell'Associazione il vice-segretario generale comm. Domenico Castiglione [illegible] dell'Associazione centrale di Roma.

LA STRADA
Torinesi gravemente feriti nel Novarese

Novara, 9 mattino.

Lungo lo stradale che da Roveasenda conduce a Gattinara transitava una automobile su cui stavano i torinesi Luigi e Maria Scagliotti col loro bambini e la loro parente signora Angela Carbone di Milano. A metà percorso un'altra automobile urtava la prima macchina, che rimaneva travolta. Rovesciati con violenza sulla strada, i viaggiatori vennero aiutati a sollevarsi da alcuni carrettieri e risultavano feriti in modo preoccupante al capo i coniugi Scagliotti, che ebbero anche contusioni agli arti. Gli altri gitanti riportarono ferite di minore entità.

— Scendeva ieri sera da Varallo in motocicletta il giovane Alorate Mario, di anni 27 da Torino, diretto a Romagnano, quando causa il deviamento della macchina la moto andava ad urtare contro un paracarro. Il motociclista veniva sbalzato di sella precipitando in un campo, ferito gravemente alla nuca. Veniva poco dopo soccorso da persone sopraggiunte e ricoverato in una casa vicina.

Un'auto che precipita e si incendia
I 9 viaggiatori miracolosamente salvi

Brescia, 9 mattino.

Ieri mattina, un'automobile di servizio pubblico, diretta in Val Giudicarie con sette persone compreso un bambino, oltrepassato Ponte Caffaro, per la rottura dello sterzo, ha avuto uno spaventoso sbandamento. Dopo avere abbattuto una diecina di paracarri, si è rovesciata dalla scarpata, precipitando in un campo con un salto di quattro metri, mentre per lo scoppio del serbatoio della benzina si incendiava. Alcuni animosi accorsi, affrontando il pericolo delle fiamme, riuscivano ad estrarre ad uno ad uno, attraverso i finestrini, tutti i passeggeri, i quali, per un vero prodigio, proietti nell'urto contro il terreno dalla capote, erano rimasti tutti incolumi. Il bambino dormiva ancora. Lo scheletro della vettura è rimasto sul luogo ed i passeggieri hanno riparato a Ponte Caffaro.

Atto di vandalismo di due ragazzacci

Milano, 9 mattino.

Per puro atto di vandalismo due ragazzacci avevano posto due stanghe di ferro attraverso le rotaie della ferrovia Nord, in prossimità del sottopassaggio di Affori. Giunto a quel punto un treno, che proveniva dalla linea di Como, non ha potuto evitare l'urto, ma per la prontezza del macchinista non si è avuta a lamentare alcuna sciagura. I passeggeri non appena fermato il convoglio si sono precipitati a terra spaventati, ma è stato affare di poco. Rimosso l'ostacolo il treno ha proceduto nella sua corsa regolarmente. Gli agenti di P. S. sono riusciti a rintracciare i due piccoli vandali, ai quali sarà data una buona lezione.

Comasco travolto dal treno a Cannes

Nizza, 9 mattino.

Iera sera a Cannes certo Marco Morello d'anni 51, da Marena, provincia di Como, ha voluto finirla con la vita; egli varcò la rete del passaggio a livello di Cannes e si lanciò correndo davanti ad una locomotiva che veniva a grande velocità, rimanendo sfracellato. Sono dispiaceri intimi che hanno spinto il Morello a questa triste fine.

Tenta uccidere la madre dopo violenze usate alla di lei bimba

Stradella, 9, mattino,

A S. Maria Versa, certa Giuseppina Riccardi in Fortunati, mentre con una amica stava chiacchierando, veniva affrontata da certo Guglielmo Picozzi, che le vibrava un violento colpo di martello al capo e parecchie coltellate in varie parti del corpo. Il Picozzi, quindi, si dava alla fuga, ed è tuttora latitante, mentre la donna veniva di urgenza trasportata in gravissime condizioni alla Casa di salute del prof. Mascaro, a Stradella, ove è stata operata di laparatomia per grave ferita cavitaria addominale con pericolo di vita. Il movente del grave fatto va attribuito ad un tentativo osceno di cui il Picozzi doveva rispondere ai danni della bambina Irma, di 7 anni, figlia della Riccardi.

La bandiera di combattimento al cacciatorpediniere « Nazario Sauro »

Trieste, 9 mattino.

Ieri mattina a Capo d'Istria, tra il più vivo e commosso entusiasmo della popolazione, ha avuto luogo la cerimonia di consegna della bandiera di combattimento al R. Cacciatorpediniere « Nazario Sauro ». Alla cerimonia hanno preso parte tutte le autorità civili e militari della Provincia, tra cui il prefetto S. E. Leoni, l'on. Maracchi, segretario prov. del Partito, l'ammiraglio Viale, deputati e senatori della regione. Alle 10 di ieri mattina la bella bandiera, racchiusa in un ricco e artistico cofano, è stata trasportata a bordo da quattro Giovani italiane. Un corteo patriottico ha quindi attraversato Capo d'Istria fra gli applausi della popolazione. Madrina della bandiera è stata la signorina Anita Sauro, figlia del martire, che ha detto parole di commosso augurio. Ha anche parlato il podestà Demanzini. Ha risposto il comandante della nave, capitano di fregata Genta. Centinaia di Balilla, raccolti sulla banchina, hanno cantato l'Inno della Marina e l'Inno dei Balilla. Nel pomeriggio hanno avuto luogo grandi feste sportive e una magnifica festa luminosa si è svolta in serata nel Vallone capodistriano. S. E. il Capo del Governo ha fatto pervenire, per la ricorrenza, alla signora Nina Sauro il seguente telegramma:

« Lo spirito del suo Nazario aleggia sempre come oggi sul « Sauro » a gloria della sua bandiera. - Mussolini ».

Al podestà di Capo d'Istria il Duce ha così telegrafato:

« Con pensiero reverente per la memoria del martire, la Marina ringrazia la città che oggi consegna la bandiera di combattimento al cacciatorpediniere « Sauro ». - Mussolini ».

Telegrammi di omaggio sono stati spediti a S. M. il Re ed al Duce.

Il Congresso dei combattenti napoletani

Napoli, 9, mattino.

Ieri mattina, nel salone della Galleria « Principe di Napoli », alla presenza delle Autorità civili e militari, ha avuto luogo il Congresso provinciale dei combattenti. Sono intervenuti: il presidente e i direttori di 155 Sezioni della Provincia, col Direttorio della Federazione di Napoli. Il presidente della Federazione provinciale dei combattenti, duca Moresca di Serracapriola, ha svolto, fra gli applausi dell'assemblea, la relazione sulla gestione del 1927. L'on. Sansanelli, quale triumviro dell'Associazione dei combattenti, ha preso la parola, approvando la relazione svolta durante l'assemblea, ed esprimendo la certezza che il grande Congresso annuale dei combattenti, che si terrà a Bolzano alla presenza di S. M. il Re, riaffermerà i precisi propositi degli Italiani nuovi: « Più oltre speriamo, indietro mai! ». Sono stati inviati telegrammi di devozione alle LL. AA. RR. i Duchi di Aosta, al Duce, a S. E. Turati, al Direttorio nazionale, all'on. Delcroix. All'on. Sansanelli è stato offerto dalla Federazione di Napoli un distintivo d'oro, e la tessera ad honorem. Nel pomeriggio il Congresso ha terminato i suoi lavori.

SPORT
Arno vince il Premio Monviso

Pubblico numeroso ed elegante per la penultima giornata di corse a Mirafiori, alla quale assisteva S. A. R. il Duca di Aosta. Il premio più importante della giornata, il « Monviso » non è sfuggito al grande favorito Arno della Scuderia Gualino che però ha dovuto impegnarsi a fondo per battere Sanna. Numerosi i campi di partenti in ogni prova a come [illegible] anti in cui buona parte dei favoriti non sono riusciti a piazzarsi. Domenica avrà luogo l'ultima giornata della stagione con il Premio Torino (L. 50.000, m. 3000) e con il Premio Frejus (L. 15.000, m. 1600). Ecco il dettaglio:

Premio Superga (a vendere, L. 6000, metri 1400): 1. Dornalia (41, Corridori) di R. Jar; 2. Augusta (41, Scurzoni); 3. Pienza (36, Bertini); N.P. Civetta (55, Walkins), Pianta (41, Mattei), La Fiorala (46, Marchetti), Farfone (56, Bertini). — 1/2 lungh.; 5 lungh. — Tot.: Peso L. 14; 6,50; 11,50; 7; Prato L. 13,50; 6,50; 10; 8. La vincitrice invenduta.

Premio Mirafiori (a vendere, L. 6000, metri 2000): 1. Primo Tanto (54, Juballini) di Bagnasco; 2. Orvietana (41, Mattei); 3. Gladia (50 1/2, Bianchi); N.P. Aosta (54, Tedeschi); Acala (46, Torricini), Santa Barbara (41, Venanzoni); Midda (45, Marchetti). — 1 1/2 lungh.; 1/2 lungh. — Tot.: Peso L. 32; 8,50; 10, 7,50; Prato L. 93; 8,50; 8. Il vincitore ricomperato per L. 20.600.

Premio Valperga (L. 8000, m. 2000): 1. Casablanca (54, Walkins) di Cecchini; 2. Eresur (51, Marchetti); N.P. Le Caducée (56, Pungi), Bertland (54, Bianchi), Pons des Indes (56, Gobellini), Mab (40, Scurzoni). — 1 1/2 lungh.; 2 lungh. — Tot.: Peso L. 14,50; 10; 10; Prato L. 19; 11; 21.

Premio Stura (L. 6000, m. 1800): 1. Diamina (53, Gabrielli) di Scuderia Sangone; 2. Marco Simone (48, Pacifici), Altaforte (47, Gobellini), Micherinas (43, Marchetti), Pusio (57, Bertini), Sakara (53 1/2 Scurzoni). — 1 testa; 3. lungh. e mezza. — Tot.: Peso L. 18,50; 7; 7; Prato L. 12; 8,50; 12,50.

Premio Monviso (L. 25.000, m. 3000): 1. Arno (55. Sumler) di Gualino; 2. Sanna (56, Orsini); N.P. Signorina 23 (56, Bertini), Mon Amour (58 Marchetti), Lullaby (56, Scurzoni), Valdarno (56, Walkins) — 3/4 lungh.; 1 lungh. e mezza. — Tot.: Peso L. 6,50; 7,50; 9,50; Prato L. 7,50, 6,50, 7.

Premio Sise (L. 6000, m. 1600): 1. Gaffuri (49, Bianchi) di Besozzo; 2. Vedetta (51, Gobellini); 3. Ragantino (47 1/2 Venanzoni); VL ser (52 1/2, Bertini); Piapini (50, Scurzoni); Salona (50, Walkins); Fomeco IX (41, Pacifici); Fimbra (39, Lazzari); Sensible Girl (55, Pacifici). — 1/2 lungh.; 6 lungh. — Tot.: Peso L. 33; 7,50; 9; 13; Prato L. 31,50; 8,50; 10; 10,50.

Premio Andorno (L. 6000, m. 1500, a vendere): 1. Ubaldino (47, Lazzari) di Basini; 2 Midiscla (51, Gobellini); N. P. Ciò Ciò San (48, Romeo); Fermio (56, Bianchi); Wina (48, Mattei); Carino (41, Scurzoni). — 1 testa; 1 lungh. e mezza. — Tot.: Peso L. 11; 13,50; 8,50; Prato L. 34,50; 16; 8. Il vincitore invenduto.

La 1.a giornata a Monza

Monza, 9 mattino.

Premio Grazia (L. 10.000, m. 800): 1. Tupchinetto di Lorenzini; 2. Mistron; N.P. Mibec, Bagnaiola, Soult. — 1 incoll.; 3 lungh. — Tot.: L. 12,50; 8; 16,50.

Premio Gallarate (L. 10.000, m. 2600): 1. Barbarigo di Lorenzini; 2 Sikkir; N.P. Karg Shi, Wogverman, Mandechiaro, Taranto. — 4 lungh.; 2 lungh. — Tot.: L. 38; 19; 11,50.

Premio Mirabello (L. 20.000, m. 1600): 1. Tre stelle di Castellini; N.P. Oneglia, Mantua. — 3 lungh.; 5 lungh. — Tot.: L. 21.

Premio La Santa (L. 10.000, m. 1400): 1. Gremurus di Bigatti; 2. Vagabondo; N.P. Sita, Holsya, Junia, Fobello. — 5/4 lungh.; incoll. — Tot.: L. 21,50; 13,50; 8.

Premio Marengo (L. 12.400, m. 1900): 1. Manrico di Sesé, Tirrenia; 2. Rosa; N.P. Manolea, Giacomo, Norata, Magliela. — 8 lungh.; 3 lungh. — Tot.: L. 11; 8; 5.

Premio Busto (L. 9000, m. 1600): 1. Valbella di Pagliuzzi; 2. Lavena; N.P. Ghibellina, Ispra, Gallura. — 1/2 lungh.; 1/2 lungh. — Tot.: L. 24; 10; 7.

Premio Gorla Minore (L. 9000, m. 1600): 1. Mimosa di Galdi; 2. Toscania; N.P. Rosalda, Mab, Parthena. — 3 lungh.; 3 lungh. — Tot.: L. 26; 7,50; 8,50.

DA ALESSANDRIA

Colpito al capo dal timone di un carretto è stato il quattordicenne Alfredo Robutti da Mandrogne, che mentre procedeva al trasporto di un carico di merce, venne travolto dal carro sul quale era adagiato. E' morto quasi subito.

GLI ANNEGATI
Quattro vittime della Dora nei pressi di Ivrea

Ivrea, 9 mattino.

Giunge notizia da Montalto Dora di una duplice tragica disgrazia. I fratelli Dandres Armando e Riccardo, il primo di anni 15 e l'altro di 18, nelle prime ore del pomeriggio si erano recati con altri ragazzi del paese a prendere un bagno nel Lago Nero. Ad un tratto l'Armando scompariva nei gorghi, e colato a fondo, rimaneva impigliato nelle alghe che in numero assai abbondante si trovano nel lago.

Allora il fratello, non vedendolo ritornare a galla si tuffava a sua volta per portargli aiuto, ma egli pure restava trattenuto dalle alghe e periva. Alcuni contadini accorsi, dopo tre ore di faticoso lavoro di scandaglio, riuscirono a trarre finalmente a riva i due cadaveri.

Due altre mortali disgrazie sono avvenute nelle acque della Dora: una presso Settimo Vittone, ha avuto per vittima certo Gatto Tedeschi; nell'altra presso Ivrea, ha trovato la morte il diciassettenne Durando Giuseppe. Sceso nel fiume in un punto in cui l'acqua è profonda, improvvisamente gli mancava il terreno, ed essendo incapace di nuotare, restava sommerso. Un suo fratello, di nome Antonio, cercava di recargli aiuto, ma essendo vestito, per poco non seguiva la triste sorte del fratello, se persone presenti non fossero intervenute riuscendo a trarlo in salvo. Il cadavere del Giuseppe Durando venne estratto con non poca fatica dal fondo melmoso.

Misterioso delitto a Bologna
Orefice ucciso con tre pugnalate

Bologna, 9 mattino.

Un truce delitto, tuttora avvolto nel mistero, è stato scoperto ieri in via Giuseppe Petroni. Un orefice, certo Montanari Cleto, di 54 anni, è stato trovato al suolo cadavere, ucciso con tre pugnalate al petto. Gli assassini avevano prima stordito la loro vittima con un colpo contundente alla nuca; poi, compiuto il delitto, si erano allontanati senza asportare la benchè minima cosa. L'autorità, infatti, nella sua prima perquisizione, ha potuto constatare che nè dal laboratorio, nè dalla abitazione erano stati sottratti valori od oggetti preziosi. Il disgraziato Montanari viveva solo, essendo diviso dalla moglie. L'autorità sta indagando alacremente intorno al fatto tenebroso, per il quale si fanno molte ipotesi, non ultima quella che si tratti di un dramma della vendetta.

Riduce in gravi condizioni la rivale con una pentola di acqua bollente

Padova, 9 mattino.

Ieri, fuori Porta Venezia, tra due donne, certe Teresa Maretto, di anni 30, ed Elisa Giudica, di anni 25, sorgeva una lite per futili motivi. Le due donne dalle parole passarono ben presto alle vie di fatto, e siccome la Giudica aveva la peggio, entrava in casa e ne usciva poi tenendo in mano una pentola di acqua bollente che lanciava contro la Maretto. Questa, gravemente ustionata in tutto il corpo, veniva trasportata all'Ospedale in gravi condizioni, mentre la Giudica veniva tratta in arresto dai carabinieri.

CRONACA
Uccide a rivoltellate l'ex fidanzato della sorella e si ferisce gravemente

Poco prima della mezzanotte di sabato, sul viale che costeggia il canale Michelotti e più precisamente nel tratto dietro la chiesa della Madonna del Pilone, si svolgeva un tragico fatto di sangue. Ripetuti colpi di rivoltella richiamarono l'attenzione delle guardie municipali la cui Sezione è situata poco lontano, di passanti e dei clienti che si trovavano nel « Ristorante Superga ». I primi accorsi rinvennero stesi sulla ghiaia del viale due giovani entrambi feriti da colpi di arma da fuoco. Alcune persone che provenivano dal suddetto Ristorante riconobbero nei due feriti due giovanotti che pochi minuti prima avevano lasciato insieme l'esercizio, in apparenti cordiali e reciproci rapporti.

Subito fu disposto per il trasporto dei feriti all'Ospedale di S. Giovanni dove giungevano poco dopo con autoambulanze e ricevevano le prime cure dal medico di guardia. Essi vennero identificati per gli operai Mario Schiovaro di Gaetano di anni 26, residente in frazione S. Anna di San Mauro Torinese e Giuseppe Zamboni di Carlo di Comacchio (Ferrara) di anni 21, abitante in corso Casale 184. Il primo presentava una ferita alla regione temporale destra, con fuoruscita del proiettile dalla regione frontale, il secondo invece era stato colpito da tre proiettili. Uno penetrato nella regione epigastrica era uscito dal dorso, un altro lo aveva colpito alla regione toracica sinistra ed il terzo lo aveva raggiunto all'avambraccio destro.

Dopo le medicazioni entrambi vennero ricoverati nella Sezione Serafini con prognosi riservata.

Le condizioni dello Zamboni apparivano in special modo disperate. Egli, perduta la conoscenza, non poteva in alcun modo rispondere alle domande che gli venivano rivolte.

Al nosocomio si recarono immediatamente per le prime indagini il funzionario di guardia alla Questura centrale dott. Giudici, ed il commissario della Sezione di Borgo Po dott. Patti nella cui giurisdizione era avvenuto il fatto. Poco dopo accorreva al capezzale dei feriti il giudice istruttore dott. cav. Pirano.

Da testimonianze raccolte da clienti che si trovavano nel ristorante Superga, situato in Corso Casale, di fronte alla Chiesa della Madonna de Pilone, fu possibile sapere che lo Zamboni aveva trascorsa la serata nell'esercizio giocando al bigliardo insieme ad altri giovanotti. Poco dopo le 11 era entrato nella trattoria lo Schiovaro, il quale dopo aver salutato il giovane Zamboni si era fatto servire una mezza bottiglia di birra. A questo punto le testimonianze diversificano. Mentre alcuni sostengono che il giovanotto appariva normalissimo e di umore gioviale vi è anche chi dice che egli rivelava di aver bevuto più del necessario. Certo si è che durante la sua permanenza nell'esercizio il suo contegno fu tale da non richiamare la speciale attenzione di alcuno. Egli di tanto in tanto rivolgeva la parola allo Zamboni che stava ultimando la partita e solamente dopo di questa e cioè verso la mezzanotte lo Schiovaro, pagata la consumazione, prese sotto braccio l'amico, uscì con lui.

Fra i due non dovrebbe esservi stata una lunga discussione perchè il tempo intercorso fra la loro uscita dalla trattoria e quello nel quale echeggiarono le prime detonazioni, è giudicato dai più solamente sufficiente ai due giovani per aver attraversato il corso ed essersi inoltrati nel viale Michelotti nel punto dove furono rinvenuti feriti.

Riuscito vano al giudice ed al funzionari ogni tentativo per ottenere risposta dallo Zamboni, essi rivolsero la loro attenzione all'altro, il quale dichiarò senza reticenza di aver voluto uccidere l'amico per vendicare l'onore della sorella. Lo Zamboni aveva per alcun tempo amoreggiato con lei, poscia i due innamorati trovando i reciproci caratteri contrastanti, si erano di comune accordo lasciati. Ma da quel momento il giovanotto aveva messo in giro certe dicerie che intaccavano l'onore della sua ex fidanzata. Qualcuno aveva informato lo Schiovaro che lo Zamboni sparlava di sua sorella e questi, dopo avere — almeno così sostiene — appurati i fatti, aveva deciso di chiedere spiegazione all'amico sul suo inconcepibile contegno.

L'incontro al ristorante Superga era stato occasionale. Uscendo con lui egli aveva subito intavolata la scabrosa questione, ma l'altro anzichè cercare di scusare la sua leggerezza aveva alzato la voce in modo che perdendo il controllo su se stesso, trasse la rivoltella e gli sparò contro tre colpi consecutivi. Solamente quando vide cadere il compagno lo Schiovaro comprese tutta la gravità del suo atto e volle far giustizia su se stesso uccidendosi.

Ieri alle 13 lo Zamboni, le cui condizioni erano andate sempre più aggravandosi, è spirato. Nonostante la confessione dell'uccisore l'Autorità sta svolgendo attive indagini per accertare in modo sicuro le cause del grave fatto di sangue. Le condizioni dello Schiovaro si sono venute ancor più peggiorando durante la giornata di ieri tanto che i medici dell'ospedale lo giudicarono in imminente pericolo di vita.

Stato Civile di Torino

NASCITE	15
MORTI	26
MATRIMONI	19

8 luglio 1928.

NASCITE: N. 15, maschi 10, femmine 5.

MATRIMONI: Prosasio Adalberto con Sbaravelli Giuseppina — Quartaro Adolfo con Dovo Ernesta — Dionisio Gennaro con De Bartolo Concetta — Ghiglio Giuseppe con Alvaretti Giuseppina — Costa Lorenzo con [illegible] Carol[illegible] — Apriaro Giuseppe con Icardi Teresa — Bertolino Carlo con Dorio Nallina — Vicario Giulio con Capello Clotilde — [illegible] Zeno con Chiriglini Teresa — Rigamonti Faustino con Bavanello Virginio — Giordan Alberto con Lamberti Anna Maria — Ferrero Carlo con Oliva Aurora — Macaluso [illegible] con Sciascia Elena — Demaglio Giuseppe con Molari Ernesta — Vitagliano Ernesto con Bellino Maria — Girardin Domenico con [illegible] gilis Mafalda — Bobotti Perpetuo con Ponte Carolina — Degano Paolo con Pani Maddalena — Volpe Ferdinando con Tamagno [illegible].

MORTI: Montelaghi Ezio fu Enrico, d'anni 52 impiegato, c. Eman. Filiberto 13 — Colombatto Antonio fu Bartolomeo, d'anni 53, di Torino, cantoniere Mun., v. Roccapiatta 8 — Dall'Armi Gian Carlo fu Giuseppe, d'anni 67, da Trieste, fotografo, v. Po 22 — Civallero Anna m. Peracio, d'anni 38, di Torino, casalinga, v. Cottolengo 3 — Bono Maria fu Giuseppe, d'anni 73, da Revello, casalinga, v Belfiore 15 — Gariglio Giuseppina m. De Giuliano, d'anni 44, di Torino, casalinga, via Campana 26 — Ferrero Alfredo fu Antonio, di anni 75, da Torre de Busti, agiato, v. Sacchi n. 22 — Bandasso Guglielmo fu Michele, di anni 63, da Moncalieri, contadino, v. Ottavio n. 4 — Demarchi Maria v. Durando, d'anni 69 da Pradleves, casalinga, v. Bern. Galliari n. 15 — Pittarello Antonio di Giovanni, mesi 5, da Zoppè di Cadore, St. Lanzo 126 — Gallo Romeo di Michele, d'anni 5, di Torino, v. Valeggio 1 — Ascandri Aldo di Paolo, d'anni 18, di Torino, fabbro — Ferrero Maria fu Carlo, d'anni 67, da Venaria R., operaia — [illegible] Maria v. Baldi, d'anni 84, di Torino, cuoca — Giovannetti Sisto fu Rinaldo, d'anni 74, da Chiaravalle, pizzicagnolo — Sudaro Filippo fu Antonio, d'anni 39, da Forcoletto, bracciante — Fiat Lorenzo fu Giuseppe, d'anni 62, di Torino, facchino — Scoppiana Alberto fu Stefano, d'anni 71, da [illegible] T., [illegible] — Marengo Luigi fu Giacomo, d'anni 56, da Grizzano, industriale — Sartoris Achille fu Pietro, d'anni 38, da Armeno, impiegato — Pilotto Teresa Suor Gregoria, d'anni 63, da Airasca, religiosa — Bassarco Policarpo, d'anni 61, da Susa, contadino — Riccadonna Alberto di Michele, giorni 5, di Torino. Nati morti n. 1. Totale 26, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 15. Non residenti in questo Comune 4.

ANDREA TORRE, direttore politico.
LUIGI COLLINO, vice-direttore responsabile.
Tipografia del giornale LA STAMPA

Gli impiegati ed Operai delle Autorimesse Fratelli Gallo e C., annunciano la grave perdita del bambino

Gallo Romeo

figlio del loro comproprietario Michele Gallo.

Torino, 8 Luglio 1928.

I Titolari delle Autorimesse Fratelli Gallo e C. partecipano la dolorosa perdita del bambino

Gallo Romeo

figlio del Consocio Sig. Michele Gallo.

Torino, 8 Luglio 1928.

All'alba di stamane, confortato dalla Fede, dopo lunga e straziante malattia, terminava la laboriosa esemplare esistenza

Alfredo Ferrero fu Antonio

La moglie Margherita Parvis, la figliola Elena, i cugini, cognati e parenti tutti ne dànno il triste annunzio. Si prega di non inviare fiori e si dispensa dalle visite. I funerali avranno luogo lunedì 9 corr., alle ore 14,30, partendo dall'abitazione in via Sacchi 22. Indi la cara Salma verrà trasportata a Carmagnola per essere tumulata nel sepolcreto di famiglia.

Torino, 8 Luglio 1928 - VI.

Castellano - Telef. 41-982 - Primo Stab. Ital.

Breve malattia troncava improvvisamente la cara esistenza di

Giuseppa Bellusco
Ved. CASARO

Ne dànno il doloroso annunzio i figli: Albertina col marito Maurilio Sparatto e figli; Armando; i cognati Teresa e Secondo Durio; Vittorio e Federico Casaro; i nipoti Pignetti, Burio, Sebrero, Devecchi e parenti tutti.

Il funerale avrà luogo martedì, 10 luglio, alle ore 8, partendo da Corso Vinzaglio, n. 5.

Torino, 8 Luglio 1928.

Castellano - Telef. 41-982 - Primo Stab. Ital.